



“Cordoglio per **Regeni**, ma è stato un incidente. Ora tornate in Egitto, è più **sicuro** dell'Italia”, dice il ministro Rashed. Un **figurone** dopo l'altro



**CAFFÈ & GINSENG**  
**ristora**

**il Fatto**  
**Quotidiano**  
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

**INSTANT TEA**  
**ristora**

Venerdì 14 ottobre 2016 - Anno 8 - n° 284  
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma  
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,50 - Arretrati: € 3,00 - € 12 con il libro "Perché No"  
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)  
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

Dario Fo, 1926-2016



**Caro Dario**

» MARCO TRAVAGLIO

**C**aro Dario, da dove cominciamo? Dalla prima volta, una ventina d'anni fa nella hall di un alberghino di Palermo, quando tu e Franca da una parte e io dall'altra litigammo fino a notte fonda sul caso Sofri-Calabresi? O dall'ultima, un pugno di giorni fa, quando ci sentimmo per immaginare come sarebbe stata bella una serata di artisti per il No al referendum? "Marcoooo? Qui è Darioooo!". Iniziavano sempre così le tue telefonate mattutine (si fa per dire, visti i nostri incompatibili fusi orari), con quella tua voce in falsetto, squillante di fanciullesca freschezza e traboccante di incontenibile allegria e gioia di vivere. Una voce che s'incrinava appena solo quando parlavi di Franca ("L'ho sognata anche stanotte, bellissima, lei mi leggeva *il Fatto*, poi scrivevamo un pezzo per voi..."). Ora che l'hai raggiunta in quel Paradiso che non ho mai capito se per te esistesse o meno, con la sua sciarpa rosa attorno al collo, posso finalmente dirti quanto orgoglio ci desse sapere che *il Fatto* era il tuo, il vostro giornale. E quale privilegio fosse mettere in pagina i tuoi, i vostri articoli. E quanta serenità ci trasmettesse sapere che ci tenevi la mano sul capo. Non perché tu fossi un premio Nobel, cosa di cui ridevi spesso per fuggire anche il più remoto sospetto di esserti intrombonito ("Per me la censura delle mie opere nella Turchia di quel coglioncione di Erdogan vale più di cento Nobel", dicevi un metsetto fa).

Ora che tutti - anche chi ti ha sempre detestato e censurato - ti celebrano - come sempre in Italia - da morto, anzi proprio perché sei morto, per noi sarai sempre il Dario vivo. Vivo più di quanto nessuno sia mai riuscito a esserlo. Ripetevi di essere un uomo fortunato, per aver potuto fare e dire tutto ciò che volevi, e non sai quanto siamo stati fortunati noi a condividere tanti minuti con te. Anche, anzi direi addirittura, sul tuo stesso palco. La prima volta fu al Palavobis di Milano, nel 2002, quando ci ritrovammo grazie a Paolo Flores d'Arcais nel più grande girotondo contro le leggi vergogna di B.: 40 mila persone dentro e il doppio fuori. Tu stavi poco bene, avevi dato forfait e invece arrivasti a sorpresa all'ultimo, inscenando un frammento dell'*Ubu Bas*. Alla prima milanese dell'*Anomalo bicefalo*, mi facesti organizzare un dibattito introduttivo con alcuni magistrati. E quando tu e Franca vedeste Armando Spataro, aveste un lampo improvviso: "Spataro? Ma lei non è quello che tanti anni fa voleva arrestare nostro figlio Jacopo? E vabbè, acqua passata... Miracoli di Berlusconi!". Finì in un abbraccio fra voi tre.

◦ COEN, DELBECCHI, SANSA E TRUZZI  
COMMENTI DI GIAN CARLO CASELLI  
E LORENZO FAZIO. VIGNETTE  
DI MANNELLI E VAURO PAG. 2, 3, 4, 5

**NOBEL PER LA LETTERATURA**

**Bob Dylan, il mondo cantato in anticipo**



Il menestrello Bob Dylan Reuters

◦ FURIO COLOMBO A PAG. 20

**LA STANGATA** Il documento

**Ecco la manovra: tagliati i fondi al sistema sanitario**

◦ PALOMBI A PAG. 8

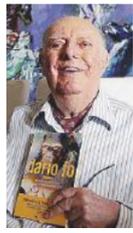
**LA STORIA** Le lusinghe, l'orrore

**"Sul Web mi faceva sentire accettata: poi mi ha violentata"**

◦ A PAG. 10

SEGUE A PAGINA 24

## ADDIO DARIO

1926  
2016

## L'ultimo saluto

Dario Fo è morto ieri presso l'ospedale Luigi Sacco di Milano, dove era ricoverato da qualche giorno a causa dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Aveva compiuto 90 anni il 24 marzo scorso. "Se mi dovesse capitare qualcosa, dite che ho fatto di tutto per campare", ricordava agli amici. "Ha resistito e ha continuato a lavorare 8-9-10 ore al giorno fino a quando è stato

ricoverato - ha raccontato ieri il figlio Jacopo -. Bisognerebbe metterlo nei prontuari medici. L'arte, la passione e l'impegno civile servono". Sarà possibile salutare Fo oggi, dalle 9.45 alle 24 e domani dalle 8.30 fino alle 11 presso la camera ardente allestita al Piccolo Teatro Strehler. Domani alle 11 il feretro sarà accompagnato in Piazza Duomo per l'ultimo saluto. A ricordarlo sarà l'amico di una vita, Carlin Petri.

**Sul palco**  
Grillo e Dario  
Fo il primo  
dicembre 2013  
a Genova per  
il V-day Ansa

» LEONARDO COEN

Una volta, ospite nella sua casa romagnola dove poteva dipingere senza essere distratto dagli impegni milanesi, Dario Fo mi parlò della sua vocazione politica, cioè del teatro, o meglio, della parola che il teatro - il "suo" modo di far teatro - amplificava: "Sono figlio di un capostazione. Mio zio era capotreno. Mio nonno manovratore. E sui treni che ho cominciato a osservare il mondo. Ad ascoltare i loro discorsi. Mia sorella Bianca e io studiavamo all'Accademia di Brera, il treno che ci portava a Milano dal nostro paese sul lago Maggiore arrancava sbuffando, cinque ore di viaggio al giorno: ho cominciato a far politica su quel treno, discutendo su tutto e di tutto un po'. La guerra era appena finita, avevo scelto la facoltà di architettura e a Brera studiavo scenografia che divenne subito una passione. Quei viaggi erano una sorta di autocoscienza collettiva, senza saperlo avevo sperimentato diverse forme di comunicazione...".

**QUANDO MILANO** fu liberata, Dario aveva 19 anni. Non aveva fatto i conti coi Guf, ma aveva militato nella Repubblica Sociale Italiana: "Repubblichino lo fui solo in divisa, arruolato a 17 anni e mezzo. Ho cercato di fare il renitente, poi c'è stato il bando di morte per chi non si arruolava. O mi presentavo o scappavo in Svizzera. Mi sono arruolato per evitare sospetti sull'attività antifascista di mio padre. Fu una decisione presa coi partigiani". Quando la cosa si riseppe, negli anni Settanta, Fo dapprima fu riluttante ad ammettere questo passato, poi lo ammise, mentre fioccarono le polemiche. Dava fastidio la sua popolarità tra i giovani studenti e tra gli operai, i monologhi e le esibizioni del suo collettivo teatrale La Comune (spesso improvvisati in sit-in davanti a università o fabbriche) dove rivisitava la storia, demistificava la cronaca, irrideva i verbali ufficiali di polizia e carabinieri; una forza dirompente, dunque "politica". Alla Palazzina Liberty di Milano il suo *Mistero buffo* diventò l'irriverente e spassoso manifesto di un sovversivo straordinario che si opponeva agli arbitri autoritari, e spesso li subiva (arresti, sequestri, divieti di recitare). Nel 1977 dice: "Il Pci non capisce il significato delle lotte dei giovani, non ha capito la proletarianizzazione della scuola operata cinicamente dal potere. Non capisce la rabbia che sale, quella dei disoccupati, delle periferie. Non va all'origine delle cose, si limita a dire: 'Dietro questa ri-



## Dario Fo e la sua arte di lotta Manifesto di un sano ribelle

**70 anni di battaglie** *Dalla Milano liberata alle rivolte del 1968, fino al suo appoggio al Movimento: "Il mondo sta cambiando. Chi mi accusa di tradire, non lo capisce"*

bellione c'è il nuovo fascismo". Fonda Soccorso Rosso con la moglie, amica e complice Franca Rame. Sceglie le sale "povere" della città, va nelle cooperative, alle camere del lavoro, recita nei capannoni delle fabbriche, o in androni spesso gelidi, per affrontare i temi politici che più gli sono cari: sbeffeggia il trasforma-

smo italo, ironizza, trasforma in spettacolo i drammi e i misteri di Stato. Come *Morte accidentale di un anarchico*, manifesto del suo impegno. È un eroe all'estero, mette in scena da noi il punto di rottura della società. Operaio cade dall'impalcatura e si sfracella? No, dice in uno spot della campagna elettorale 1975 per De-

mocrazia Proletaria, da noi uno così non muore, a due metri da terra si libra in aria come una farfalla... Il suo teatro è controinformazione: tanto da agire con enorme efficacia sull'opinione pubblica. Seguendo il filo logico della sua arte di giullare che dileggia il potere, Fo approda all'M5S. Vi ritrova quello spirito "extraparla-

mentare" del Sessantotto e del Settantasette, col risultato che stavolta non sono le destre a esecrarlo ma le sinistre ad accusarlo di tradimento. Fo replica, "resto sempre di sinistra", che non è la sinistra di Renzi. Nei grillini vede i figli e i nipoti dei contestatori di quarant'anni prima. Diventa una sorta di Manitù dei Sioux Cin-

questelle. E scrisse a sei mani (con Casaleggio e Grillo), "il grillo canta sempre al tramonto", in cui si racconta come era nato il Movimento: "Il mondo sta cambiando. Chi mi accusa di tradire, non lo capisce". Lo disse pure nel 1977: "Il nostro lavoro era il risultato di un'esigenza che veniva dal basso, quella di migliaia di giovani operai, studenti, e anche borghesi, di sentire determinati discorsi e di avere spazi diversi. Solo dopo che hanno visto piazze e stadi pieni hanno cominciato a capire. Sempre in ritardo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ESILIO TV

**Viva la Rai** Nel 1962 la trasmissione saltò: il direttore di allora era Ettore Bernabei

### Vietato parlare di sicurezza sul lavoro: la scure della censura su "Canzonissima"

» NANNI DELBECCHI

Giovedì 29 novembre 1962, ore 21:11. Subito dopo *Carosello* sul canale nazionale appare un'annunciatrice che comunica serafica: "Dario Fo e Franca Rame si sono ritirati da *Canzonissima*". Mentre i telefoni impazziscono e la Rai Radiotelevisione Italiana viene sommersa dalle proteste, negli studi della Fiera di Milano il conduttore spiega il suo gesto: "Mi sono ritirato da *Canzonissima* perché è stato eliminato dallo spettacolo di stasera uno sketch sui lavoratori edili già approvato dalla direzione dopo alcune modifiche apportate da me, insie-



Il conduttore Fo nel '62

me agli altri autori Chiosso e Molinari". Sembra la scena tragicomica di una delle giullarate di Dario Fo, invece è la cronaca del più clamoroso caso di censura perpetrato dalla

nascente televisione italiana. Lo sketch dello scandalo, incentrato su un costruttore che non dotava gli operai delle misure di sicurezza, era l'ultimo di una serie di scenette che per la prima volta prendevano spunto da fatti reali di cronaca, e avevano già turbato parecchio la maggioranza silenziosa del Paese.

**IN UNA RAI-TV** che metteva i mutandoni ai testi come alle ballerine, e tre anni prima aveva cancellato il varietà *Un due tre* con Ugo Tognazzi e Rai-

mondo Vianello per una battuta innocua sul presidente Gronchi, quella del censore doveva essere una vita difficile. Un attimo di distrazione e la forbice poteva rivoltarsi contro di lui. Quelli di *Canzonissima*, rei di non essersi accorti in tempo della pericolosità sociale della coppia Fo-Rame, verranno a loro volta sequestrati; intanto a Roma infuria la bufera politica con grave imbarazzo del governo di centrosinistra, e tanto di interpellanza al presidente del consiglio...

È un paradosso tutto italia-

no che un talento assoluto e multiforme come quello di Fo sia ricordato nella storia della nostra televisione soprattutto per un caso di censura. Quella cacciata dal video così emblematica segnerà il destino del suo genio, il suo abbraccio totale alla scena in rotta di collisione con la via maestra del nazionale popolare.

Dopo un esilio durato 12 anni, Dario Fo ricompare in video a *Tribuna Politica* come esponente di Democrazia Proletaria; i tempi sono decisamente mutati e nel 1977 Rai2



**L'omaggio di un intero Paese**

“Con Dario Fo l'Italia perde uno dei grandi protagonisti del teatro, della cultura, della vita civile del nostro Paese”. Così Matteo Renzi commenta la morte del premio Nobel. “La sua satira, la ricerca, il lavoro sulla scena, la sua poliedrica attività artistica - continua il premier - restano l'eredità di un grande italiano nel mondo”. Il ministro della Cultura, Dario Franceschini, ricorda l'ultimo incontro, per l'apertura del museo

Rame-Fo: “Negli occhi ho ancora la sua gioia mentre ogni singolo oggetto, ogni documento, ogni marionetta rappresentava l'occasione per raccontare la sua vita con Franca, l'arte e l'impegno civile”. Nel mondo della cultura tanti ricordano il suo coraggio. Paola Cortellesi: “Aveva il coraggio dei giovanissimi. Quello che si perde negli anni insieme al piacere della condivisione, che lui invece non ha mai perso e che anzi ha mantenuto fino alla fine”. Non solo aveva coraggio, “ha insegnato a noi

ad averne” dice il fondatore di “Striscia la notizia”, Antonio Ricci. Moni Ovadia rimprovera la politica: “Dovrebbero tacere. Che Dario Fo non abbia avuto un teatro nella sua Milano è sconcio e osceno”. Anche l'Accademia della Crusca gli rende omaggio: “Resterà nella storia della lingua teatrale italiana” - dice il presidente Claudio Marazzini, ricordando il grammelot, “l'invenzione di una lingua che mette insieme, in un impasto geniale, lingua antica e dialetti settentrionali”.



**AFFINITÀ ELETTIVE** Lui e il Fatto

**Quelle telefonate la mattina presto: “Io voglio sapere”**

» SILVIA TRUZZI

Dario non è mica morto. No, no. È solo andato a trovare Franca, che gli mancava troppo. Ci lasciò? Perniente: l'eredità che resta è immensa, perché nella lunghissima vita non ha mai fatto mancare la sua voce. Ricorre in queste ore un aggettivo, “libero”, associato alla sua persona: lo dicono in tanti. Del resto è semplicemente la verità, anche se quand'era tra noi questa sua insopprimibile libertà in pochi la amavano, quasi nessuno sapeva maneggiarla. Anzi dava fastidio, come diede fastidio - l'assegnazione del Nobel nel 1997. L'Italia, a uno dei suoi più illustri figli, ha riservato troppo spesso scherno e disprezzo, incapace di separare il talento dalle posizioni politiche. Quando nacque il *Fatto*, nel 2009, Dario e Franca erano a bordo prima che uscisse il giornale: un legame che non si è mai spezzato. Siamo sempre stati dalla stessa parte, cioè dalla parte di nessuno. Ci siamo incontrati in quel posto chiamato “nessuna parte”, che non vuol dire “non prendere le parti”, ma solo scegliere di volta in volta dove sedersi, senza badare a quali segnali stradali il potere indichi; sbagliando magari, ma per conto nostro.

**CHIAMAVA** spesso noi della redazione - come faceva un altro grande intellettuale e papà del *Fatto*, Antonio Tabucchi - “per saperne di più”. I giornali se li faceva leggere di mattina presto e spesso era a quell'ora che chiamava, trovando qualcuno di noi spento e qualcun altro assonnato. Ma a Dario - guai a chiamarlo maestro! - non si riusciva a dire no, anche per l'urgenza che trasmetteva la sua voce. Bisogna sapere, qui e ora. Voleva capire tutto quello che poteva del mondo, si arrabbiava per le leggi bavaglio contro la pubblicazione delle intercettazioni come per il taglio di alberi centenari. Tutte le volte che leggeva di tangenti e corruzione, gli scappava il riflesso evangelico, quel famoso “Settimo, ruba un po' meno”. E diceva: “Per loro il motto è: non importa quanto rubi, l'importante è che non lo scoprano”. L'anno scorso, alla vigilia dell'Expo, era intervenuto: voleva sapere cosa sarebbe stato dopo di quelle aree. “Mi piacerebbe capire cosa ne faranno. Non vorrei che facesse la fine delle piscine di Roma. Ecco così faccio gufo”. Negli anni di Berlusconi (a cui dedicò il delizioso *Anomalo bicefalo*) non si contano le sue prese di posizione contro le leggi vergogna. Ma non erano solo gli impuniti potenti di casa nostra a interessarlo. Telefonava e diceva: “Mi è capitato fra le mani un contrasto di Molière proveniente dal Don Giovanni nell'edizione censurata dopo il debutto



Alla Versiliana Dario Fo alla Festa del Fatto Sintesi Visiva

Ma io non ho fatto nulla di rilevante, compio soltanto gli anni: non capisco cosa ci sia di straordinario in tutto questo

PER I SUOI 90 ANNI

Vorrei capire cosa ne faranno: non vorrei che facesse la fine delle piscine di Roma. Ecco così faccio il gufo

ANGOSCIA PER EXPO

di Parigi nel 1665. È il finto pentimento, quando lui spiega “se ho detto di voler correggere la mia condotta e darmi in pasto a una vita d'uomo onesto si tratta soltanto di una trovata che ho architettato per calcolo politico”. Non è attualissimo? Lo volete un pezzo?”. Oppure chiamava per annunciare: “Ho scritto una lettera alla Regina Elisabetta. Deve far qualcosa per i bambini siriani che la Camera dei Comuni ha respinto. Deve fare qualcosa”.

**DARIO** era un uomo gioioso e rideva spesso, usava la farsa per ridicolizzare le cose serie e intoccabili, era affascinato dai dogmi, dalle strutture di potere. Provava a scardinare i luoghi comuni, la propaganda, gli slogan. E aveva timidezze insospettabili per un uomo abituato al palco. È stato difficile convincerlo a fare un'intervista in occasione dei suoi novant'anni: “Ma io non ho fatto nulla di rilevante, compio soltanto gli anni. Non capisco cosa ci sia di straordinario. Vabbè, vediamo come viene”. Dopo la morte di Franca di lei parlava spessissimo e con molto pudore, perché non voleva violare la loro intimità, ma contemporaneamente doveva essere chiaro che “senza di lei non sarei nulla”. Alla Festa del *Fatto*, nel 2013, ci aveva regalato un monologo sull'inciucio. Ma era la prima volta sul palco senza Franca: “È dura, durissima”. Due settimane fa ha chiamato: voleva delucidazioni sull'Italicum e sul rapporto con la legge di revisione costituzionale. Ne ha fatto un pezzetto teatrale perché la faccenda - la genesi, la fiducia, i supercanguri, la marcia indietro della maggioranza - era davvero una cosa da ridere o piangere, a seconda dei punti di vista. Non piangere è quello che proviamo a fare in quest'ultima riga destinata ai saluti: pensiamo a Brunetta e ci facciamo una risata.

**IL RICORDO**

**L'ITALIA OGGI È PIÙ LIBERA, LO DOBBIAMO ANCHE A LORO**

» LORENZO FAZIO

Pronto a prendere posizione, a schierarsi, a sposare una causa giusta, anche con lo sberleffo intelligente, con la satira, per capovolgere un assioma, un luogo comune, una falsa verità. Un lavoro incessante di smontaggio e rimontaggio della storia e della realtà, tutta la vita, lui e Franca Rame. Sempre insieme. Nella vita e nel teatro, anche nei momenti più difficili. Entrambi censurati, messi ai margini dalle istituzioni e dall'establishment culturale, per anni sono stati costretti a recitare nelle periferie, nei teatri popolari perché nessuno stabile dava loro uno spazio. Ecco cosa vuol dire cercare in questo paese la verità e confrontarsi liberamente con il potere.

Fortunatamente per noi l'Italia di oggi è migliore, la censura ottusa e violenta dei tanto esaltati anni Sessanta non c'è più. Ancora negli anni Settanta fu bruciata la pellicola di “Ultimo tango a Parigi” di Bertolucci. Questa era l'Italia. Dario e Franca sono stati i primi, i più coraggiosi, a opporsi a questa spessa cortecchia di ipocrisia. Se l'Italia di oggi è più libera lo dobbiamo a loro che ci hanno insegnato che il teatro e la letteratura sono strumenti di lotta politica, e nello stesso tempo occasione di sberleffo e di satira. Anche recuperando il passato attraverso un rigoroso lavoro sulle fonti, quelle alternative, in un rovesciamento di prospettiva spesso esilarante. Ridere e far ridere era la loro arma, il loro modo di arrivare a tutti, anche ai più giovani. “Mistero buffo” ne è l'esempio più evidente ma anche i libri di Dario più recenti (l'ultimo, appena pubblicato, è “Darwin. Ma siamo scimmie da parte di padre o di madre?”) testimoniano di una curiosità incessante e di un impegno dalla parte dei lettori, dei cittadini. Ora Dario Fo e Franca Rame ci lasciano un patrimonio immenso che le istituzioni di questo paese spero vogliano conservare e valorizzare, riscattando anni di censura e indifferenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



inaugura con la proposta di *Mistero buffo* quasi senza adattamento televisivo una rassegna dei testi politici che nel frattempo avevano raggiunto la notorietà internazionale. Ma per tutta la vita, anche dopo il Nobel e la consacrazione, Fo sarebbe rimasto un'autorità in materia di censure, al punto da provare nostalgia per quei bei forbicioni di una volta, come aveva dichiarato di recente a proposito della satira televisiva in via di estinzione. Non è più tempo di bufere come negli anni 60, ma nemmeno di editti bulgari: “Oggi vale il principio dell'implicito ricatto da parte del potere: io ti faccio fare quello che vuoi, basta che tu non mi rompi le scatole, e soprattutto che non tocchi la mia parrocchia”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**“Solo” un genio**



BEPPE GRILLO

Se lo avessero arrestato, Dario sarebbe stato il più grande rivoluzionario di questo secolo. Invece è stato solo un genio

.....

© RIPRODUZIONE RISERVATA

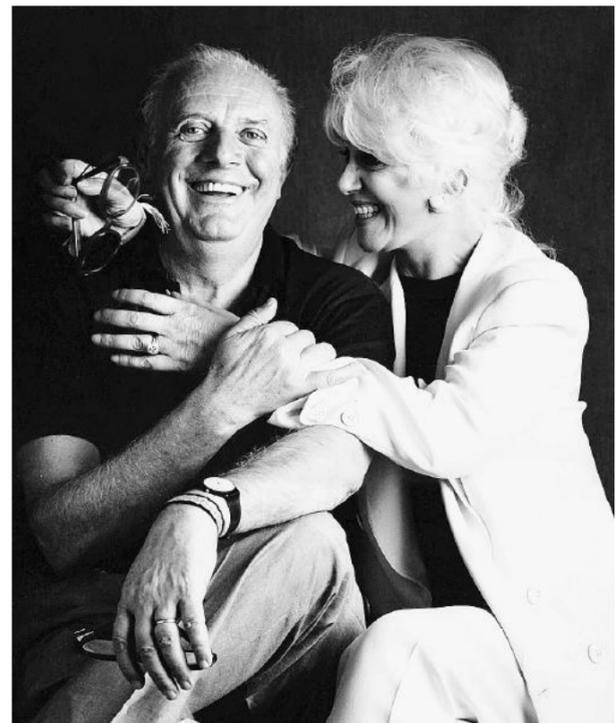
## ADDIO DARIO

1926  
2016

**Un lungo percorso**  
Un padre capostazione,  
l'Accademia di Brera,  
l'architettura. Poi il teatro  
e la vita con la moglie  
per "dileggiare il potere"

Non è facile, ma ci proviamo a tenere in queste poche righe l'incredibile e sterminata storia di Dario Fo: drammaturgo, attore, pittore, scrittore. Non sarà possibile dire tutto, dei tantissimi testi teatrali - quasi cento - dei libri, perfino delle canzoni (scritte per l'amico Enzo Jannacci, da *L'Armando a Ho visto un re*, da *Aveva un taxi nero* a *T'ho compraa i calzetti de seda*).

**Da Sangiano a Stoccolma**  
Dario Fo era nato nel 1926 nei pressi del Lago Maggiore. A destra, la premiazione del 1997. Ansa



## Il mistero buffo di un genio: dalla rivista al premio Nobel

**L'ALBA DI TUTTO** è a Sangiano, un paese nei pressi del lago Maggiore, il 24 marzo del 1926: Dario nasce in una famiglia modesta ma intellettualmente vivace: papà Felice, capostazione con la passione per il teatro, gli racconta favole e storie. La prima vocazione artistica è la pittura che lo porta all'Accademia di Brera, dove per otto anni impara a incidere, dipingere, scolpire. Ma non è un periodo facile per chi fa quadri: "Con la guerra qualcosa si è rotto", ci aveva detto durante un'intervista. Dario entra nella bottega di un mercante d'arte, che gli passa uno stipendio in cambio della maggior parte della sua produzione: "Capii che era una truffa e allora dissi basta, questo non è il mio mestiere".

Non è ancora l'ora del teatro. S'iscrive ad architettura e per mantenersi fa il ragazzo di bottega in uno studio di architettura. Anche questa strada s'interrompe presto, non è cosa per lui. Un giorno il titolare dello studio lo manda a fare dei rilievi su un territorio vincolato ad uso agricolo. Lui si stupisce: perché lavoriamo ai progetti su quel terreno che è vincolato? Un mese dopo, il Comune cambia la destinazione d'uso di quel terreno, da agricolo a edificabile. Una delusione grandissima, cui seguono le dimissioni e un periodo di depressione nera: "Ero dimagrito tantissimo, appena mangiavo rimettevo". Un giorno si presenta con alcuni monologhi da Franco Parenti che lo farà esordire al Piccolo Teatro con *Il dito nell'occhio* (con Parenti e Giustino Durano farà anche *Sani da legare*). L'ora è fatale, non solo per l'arte: alle prove c'è Franca Rame, colei che sarebbe diventata la metà di tutto. Ma Dario la guarda da lontano, è troppo bella, trop-

po brava, troppo corteggiata: "Mi piaceva moltissimo, ovviamente. A chi non piaceva Franca? Ma non era alla mia portata. Tutte le volte che la guardavo mi dicevo: 'Non perdere la testa, non fare casini. Con tutti i pretendenti potenti e ricchi che ha...'. Io ero uno spiantato. Una sera però ci ritrovammo da soli. Stavo uscendo dal teatro e lei mi disse: 'Ma dove vai, Dario?'. Io, secco: 'A casa'. E lei: 'Non mangi?'. Le raccontai una bugia: 'Ho già mangiato prima'. Ma lei aveva capito: 'Stai dicendo una balla'. Non avevo una lira in tasca. Allora m'invitò lei: 'Pago io. Ma ho soldi abbastanza per pane, salame e una birra. Ti va?'. Qualche tempo dopo, una sera dietro le quinte, lei lo spin-



ge contro un muro e lo bacia. Staranno insieme tutta la vita, tra alti, bassi e una sola certezza: vivere lontani no. Dario e Franca sono una coppia e uno strepitoso sodalizio artistico che produce un amatissimo figlio, Jacopo, u-

L'AMORE  
DI SEMPRE

*Non era alla mia portata. Ma una sera mi disse: 'Dove vai?' M'invitò a cena: 'Pago io. Ma ho soldi per pane, salame e una birra. Ti va?'*

na compagnia teatrale che porta il nome di entrambi e molti titoli: *Gli Arcangeli non giocano a flipper*, *Chi ruba un piede è fortunato in amore*, *La signora è da buttare*. I due, che si erano sposati nella Basilica di Sant'Ambrogio con

gli addobbi di un precedente matrimonio, insieme affrontano anche l'avventura-disavventura di *Canzonissima*, nel '62; insieme recitano *Coppia Aperta*, *Quasi Spalancata* replicato con diverse regie per più di 700 edizioni nel mondo.

**NEL '69** Dario porta in scena il capolavoro *Mistero Buffo* e il pubblico scopre la grandezza del suo genio creativo che passa attraverso l'invenzione linguistica - l'uso del grammelot - e quel modo unico, straripante, spudorato di occupare la scena. Dario Fo diventa per tutti il giullare che prende in giro il potere, una cifra che non lo abbandonerà mai. Sorridere non significa rinunciare a guarda-

re la società che cambia, le tensioni e le trasformazioni sociali e politiche degli anni bui. Nel 1970 porta in scena *Morte accidentale di un anarchico*, dramma ispirato al caso Pinelli, cui seguono *Il Fanfani rapito*, *Chi è? La polizia*, *Tutta casa, letto, chiesa*. Sono gli anni della mitica Palazzina Liberty, occupata e trasformata in teatro aperto e civile. Nel '97 la motivazione del Premio Nobel per la letteratura assegnato dall'Accademia di Svezia in un tratto traccia la statura del maestro: "Perché, seguendo la tradizione dei giullari medievali, dileggiava il potere restituendo la dignità agli oppressi".

SIT

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL RICORDO

**Corsi e ricorsi** Nel 1975 mi diede del "servo sciocco di Dalla Chiesa". Ma vent'anni dopo in Veneto...

## EX "NEMICI" E COMPAGNI DI SCOMUNICA

» GIAN CARLO CASELLI

Ai tempi dell'università, quando Dario Fo e Franca Rame venivano al Carignano di Torino, non mancavo mai. Quei quattro soldi che avevo li spendevo per assistere dal loggione a pièces come "Isabella, tre caravelle e un cacciaballe" o "Gli arcangeli non giocano al flipper". Mi beavo di una straordinaria "vis comica" impregnata di impegno civile e politico: un'introduzione leggera ma efficacissima al ragionamento anticonformista, alla critica smitiz-

zante, al disvelamento della realtà passando per la farsa e la satira di costume. Per il duo Fo-Rame avevo una specie di innamoramento.

Che non vacillò neppure quando nel 1975, da buon militante del "Soccorso rosso", Fo pensò bene di dare il suo sostegno ai brigatisti imputati in un processo di cui ero giudice istruttore "dedicando" il suo spettacolo, di fronte agli spettatori del palasport di Torino, "al servo sciocco di Dalla Chiesa: il giudice Casellacissima al ragionamento anticonformista, alla critica smitiz-



suo pesante corollario di miopia e ambiguità.

Lo sapevo, ma non mi consolava. E tuttavia, lo ripeto, nonostante l'episodio non proprio gradevole, non mi riuscì di avercela con Fo più di tanto.

Poi le cose cambiarono decisamente. Fu quando mi trasferii a Palermo nel 1992 in seguito alle stragi. Cominciò una serie di telefonate di grande cordialità con Franca Rame e spesso anche con Dario Fo. Alla fine fu vera amicizia, cementata da un episodio verificatosi a Sariano (Rovigo) nel 1996. Il parroco, don Giulia-

no, aveva invitato la Rame, insieme a Fo, perché recitasse nella chiesa del paese un brano del "Mistero buffo" (il lamento della Madonna verso l'arcangelo Gabriele di fronte al figlio morto), ma il vescovo gridò al sacrilegio. Vietò la rappresentazione in chiesa e nello stesso tempo bollò come inopportuni e provocatori gli incontri che quel parroco da tempo promuoveva. Erano incontri con vari magistrati tra cui il sottoscritto. Che così si trovò a essere accomunato a Franca Rame e Dario Fo in una memorabile "scomunica".

galoppo nel periodo più radicale, quello dell'occupazione della Palazzina Liberty. Ma non c'è radicalismo politico senza raffinatezza letteraria; i due poli coesistono sempre in Fo, e si alimentano a vicenda. Come il grammelot nasca e quale sia la sua funzione lo spiega, insieme a Franca Rame, nel Manuale minimo dell'attore. Oltre ai bambini, maestri naturali, Fo spiega di

**Tradizione medioevale**  
Le origini del grammelot sono molto antiche

avere avuto due grandi modelli, Molière e Ruzzante, due autori-attori uguali e opposti; uno inarrivabile nel mettere alla berlina il potere, l'altro nel rappresentare la disperata gioia del popolo. E lì, più che altrove, batte il cuore di Dario: "Dal Ruzzante ho imparato a liberarmi della scrittura letteraria e a esprimermi con parole da masticare, ritmiche e respiri diversi, fino agli sproloqui folli."

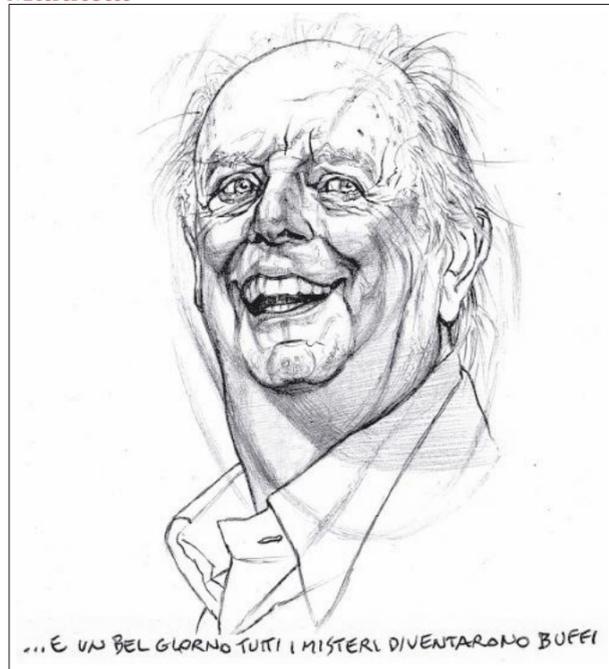
La cosa più straordinaria del grammelot è il suo farsi satira politica nel significativo, prima ancora che nel significato. Una volta Arnaldo Forlani si vantò (giustamente) di saper parlare per ore e ore senza dire niente. Ecco, Dario Fo con i suoi monologhi ha fatto il contrario: sembrava parlare di niente, e invece diceva tutto.

NANNI DELBECCHI



**Eterno giullare**  
Dario Fo al trucco in camerino prima di entrare in scena. LaPresse

Mannelli



**L'INEDITO**

## Banche, condannati e ricatti Tutta colpa delle medicine

Pubblichiamo il prologo inedito dello spettacolo "Mistero buffo" andato in scena all'Auditorium Parco della Musica di Roma il primo agosto 2016.

» DARIO FO

Voi non avete idea della gioia che provo per essere tornato a Roma a recitare in un teatro straordinario come questo, in una cavea con questa possente geometria. Ma devo pure aggiungere che sono rimasto più di un mese costretto a lottare con i miei bronchi e le mie corde vocali. Non riuscivo a sortire dall'afonia che mi aveva spietatamente colpito. Pur di risolvere il problema ho dovuto accettare di rischiare duro, ingoiando medicinali efficaci ma piuttosto pericolosi, come il famigerato cortisone, che a detta di ognuno presenta grandi risorse ma porta con sé una pessima fama. Sia chiaro, non sono un eroe ma voglio assolutamente campare ancora un po'. Appena assunto il farmaco ho provato immediatamente la gioia di risentire la mia voce riprender tono ma, nello stesso tempo, ecco il rovescio dell'effetto: il medico mi a-

veva preavvertito che questo farmaco produce una notevole euforia e voglia di strafare e io non potevo essere da meno. Infatti di lì a poco mi sorpresi a descrivere i miei programmi agli amici vantando valori e risultati completamente inventati.

**MISONOTROVATO** a muovermi con un'agilità che ormai da tempo non possiedo più, scoprendomi poi appresso a sbonfare come una cornamusa scoppiata. Mala mia positività non calava di un millimetro, esibivo un ottimismo paradossale. Commentavo le infamie di certi politici e banchieri con giudizi assolutamente esaltanti. Questo succedeva a proposito della truffa orchestrata dalla Banca Etruria insieme a quattro consorelle, in cui i risparmiatori venivano letteralmente derubati dei loro depositi. Perdipiù il governo interveniva a salvare quelle banche in fallimento con un certo numero di milioni di euro e non spendeva un soldo per risarcire la massa di poveri cristi saccheggiate.

Questo mio piacere nell'esaltare le azioni di faccendieri spietati, l'elogio dei movimenti della peggior cricca assunta a sostegno governa-



*È stato il cortisone a farmi capire che i governanti, pur di sentirsi caricati di tanta potenza spietata, ingoiano pillole come fossero noccioline*

tivo, mi aveva convinto che ormai stavo perdendo ogni senso morale a proposito dell'onestà civile e umana.

La facilità con cui si continuavano a ingaggiare pluricondannati nei posti di massimo valore e per l'uso del ricatto durante gli ultimi ballottaggi per il Comune mi provocavano appresso crisi disastrose, ma eccomi illuminato all'istante: "Ah! I nostri governanti non sono colpevoli di ciò che fanno orchestrando. Ora capisco la causa di tanta spietata truffalderia nel mondo della politica. La ragione è daritrovarsi nel cortisone. Evidentemente tutti o quasi i gestori della nostra nazione, pur di sentirsi caricati di tanta potenza spietata, ingoiano ogni momento una quantità di pillole del farmaco come fossero noccioline. Di qua parte la catastrofe!"

Vi prego amici che mi state ascoltando, salviamo la nostra Patria, facciamo subito una legge che vieti a ogni responsabile della gestione della cosa pubblica di inghiottire questo farmaco infame. Facciamo sortire l'Italia da questa Apocalisse.

Ma veniamo allo spettacolo....

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INTERVISTA**

**Camillo Milli**

## “Un vulcano sul palco, ma anche il ragazzo innamorato di Franca”

» FERRUCCIO SANSA

Dario e Franca. Mi ricordo quando si sono conosciuti, erano inseparabili. Eravamo a teatro e bisognava andarli a cercare in soffitta perché scappavano dappertutto per stare insieme. Se penso a Dario oggi, mi viene in mente l'attore, il genio. Ma anche quel ragazzo sottile e così felice di stare con Franca".

**Camillo Milli, 86 anni, lei è uno dei grandi attori del teatro italiano della generazione di Dario Fo. Avete cominciato insieme...**

Sì, eravamo poco più che ragazzi quando ci siamo incontrati, all'inizio degli anni Cinquanta. Dovevamo recitare ne "Il dito nell'occhio" che Fo aveva scritto con quell'altro genio che era Franco Parenti. Dario aveva venticinque anni. Io quattro di meno, venivo dal Piccolo Teatro di Strehler. Se ci penso oggi, quelli sono stati davvero degli anni straordinari per il teatro. A Milano c'erano attori indimenticabili.

**Con Dario Fo non avete condivi-**



*Attore e autore, per questo è un unicum: il suo segreto era saper mettere insieme esperienze diverse, come nel suo carattere*

**so soltanto il teatro.**

Il teatro è la vita! Soprattutto quando sei in tournée. Già recitare è un gesto emotivamente tanto coinvolgente, ti mette a nudo. Ma poi ci sono i viaggi, la scoperta dei luoghi, le notti un po' folli quando si va a mangiare tutti insieme dopo lo spettacolo. E alla fine si va a dormire negli stessi alberghi. Si gira il mondo così - io sono stato fino in America - portandosi dietro quella piccola compagnia. È un rapporto bellissimo, simbiotico.

**Com'era Fo, compagno di tournée e di palco?**

Un fratellone. Non dico niente di nuovo se parlo della sua vitalità incontenibile, della sua curiosità. Ma Dario era anche un professionista estremamente preciso ed esigente con se stesso e con gli altri. Sapeva provare a lungo, studiare la parte in ogni dettaglio. E nel contempo improvvisare. Me lo ricordo benissimo, quando recitavamo le scenette con Franco Parenti. Erano delle scenette semplici, ma poi Franco e Dario cominciavano a improvvisare in

un fuoco d'artificio di parole, gesti, risate. Era un piacere guardarli.

**Dario Fo attore o autore?**

Attore e autore, per questo è un unicum. Il suo segreto era saper mettere insieme esperienze diverse. Come nel suo carattere: sul palco era un vulcano. Ma capivi che dentro di lui c'era anche una dimensione molto più profonda che poi è emersa negli anni.

**Ma perché ha vinto il Nobel?**

Come giullare! Che bel colpo, caro Dario, quello è stato un capolavoro. Attore, autore, scrittore, queste distinzioni per uno come lui non hanno nemmeno senso. Mai lo ricordo soprattutto come persona. E poi dopo, quando lui ed io recitavamo ancora insieme e le nostre famiglie intanto passavano le giornate al Palazzo del Ghiaccio di Milano. Franca e Mariangela (Le Donne, ndr), mia moglie. C'era Jacopo, c'erano i figli, avevamo tutta la vita davanti. Nella mia vita ho lavorato con gente come Giorgio Albertazzi, Franco Parenti, Salvo Randone. E Dario Fo. È stato bello, davvero molto bello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I RICORSI SUL REFERENDUM Avvocatura dello Stato difende il quesito: “Va bene così com'è”



**IL QUESITO REFERENDARIO** per l'Avvocatura dello Stato è perfetto così com'è. Lo ha scritto nella memoria depositata al Tar del Lazio, a nome della Presidenza del Consiglio, contro i ricorsi presentati da M5s, Sinistra Italiana e dall'ex presidente della Consulta Valerio Onida, su cui i giudici amministrativi si pronunceranno il 17 ottobre. Si è formata una "prassi", si legge, poiché

anche i referendum costituzionali del 2001 e del 2006 avevano quesiti analoghi con indicato solo il titolo di legge e non l'elenco dei singoli articoli della Costituzione. Se il quesito fosse dettagliato, "sarebbe confuso, oscuro, difficilmente comprensibile dalla massa dei votanti". Inoltre, si contesta la competenza del Tar: non è una questione amministrativa, dunque, il ricorso è "inam-

missibile". Per i ricorrenti, invece, il quesito è in sostanza ingannevole. I costituzionalisti Onida e Barbara Randazzo si sono rivolti anche al tribunale civile di Milano perché investa la Consulta della questione dato che in una stessa scheda ci sono oggetti "eterogenei" e ciò può pregiudicare la libertà di voto garantita dalla Costituzione (articoli 1 e 48).

A.MASC.

### QUIRINALE

» WANDA MARRA

Da qui al 4 dicembre, il Senato si occuperà praticamente solo di varie ed eventuali. L'attività è quasi ferma ormai da mesi e si avvia direttamente alla paralisi. E non basta a giustificare il fatto che è in corso una campagna elettorale. C'è un problema di numeri: Matteo Renzi non ha più la maggioranza. Una preoccupazione che aleggia nei corridoi del Colle: Sergio Mattarella, che da mesi osserva con preoccupazione le dinamiche di Palazzo Madama e a questo punto ha la consapevolezza che la situazione è oltre il livello di guardia. Al Quirinale, però, hanno deciso di non intervenire. Almeno fino al referendum. Una scelta consapevole, in linea con il profilo scelto finora per evitare di drammatizzare ulteriormente uno scontro i cui toni sembrano un po' troppo alti.

**UN PO' QUEL CHE** il presidente ha detto a Bari mercoledì: "Una competizione referendaria pur nelle posizioni diverse, deve sempre avere in mente il bene comune. L'avvicinamento alle urne deve realizzarsi attraverso un confronto tanto più efficace quanto più composto". E il giorno dopo il voto dovrà esserci "il contributo di tutti sereno e vicendevolmente rispettoso, rispettando anzitutto l'esercizio del voto degli elettori e il loro libero convincimento".

Dopo il 4 dicembre, soprattutto se vince il No, il ruolo Colle sarà fondamentale. E a quel punto la situazione del Senato dovrà in qualche modo

# I timori del Colle: Senato fermo e incontrollabile

La maggioranza balla, le leggi si arenano, ma nessun intervento fino al voto



**Vigile** Sergio Mattarella monitora la situazione della maggioranza nell'aula di Palazzo Madama Ansa



**Tutto bloccato**  
Spariti dal calendario il ddl penale, quello sulla concorrenza e la decadenza di Minzoloni

essere affrontata. Sono mesi ormai che Palazzo Madama "tira a campare". Ovvero temporeggia. Era stato lo stesso Renzi, prima dell'estate, a dare l'indicazione di rimandare a dopo la pausa tutti i provvedimenti sensibili. La pausa è finita. E non è che le cose siano

migliorate. In Senato, la maggioranza è di 161 voti. Ora, il Pd ha 113 senatori (con un gruppo di ribelli, pronti a fare lo sgambetto al premier, ove si verificassero le condizioni). Renzi governa con Ncd, ma non può contare su tutti i 29 di Area Popolare. In genere, con la maggioranza votano i 14 di Galei e i 19 del gruppo per le Autonomie. Insomma, senatore più, senatore meno, nella migliore delle ipotesi è un terno al lotto. Ecco perché era arrivato il sostegno di Denis Verdini che, per appoggiare il governo dall'esterno, all'occorrenza aveva formato Ala: 18 senatori

con i quali ovviare ai tradimenti, ai ricatti, alle assenze. Ora, però, neanche Verdini è più una garanzia. Durante questa infinita campagna elettorale, fervono le trattative. E le incertezze sul futuro. E così Denis sta lavorando per il Sì, ma anche per il No. E nel frattempo, una volta garantisce i voti essenziali, un'altra li fa mancare.

Nel frattempo, Palazzo Madama non fa quasi nulla. Perché il rischio che la maggioranza vada sotto è troppo alto. La riforma della giustizia, ovvero il disegno di legge penale, ormai è quasi una barzelletta.

Nell'ultima capogruppo, di martedì, è sparita dal calendario fino al 3 novembre. Poi, chissà. L'accordo non c'è, con i centristi che non vogliono l'allungamento dei tempi per la prescrizione per i reati di corruzione. Nella stessa capogruppo è stato tolto dal calendario il voto per la decadenza di Augusto Minzolini (Forza Italia). La Giunta aveva detto di sì prima dell'estate, parlando per lui di "incandidabilità sopravvenuta", in base alla legge Severino. Alla base della decisione la sentenza di condanna a 2 anni e 6 mesi dell'ex direttore del Tg1 per peculato continuato.

**TUTTO RIMANDATO** a data da destinarsi: meglio non far arrabbiare il centrodestra. Poi ci sono i provvedimenti fermi praticamente da sempre, come quello sulla Concorrenza. Anche quello sparito dal calendario dell'aula. Mercoledì Carlo Calenda, il ministro dello Sviluppo economico, a margine di un *question time* alla Camera, ha chiesto che l'ennesima frenata sia "oggetto di una discussione all'interno del governo per capire cosa si vuole veramente fare". Ferme in Commissione anche la legge sul reato di tortura e quella sui nuovi criteri per ottenere la cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### A TORINO

I giornalisti in Comune? Prima devono farsi registrare

C'è aria di malcontento tra i cronisti torinesi. Da quando c'è lei, la sindaca M5S Chiara Appendino, per entrare in Comune devono passare dai vigili, dare nome, cognome e documento per poi indicare quale persona vogliono incontrare all'interno del Palazzo civico. Una prassi che in passato non c'era e ora potrebbe mettere a rischio la riservatezza e la tutela delle fonti.



Lo hanno segnalato nei giorni scorsi alcuni cronisti e lo rilancia il capogruppo Pd Stefano Lo Russo: "Risulterebbe che il vertice dell'ufficio stampa della giunta (Luca Paresquarretta, ndr) abbia chiesto di essere informato sulla presenza degli operatori dell'informazione all'interno di Palazzo civico e dove intendano recarsi", ha scritto Lo Russo in un'interpellanza alla sindaca per conoscere quale sia la situazione. Anche i sindacati dei giornalisti sono intervenuti. Su Twitter Enzo Iacopino ha scritto: "Appendino chiarisca, smentisca, rettifiche, intervenga. La trasparenza non è uno slogan". Lei gli risponde: "Né controllo né restrizioni ma normali protocolli di sicurezza stabiliti dai vigili, come negli altri enti pubblici".

A quanto si apprende, ai "civich" è stata impartita una regola: lasciare entrare i cronisti per le sedute pubbliche e le conferenze stampa, ma farli accreditare nell'ufficio ricevimento per altri tipi di incontri, tutelando però il principio di riservatezza. Dal Comune, ovviamente, ribadiscono che la riservatezza viene tutelata e che nessun ordine è stato impartito, ma alcuni dubbi restano, al punto che l'Associazione stampa subalpina tiene "a sottolineare come gli uffici comunali debbano essere aperti al lavoro dei giornalisti": "Appendino sa bene come l'informazione rappresenti l'occhio della cittadinanza sull'operato dell'amministrazione pubblica e non debba essere sottoposta a controlli che ne limitino la libertà". Il sindacato dei cronisti chiede un incontro: finora non lo ha ottenuto.

AN. GIA.

### L'INTERVENTO

**Annibale Marini** L'ex presidente della Consulta demolisce la legge Boschi e Napolitano

## “Riforma e Parlamento sono illegittimi”



L'ex presidente avrebbe dovuto sciogliere le Camere quando il Porcellum fu bocciato. Una cosa senza precedenti che compromette la Consulta

Contro la riforma costituzionale e contro Giorgio Napolitano. È un intervento senza metafore, quello del presidente emerito della Corte costituzionale Annibale Marini, già eletto al Csm in quota Pdl, membro del comitato per il No del centrodestra. Sferzante, nello scritto pubblicato ieri dal sito *Affaritaliani.it*, in cui bocchia la legge di revisione costituzionale come "una riforma pessima e priva della necessaria legittimazione parlamentare". E ciò perché varata da un Parlamento "che avrebbe dovuto essere sciolto" alla luce della sentenza del 2014 con la quale la Consulta cassò come incostituzionale il Porcellum, la legge elettorale tramite cui vennero elette le Camere.

**UN PECCATO ORIGINALE** e insanabile secondo Marini, che punge Giuliano Amato: "Un brillante giurista, nominato giudice costituzionale, in una recente intervista ci ha detto che il Parlamento avrebbe potuto ugualmente deliberare o-

gni genere di riforma, comprese quelle costituzionali. Ma qualche dubbio è legittimo". Il vero obiettivo però è Napolitano, "il nonno di questa riforma". È lui il filo rosso del pezzo, "il padre dei padri" della legge Boschi, "che avrebbe dovuto sciogliere il Parlamento". Marini cita ogni poche righe, quasi lo assedia: "Aspetto di conoscere se ci sono e quali sono i precedenti giurisprudenziali di questa vicenda che compromette la serietà della Corte le cui sentenze finirebbero, caro presidente emerito della Repubblica, per considerarsi rese sostanzialmente *ioci causa* (per gioco, ndr)". Ma l'ex presidente della Consulta usa lo stesso metro anche con Matteo Renzi: "Sono sicuro che il presidente del Consiglio, che pure dice di aver letto centinaia di libri del collega Zagrebelsky, confondendo enciclopedie con un testo universitario, non ha mai sentito parlare di Piero Calamandrei". Ovvero del costituente Calamandrei, uno dei fondatori del Partito d'Azione. Molto difficile che Renzi

non ne abbia mai sentito parlare. Marini però insiste: "Desidero ricordarle, signor presidente, che proprio Calamandrei affermò: Quando l'Assemblea discuterà pubblicamente la nuova Carta, i banchi del governo dovranno essere vuoti".

**E IL MESSAGGIO** era ed è chiaro: "La Costituzione non doveva essere un affare dell'esecutivo, essendo destinata a durare ben oltre la vita dei singoli governi". Ce n'è anche per Maria Elena Boschi, "l'onorevole madre riformatrice, la quale in un'intervista ha detto che se fosse toccato a lei la scrivere la riforma l'avrebbe fatto in modo diverso. C'è da confidare che non approverà una riforma che dice di non aver scritto e di non condividere". E nel merito? Nella scala dei problemi, Marini pone "al primo posto" gli effetti della legge Boschi sulle au-



**Presidente emerito**  
Annibale Marini Ansa

tonomie locali: "Materie tipiche di ogni assetto autonomistico quali la tutela della salute e il governo del territorio, l'ambiente e il turismo sono state attribuite allo Stato che dovrà dettare disposizioni generali e comuni. Ma senza individuare il titolare della potestà di attuazione".

Non solo: "Industria e agricoltura sono rimaste per dimenticanza in cerca d'autore". Infine, l'ex presidente della Consulta contesta la fine del bicameralismo paritario ("solo l'abolizione del Senato l'avrebbe permessa") e irrisparmi: "La spesa per il funzionamento di Palazzo Madama resta sostanzialmente immutata". E poi, "lei, signor presidente, sa quanto sarà difficile far lavorare gratis i futuri senatori". Così parlò Marini. Contro la riforma, anzi di più.

Twitter @lucadecarolis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INSIDER**  
**COSÌ IL PD CORTEGGIA PIZZAROTTI (E PARMA)**

» [INSIDER.ILFATTOQUOTIDIANO.IT](http://INSIDER.ILFATTOQUOTIDIANO.IT)

**\* RIPESCARÈ**, dopo due anni e mezzo, una proposta di legge arena in Parlamento e inserirla in calendario al Senato per discuterla già a partire dalla settimana prossima: succede con un tempismo tale da far credere che sia quasi strategica e che miri a ingraziarsi le simpatie del politico di turno. Parliamo, infatti, di un disegno di legge a favore del Teatro Regio di Parma, città del sindaco Federico Pizzarotti



che è recentemente uscito dal Movimento 5 Stelle e che quindi è appetibile per gli altri partiti. La proposta che andrà in esame riguarda la realizzazione del Festival Verdi e il riconoscimento, per questo evento, di un contributo annuale che sia "pari a quello che la legge 20 dicembre 2012, n. 238, ha riconosciuto ad altri festival musicali e operistici italiani di assoluto prestigio in-

ternazionale". Si parla, insomma, di un contributo finanziario annuo di 5 milioni di euro. E i firmatari chi sono? I senatori Mussini (Misto) ma soprattutto i dem Zanda (capogruppo) e Pagliari. Quest'ultimo, in particolare, aveva presentato l'esposto da cui era partita l'inchiesta proprio sul Teatro Regio che aveva poi portato all'avviso di garanzia per il sindaco e l'assessore alla cultura. L'inchiesta è stata archiviata e la vicenda è diventata tutta politica.

# L'Aquila, appalti post-sisma

## Sette arresti 7 anni dopo

Tangenti sulla ricostruzione in Abruzzo: 1,4 milioni per un solo funzionario

» **ANTONIO MASSARI**

inviato a Pescara

**L'**estensore del "piano Abruzzo" è un ex colonnello dell'Esercito. E il piano prevedeva un giro di mazzette per i lavori di ricostruzione privata, che accede ai fondi pubblici, del cratere aquilano dopo il terremoto del 6 aprile 2009. L'obiettivo: il monopolio dell'attività edilizia sugli edifici danneggiati nei Comuni di Bussi sul Tirino e Bugnara. Includa una scuola materna e la casa di Ignazio Silone. Per raggiungerlo, però, bisognava accaparrarsi gli incarichi di progettazione. Era poi necessaria la corruzione di pubblici ufficiali. A quel punto si potevano spingere gli imprenditori a versare "rilevanti somme di denaro per accedere al mercato degli appalti della ricostruzione". Ma un imprenditore ha rivela-

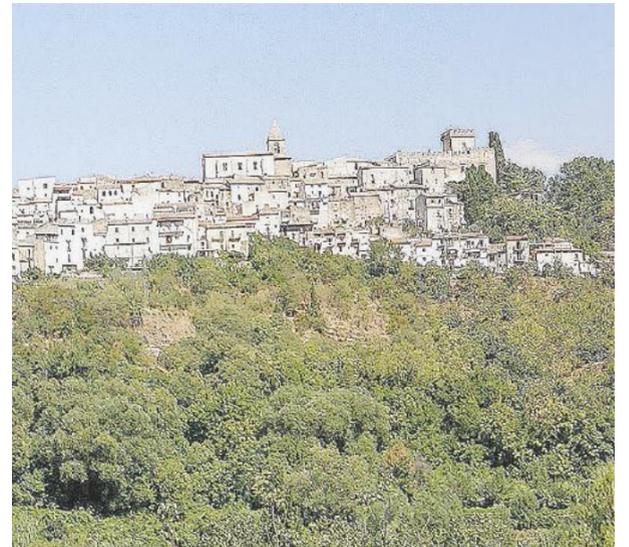
to il sistema agli investigatori e ieri il gip di Pescara, Gianluca Sarandea, su richiesta della procuratrice Cristina Tedeschini e dei sostituti Anna Rita Mantini e Mirvana Di Serio, ha disposto sette arresti domiciliari per associazione a delinquere, corruzione, concussione, turbativa d'asta, falso in atto pubblico e induzione indebita a dare o promettere.

La centrale corruttiva era a Perugia dove l'ex colonnello Gianpiero Piccotti, Angelo Riccardini e Stefano Roscini avevano costituito il consorzio Ges.Com per la progettazione, direzione e realizzazione delle opere per la ricostruzione. "Le ditte poi divenute appaltatrici", scrive il gip, "venivano indotte a pagare tra il 17 e il 20% della commessa, somma che in parte andava destinata al pagamento corruttivo dei pubblici ufficiali". Tra loro il responsabile del procedimento Angelo Mel-

chiorre, cui sarebbe andato il 5%, 1,4 milioni sui 29 delle commesse del consorzio.

**L'INDAGINE** è stata condotta dal Corpo forestale che ha raccolto la testimonianza dell'imprenditore Carlo Carosati, al quale il direttore dei lavori Emilio di Carlo aveva chiesto di "erogare a proprio diretto beneficio il 12% della commessa, 960 mila euro su 8 milioni, a feonte della minaccia che avrebbe ostacolato l'approvazione dello stato di avanzamento dei lavori, necessari allo svincolo e saldo dei crediti vantati verso i committenti". Carosati si rifiuta. E l'indagine parte. Si scopre - rivela un altro imprenditore - che erano previste mazzette anche sulla scuola elementare e materna di Bugnara: "Roscini mi propose di partecipare con la mia ditta con l'impegno di girargli in subappalto il 30 per cento delle opere, per un importo di 500 mila degli 1,9 milioni di euro totali. Disse che

aveva... pubblici ufficiali... che lo agevolavano nei lavori, occorreva pagarli, altrimenti i lavori non mi sarebbero mai arrivati... ero in condizioni di ristrettezza e dovevo prendere quel lavoro... accettai le condizioni. Un anno prima del bando Roscini mi portò in Abruzzo e incontrammo Melchiorre e D'Angelo... consegnai nelle mani del D'Angelo e alla presenza di Melchiorre 5 mila euro in contanti in pezzi da 100... entrambi mi dissero che la procedura andava avanti... nella piazza principale di Bugnara mi consegnarono una bozza di bando...".



Nel Pescarese Bussi sul Tirino fu danneggiata dal sisma del 2009

© RIPRODUZIONE RISERVATA

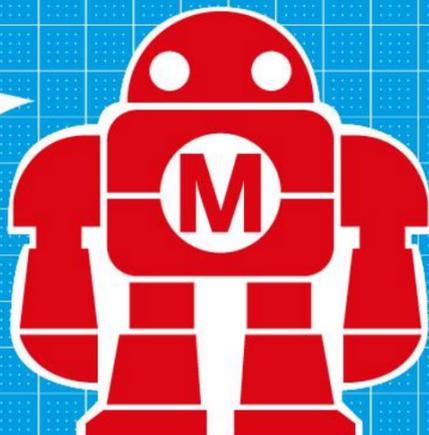
**Maker Faire**  
 THE EUROPEAN EDITION

PROMOSSA E ORGANIZZATA DA: Camera di Commercio Roma  
 CON IL PATROCINIO DI: ROMA  
 CON LA PARTECIPAZIONE DI: ItaliaLavoro  
 IN COLLABORAZIONE CON: REGIONE LAZIO

**SCOPRI, INVENTA, CREA.**

**AL PIÙ GRANDE EVENTO EUROPEO SULL'INNOVAZIONE**

**14 - 16 OTTOBRE**  
**FIERA DI ROMA**



**MAKERFAIREROME.EU**

#MFR16 Maker Faire Rome

MAIN PARTNER



GOLD PARTNER



MAIN MEDIA PARTNER RADIO - TV



MAIN MEDIA PARTNER PRESS & DIGITAL



MEDIA PARTNER



OFFICIAL CARRIER



LOCATION



THANKS TO



## LA RICHIESTA DELL'ACCUSA

## Il pm: "È il referente dei Casalesi, 16 anni per Cosentino"



PARLA DI "PROVE schiacciati" e dell'inesistenza in Italia "di processi più gravi di questo" il pm di Napoli Alessandro Milita mentre chiede la condanna a 16 anni di reclusione per Nicola Cosentino, il "referente politico nazionale del clan dei Casalesi", già sottosegretario Pdl all'Economia del governo Berlusconi e coordinatore campano di Forza Italia. La richiesta è arrivata nel

corso della requisitoria del processo Eco4, che vede Cosentino imputato di concorso esterno in associazione camorristica con l'accusa di aver costruito attraverso la società dei rifiuti Eco4 un sistema di potere e di consenso elettorale fondato sull'appoggio della camorra di Casal di Principe. Dell'ex sottosegretario hanno parlato numerosi pentiti, a verbale e in aula. Per queste accuse

Cosentino fu raggiunto nel 2009 da un'ordinanza di custodia cautelare. Era parlamentare in carica. La misura è stata eseguita solo 4 anni dopo, quando non è stato ricandidato e ha perso lo scudo dell'immunità garantitagli dal voto della Camera. "Spero che dopo la sentenza la storia non si ripeta" ha detto il pm. È attesa a novembre.

VIN. IUR.

LA PROVA "Il Fatto" ha visto le modifiche del Tesoro alla risoluzione parlamentare sul Def: cancellato il divieto di ridurre i finanziamenti

# Manovra, il governo taglia i fondi al servizio sanitario

» MARCO PALOMBI

Il governo taglierà di nuovo, per la sesta volta in sei anni, i fondi del Servizio sanitario nazionale. Il diritto alla salute di cui parla l'articolo 32 della Costituzione pare ormai solo una pia intenzione. La scelta di Matteo Renzi - a caccia di soldi per finanziare le sue promesse fiscali pre-referendarie - non risulta solo dalle indiscrezioni sulla manovra girate in questi giorni, ma ora anche da un documento: la copia di lavoro - di cui *Il Fatto* è in possesso - della risoluzione di maggioranza approvata dal Parlamento sul Documento di economia e finanza. Quella copia presenta le tracce del lavoro, e delle intenzioni, del governo.

TRA LE VARIE riformulazioni e cancellature imposte dall'esecutivo ce n'è infatti una rivelatrice e riguarda proprio la salute. Dice la risoluzione approvata: il governo si impegna "a garantire una dotazione finanziaria del Fondo sanitario nazionale idonea ad assicurare l'erogazione dei nuovi Livelli essenziali di assistenza in campo sanitario, l'accesso alle cure non-

ché il finanziamento dei trattamenti innovativi che ne permetta l'utilizzo da parte di tutti i cittadini che ne hanno bisogno". Qui la frase si interrompe. Nella versione scritta dai gruppi parlamentari, però, c'era un'altra frase cancellata dal ministro dell'Economia: "A tal fine (il governo, ndr)

**La frase cassata**  
"No a nuove riduzioni del finanziamento pubblico"  
Nella bozza è stata tolta con un tratto di penna

non introduce nella legge di bilancio riduzioni del finanziamento pubblico di parte corrente del Ssn rispetto a quanto previsto nel quadro tendenziale della Nota di aggiornamento del Def". Tradotto: il governo rifiuta di impegnarsi a non tagliare i fondi alla salute.

I soldi pubblici per il Servizio sanitario, secondo quanto scritto nel Def dallo stesso governo, dovrebbero ammontare a 113 miliardi nel 2017 rispetto ai 111 miliardi e spiccioli di quest'anno: fonti go-

vernativespiegano che al conto finale, dopo la manovra, sarà sottratto circa un miliardo e mezzo tenendo il finanziamento del Servizio sanitario sostanzialmente al livello di quest'anno. Sia detto *en passant*, ma è la terza volta che il premier si rimangia un accordo con le Regioni sul tema "salute": basti dire che lo strombazzato "Patto per la Salute" firmato nell'estate 2015 prevedeva per quest'anno una spesa sanitaria sarebbe di 115 miliardi. Renzi se lo rimangiò solo due mesi dopo.

A QUESTO PUNTO bisogna chiarire una cosa: come ha spiegato un'indagine conoscitiva della Camera - la cui relazione finale è stata approvata pressoché all'unanimità a fine 2014 - la spesa sanitaria aumenta automaticamente del 2% l'anno solo per tecnologia e prezzi dei medicinali. Tenerla ferma, insomma, vuol dire tagliare: ecco, la nostra spesa pubblica per la salute è più bassa rispetto a quella 2010 quando era a 112,6 miliardi. Solo per tener dietro ai prezzi di tecnologia e farmaci - e dunque dare ai cittadini le migliori cure possibili - oggi il Fondo per la salute dovrebbe ammontare a



La score

111

miliardi, lo stanziamento al Ssn nel 2016. Renzi ne aveva promessi 113 nel 2017

2%

l'aumento essenziale dei fondi solo per adeguarsi all'inflazione

2

miliardi, i soldi tolti nel 2016, rispetto alle promesse



Ci risiamo

Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. Già nel 2015 il governo promise 2 miliardi in più per l'anno seguente. Poi se li è presi

LaPresse/Ansa

126,5 miliardi, ben 15 meno di quelli disponibili l'anno prossimo: un taglio - ci dicono i dati Ocse (peraltro fermi al 2013) - che è superato solo da quelli dei Paesi che hanno conosciuto la Troika (Grecia, Portogallo, etc). Non è un caso che, nel frattempo, sia esplosa la spesa sanitaria privata: dai 30 miliardi del 2012 ai 35 del 2015.

Questo ennesimo taglio non sarà senza effetti e i presidenti di Regioni - che dovranno gestirlo - inizieranno a parlarne oggi in una

riunione straordinaria. L'aumento serviva a garantire i nuovi Lea (livelli elementari di assistenza), cioè cure che lo Stato ritiene fondamentali, il Piano di vaccinazioni gratuite e pure l'assunzione di 10 mila tra medici e infermieri. Ci informa *La Stampa* che la ministra della Salute Beatrice Lorenzin, che tenta di resistere ai tagli (evidentemente senza successo), ha un'ideona per farvi fronte: aumentare le accise sulle sigarette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PARADOSSI

I furbi ridono La voluntary disclosure punterà ai soldi celati in casa, ma il barile è già stato raschiato

## La lotta all'evasione si farà a suon di condoni

» LUCIANO CERASA

Otto miliardi e mezzo di nuove entrate fiscali, da trovare irrobustendo la lotta all'evasione e con una raffica di nuovi condoni: è questo il paradosso su cui si fonda uno dei due pilastri, l'altro è l'extra-deficit da contrattare con Bruxelles, della manovra che il ministro Pier Carlo Padoan presenterà domani al Consiglio dei ministri. Gli incassi attesi dovranno assicurare il blocco dell'aumento delle aliquote Iva previsto dalle clausole di salvaguardia. Mabastano solo per il 2017 e una piccola parte del 2018, mentre per il 2019 saremo da capo. Poi gli incentivi alle imprese che investono, gli scatti di stipendio degli statali fermi dal 2010, le misure sociali e previdenziali che dovrebbero indovinare i guasti della Fornero. Tutto dipende da



**Caustico Bersani**  
"Dopo aver alzato il limite al cash, emersione del nero con una amnistia. Sembra fatto da Corona"

due fonti di copertura quanto meno incerte. Oltre 5,8 miliardi di entrate permanenti dovrebbero venire dalla lotta all'evasione Iva. Mentre 2,6 miliardi, ma solo per il 2017, arriverebbero una tantum dalla *voluntary disclosure* bis, che questa volta punta tutto sul recupero del "nero" nascosto in cassette di sicurezza e cassette casalinghe. Quante probabilità di successo hanno le misure messe in campo da Padoan? Lo scorso anno il gettito recuperato dalla lotta all'evasione, certificato dalla Corte dei conti, è stato di 7,7 miliardi, il 3,87% in meno dell'anno precedente. Nonostante i magri risultati di cassa, la convenzione sottoscritta ad agosto tra Mef e agenzia delle Entrate ha fissato un target di 15 miliardi l'anno per il triennio 2016-2018 di imposte da recuperare. Da quanto riferito ufficiosamente

stato di 7,7 miliardi, il 3,87% in meno dell'anno precedente. Nonostante i magri risultati di cassa, la convenzione sottoscritta ad agosto tra Mef e agenzia delle Entrate ha fissato un target di 15 miliardi l'anno per il triennio 2016-2018 di imposte da recuperare. Da quanto riferito ufficiosamente



te in queste ore, è probabile che il Tesoro si riferisca all'extra-gettito Iva realizzato negli ultimi due anni grazie al cosiddetto *split-payment* (intorno ai 4 miliardi). In base a questo meccanismo lo Stato trattiene l'Iva da versare ai propri fornitori assicurandosi l'incasso, ma in questo modo ha messo in grave difficoltà migliaia di imprese che lavorano con il pubblico e che non possono più compensare l'Iva pagata. La Cna parla di una liquidità sottratta al sistema delle imprese per 15 miliardi l'anno. Tutti da finanziare con anti-

pi bancari. Anche questo sistema ha il difetto che oltre al gettito acquisito difficilmente si può andare, il barile è stato già raschiato.

L'ALTRA CARTA giocata sul versante del recupero dell'evasione dell'Iva, su cui pare che il Mef punti tutto, è la novità della periodica comunicazione, su base volontaria, all'Agenzia delle entrate delle fatture emesse da parte dei privati, in cambio di facilitazioni e incentivi. Ieri Renzi ha ribadito che Equitalia sarà abolita e che da novembre par-

tirà un sms se si ha un ritardo nei pagamenti. Per quanto riguarda la *voluntary disclosure*, dall'estero è arrivata già la gran parte di quanto ci si poteva aspettare. Nel 2015 l'imponibile dichiarato è stato di 59,5 miliardi e ha portato un gettito di 3,8 miliardi. Quest'anno si replica ma aprendo alla possibilità di condonare anche la liquidità nascosta in patria. Perché la raccolta "domestica" abbia successo si dovrà assicurare che la Finanza e l'Agenzia delle entrate non mettano troppo il naso sulla provenienza dei soldi, facen-

**Al sicuro**  
La norma punta a recuperare il nero custodito in cassette casalinghe e cassette di sicurezza Ansa

do scattare la normativa anticiclaggio. Il giudizio dell'ex segretario Dem, Pier Luigi Bersani è caustico. "Dopo aver alzato drasticamente il limite al contante - scrive su Facebook - adesso dovremmo farlo emergere dal nero con una specie di amnistia a pagamento, voglio credere che una simile idea sia stata messa in giro artatamente da Fabrizio Corona che, nel caso, potrebbe candidarsi a sottosegretario".

CONBUONA pace di Bersani, al menù della prossima manovra si potrebbe aggiungere un miliardo di gettito proveniente da un altro condono. Secondo una copione che in Italia viene rappresentato da 40 anni, il ministero potrebbe "rottamare" sanzioni e interessi di 400 mila cartelle esattoriali emesse entro il 31 dicembre 2015. Sui capitali rientrati grazie alla *voluntary disclosure* lo Stato chiede un "chip" del 5%. Nel caso delle cartelle ci si fermerebbe intorno al 3%. Così passa la paura ma anche la voglia di pagare le tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STATO-MAFIA**

**Processo Trattativa, la Corte acquisirà le agende di Ciampi**

**ENTRERANNO** nel processo sulla Trattativa tra Stato e mafia le agende di Carlo Azeglio Ciampi con gli appunti sulle riunioni istituzionali convocate nei giorni cruciali del ricatto stragista. Lo ha stabilito la Corte d'assise di Palermo che, accogliendo la richiesta dei pm, ha disposto l'acquisizione dei diari del '33 e del '94, con riferimento particolare

“alle note sul 41 bis, sulla sostituzione del direttore del Dap Nicolò Amato, sulle stragi e sul fenomeno mafioso”. Il presidente Alfredo Montalto non ha ravvisato limitazioni rispetto alla sentenza della Consulta che nel 2013, in seguito al conflitto di attribuzione tra l'allora capo dello Stato Giorgio Napolitano e la Procura di Palermo, allargò la sfera della ri-



servatezza presidenziale anche alle comunicazioni informali: le due agende, infatti, “riguardano un periodo nel quale Ciampi era presidente del Consiglio”. Via libera anche alle note su eventuali colloqui con l'allora capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, “in quanto redatte da soggetto diverso da quest'ultimo”.

S. R.

**IL SISTEMA**

**La nomina** Il sindaco arrestato se ne va, arriva il commissario e riconferma Demuro, fedelissimo del n°2 Pd, a processo col sindaco

**Guerini boys a Lodi: il dirigente imputato resta in Comune**

» DAVIDE MILOSA

Milano

L'inchiesta di maggio ha solamente dato uno scossone. E così, passata la piena giudiziaria, a Lodi il sistema si è rimesso in moto. Come se nulla fosse. Le lobby con rigorosa casacca Pd hanno tenuto botta. E nonostante gli arresti e i rinvii a giudizio, i fedelissimi del lodigiano Lorenzo Guerini, potente vicesegretario nazionale del Partito democratico, vicinissimo a Matteo Renzi, nonché neo nominato nella commissione voluta dal premier per cercare un accordo sulle modifiche dell'Italicum, oggi sono tornati in sella.

Eppure è solo il 3 maggio scorso quando la Guardia di finanza arresta l'allora sindaco Simone Uggetti. Pizzicato mentre sta cancellando le prove informatiche della delibera tarocca di due piscine costruita, naturalmente, per favorire gli amici e grandi elettori personali.

**OGGI UGGETTI** è a processo con l'accusa di turbativa d'asta. Lui che nella sinistra è nato e cresciuto, per poi passare nella squadra dei Guerini boys. Il 22 agosto scorso, poi, in Comune arriva il commissario prefettizio. Si tratta di Mariano Savastano che a Lodi già fa il viceprefetto. E oltre all'indennità da sindaco, si tiene anche lo stipendio di viceprefetto. Nello stesso giorno Uggetti si dimette. Il processo, intanto, prosegue. Alla sbarra, oltre a Uggetti, c'è anche Giuseppe Demuro, già super-dirigente nell'amministrazione Uggetti, nonché uomo di fiducia dello stesso Guerini. Tra il funzionario e il numero due del Pd l'amicizia è antica. Demuro lo affianca durante la doppia esperienza



in Provincia, quindi lo segue in Comune e qui resta anche quando Guerini va a Roma. Ma questo non è un problema, visto che la giunta Uggetti altro non è che espressione della guida politica di Guerini.

Il 23 agosto, a meno di 24 ore

dal suo insediamento, il commissario Savastano prende la penna e firma un decreto prefettizio che riconferma alcuni dirigenti. Il primo della lista è lo stesso Giuseppe Demuro, oggi imputato per turbativa d'asta. A tanto sembra arrivare l'influen-

za di Guerini sulla politica lodigiana. Demuro, dunque, pur a processo, resta a capo dell'Area unica di coordinamento, nonché dell'amministrazione generale. Demuro dunque incassa una riconferma totale, tranne quella di responsabile dell'anticorruzione oggi ricoperta dal commissario prefettizio. Carica che, però, Demuro ha gestito fino agli arresti di maggio.

**IL SUPERDIRIGENTE**, va ricordato, sarà, secondo la ricostruzione dell'accusa, colui che il 13 marzo 2016 firmerà il bando taroccato per favorire gli amici della società Wasken Boys. Di più: l'inchiesta della Procura lodigiana parte dalla denuncia della funzionaria Caterina Uggè che l'8 marzo racconta tutto ai finanziari. Nello

**Tutti ai loro posti**  
L'amministrazione straordinaria coincide largamente con quella decapitata dalle indagini

specifico la Uggè spiega di essere andata da Demuro in quanto responsabile dell'anti-corruzione per raccontargli le pressioni ricevute da Uggetti per modificare alcuni passaggi del bando. Demuro minimizza. Finirà indagato e poi rinviato a giudizio. Ep-

pure non sembra un particolare rilevante per Savastano che motiva la riconferma “con la necessità di garantire la continuità funzionale e organizzativa”. Davanti a questo, vale la pena citare quello che scrive la Guardia di finanza in un'annotazione dell'inchiesta, a proposito del sistema Pd a Lodi definito “un nucleo di interessi funzionali alla gestione distorta del consenso politico e amministrativo”.

Oltre a Demuro, poi, il commissario prefettizio ha riconfermato l'incarico di capo dell'ufficio stampa del Comune a Claudio Gazzola, altra figura storicamente legata alla carriera politica di Guerini nel Lodigiano.

**EPPURIO** su questi decreti, oggi il Movimento 5 Stelle locale invierà un esposto alla Corte dei conti per chiedere “la verifica – si legge nel documento – che le azioni svolte per l'assegnazione di tali incarichi siano in coerenza con le norme vigenti, in particolare il metodo di selezione con cui sono stati scelti gli attuali incaricati”. L'accusa sollevata è quella di non essere passato da un bando e da una selezione pubblica per la nomina di questi dirigenti. Passaggio, sostiene M5s, obbligatorio per legge. Insomma, al netto dell'esposto e di un'annunciata interrogazione parlamentare da parte del deputato M5s Danilo Toninelli, la vicenda Demuro una volta di più svela la forza del sistema Lodi. Un intreccio che va dalla politica alla finanza. Come dimostra la vicenda della Bcc Laudense che nel nuovo Cda si ritrova l'ex onorevole Lino Osvaldo Felissari, ex Pci, poi Ds e Pd, già sindaco del Comune di Lodivecchio, una delle aree di grande influenza del club Guerini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La scheda**

**ARRESTI A MAGGIO**

Il sindaco di Lodi Simone Uggetti viene arrestato il 3 maggio con l'accusa di aver taroccato un bando per due piscine. È a processo per turbativa d'asta

**NOMINE PREFETTIZIE**

Il 23 agosto, il commissario Savastano conferma il superdirigente Demuro, a processo con Uggetti, vicinissimo al numero 2 del Pd Guerini

**Gli interpreti**

In senso orario, da sinistra, l'ex sindaco di Lodi Simone Uggetti, il commissario Savastano, il vicesegretario Pd, Lorenzo Guerini, il dirigente Giuseppe Demuro

**PAVIA**

**Indagati** Sotto accusa i vecchi vertici della Fondazione

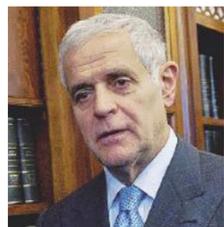
**Maugeri, inchiesta-bis per bancarotta Nuovi guai per gli amici di Formigoni**

Milano

Quattro anni dopo lo scandalo, ieri mattina, la Guardia di finanza è entrata di nuovo alla Maugeri. Obiettivo: acquisire atti contabili. Inizia così l'inchiesta bis a carico della Fondazione di Pavia, travolta, nel 2012, dagli arresti per i quali oggi a Milano si attende una sentenza di primo grado per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione. Tra gli imputati anche il senatore, ed ex governatore lombardo, Roberto Formigoni, ritenuto l'utilizzatore finale di parte del denaro (70 milioni di euro) drenati dalla Fondazione che gestisce la nota clinica.

**IL REATO CONTESTATO** ieri dalla Procura di Pavia, coordinata dal dottor Mario Venditti, è quello, invece, di bancarotta fraudolenta. Ancora non è stato inviato alcun avviso di garanzia. Nel registro de-

gli indagati sono, però, iscritti i vecchi vertici toccati dall'indagine di Milano. Come Umberto Maugeri, allora presidente del Cda e Costantino Passerino, ex direttore amministrativo. Il primo per il filone milanese ha già patteggiato una pena a 3 anni. Il secondo, invece, è imputato con Formigoni, il faccendiere Pierangelo Daccò e l'ex assessore alla Sanità Antonio Simone nel processo che si svolge con rito ordinario. La Fondazione Maugeri già nel 2013 esce dalla vicenda penale patteggiando una penale di 1,5 milioni e mettendo a



**Ex governatore**  
Roberto Formigoni

disposizione per la confisca immobili per 16 milioni. Nel 2015, la Fondazione ottiene un concordato preventivo, poi rinnovato, per congelare un indebitamento complessivo di 300 milioni. Nel giugno scorso, il Tribunale di Pavia omologa il concordato in continuità. Fondazione Maugeri riparte da qui per mettere in atto il piano di risanamento. Un piano che, evidentemente non è stato ritenuto adeguato dalla Procura, che ha aperto un fascicolo per bancarotta fraudolenta. L'inchiesta, naturalmente, è alle battute iniziali. E sono al vaglio an-

che le posizioni di Simone, Daccò e soprattutto Roberto Formigoni, colui che, secondo la Procura di Milano, per anni ha usufruito di parte dei fondi neri drenati da Maugeri dal duo Simone-Daccò.

**PER L'EX PRESIDENTE** della Lombardia, la procura di Milano ha chiesto 9 anni. La sentenza è prevista per dicembre. Per questo, Pavia adotta una tattica di attesa. Durante la requisitoria, il pm Laura Pedio ha parlato di “70 milioni sottratti alle cure dei malati lombardi. Soldi pubblici finiti in una percentuale del 25 per cento nelle tasche di Daccò e Simone per finanziare i sollazzi di Formigoni”.

DA. MIL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttore responsabile **Marco Travaglio**  
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**  
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**  
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**  
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**  
Vicecaporedattore **Stefano Citati**  
Art director **Fabio Corsi**  
mail: [segreteria@ilfattoquotidiano.it](mailto:segreteria@ilfattoquotidiano.it)  
Editoriale il Fatto S.p.A.  
sede legale: 00193 Roma, Via Valadier n° 42  
Presidente: **Antonio Padellaro**  
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**  
Consiglio di Amministrazione:  
**Luca D'Aprile, Layla Pavone, Lucia Calvo**  
Comitato dei garanti:  
**Peter Gomez, Marco Lillo, Antonio Padellaro, Michele Santoro, Marco Travaglio**  
**Centri stampa:** Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35  
**Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero:** Publishare Italia S.r.l., Via Alessandro Tadino 24 - 20124 Milano, Tel 02/49528450 - Fax 02/49528478  
mail: [natalina.maffezzoni@publishare.it](mailto:natalina.maffezzoni@publishare.it), sito: [www.publishare.it](http://www.publishare.it)  
**Distribuzione:** m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306  
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro  
Chiusura in redazione: ore 22.00  
Certificato ADS n° 8137 del 06/04/2016  
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599  
**COME ABBONARSI**  
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:  
<https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/>  
• Servizio clienti assistenza@ilfattoquotidiano.it  
Telefono 05211 687 687 • abbonamenti@ilfattoquotidiano.it

## Lo sberleffo DIVIETI E PERMESSI AL CINE-SENATO

» ANDREA GIAMBARTOLOMEI

**AL "NUOVOCINEMA** di Palazzo Madama" il dibattito si fa prima della proiezione, e sempre seguendo la *par condicio*. Così se il presidente del Senato Pietro Grasso ha annullato la proiezione di *Vaxxed*, documentario antivaccini proposto dal senatore Bartolomeo Pepe (Gal), poi ha annullato anche quella del 20 ottobre per il documentario "Archiviato", sulle violenze delle forze



dell'ordine e le denunce archiviate contro agenti e militari. Ieri il senatore del Pd Luigi Manconi, promotore dell'iniziativa insieme all'associazione "A Buon Diritto", ha quindi telefonato all'ex magistrato e gli ha fatto cambiare idea: il film verrà mostrato, ma Manconi dovrà fare come i capoclasse in assenza dei professori, assumersi la responsabilità di quanto accade e quanto verrà detto. Alla proiezione si pre-

senterà con polizia e carabinieri il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri, secondo cui "è singolare che il gruppo del Pd voglia patrocinare la proiezione di un documentario che potrebbe rivelarsi pesantemente denigratorio dell'azione delle forze di polizia". Gli replica il "Si Tav" Stefano Esposito: "Tale iniziativa non è minimamente ascrivibile al gruppo del Pd". E torna in mente la frase di quel film, "Io sono un autarchico": "No, il dibattito no".

**BOLOGNA** La ragazza, tredici anni, è andata a un appuntamento. Credeva di incontrare un diciassettenne. Si è trovata di fronte un adulto che l'ha portata fuori città e ha abusato di lei

# Storia di Angela, adescata su Internet e violentata

» FERRUCCIO SANSA

inviato a Bologna

Sono stata violentata. È stato un uomo di quarant'anni che ho conosciuto sui *social network*. E la sera sono tornata a casa, il giorno dopo sono andata a scuola. Come se niente fosse, senza dire niente a nessuno. Ma non ce la faccio più a vivere". Poi finalmente Angela (il nome è di fantasia), tredici anni, si è lasciata andare con gli assistenti sociali e i magistrati del Tribunale per i minorenni di Bologna. È stata presa per i capelli, mentre stava scivolando nella disperazione chiusa in un silenzio impenetrabile. "Questa storia racconta l'insidia di Internet, le trappole della pedopornografia. Ma è anche l'esempio di come le istituzioni, sì, gli assistenti sociali e anche i magistrati siano una rete insostituibile che può salvare i ragazzi", racconta Giuseppe Spadaro, presidente del Tribunale per i minorenni di Bologna.

**NON È STATO** facile. I primi ad accorgersene sono stati i professori. D'improvviso la ragazza ha smesso di studiare, taceva alle domande degli insegnanti. Un silenzio che, però, sembrava una richiesta d'aiuto. Era sola Angela, sempre più sola anche con i compagni. Distanti a casa quando i genitori - una famiglia con pochi mezzi - cercavano il modo per parlarle, per capire. Niente. Finché i professori non hanno chiesto aiuto, perché non si poteva più assistere a quelle crisi di pianto. Al panico. A quella frase ripetuta sempre più spesso: "Voglio farla finita". Allora Angela con i genitori e gli assistenti sociali è andata dai magistrati, in quel Tribunale per i minorenni "tanto diverso da tutti gli altri, un luogo per aiutare più che per condannare o fare giustizia", come ricorda sempre Spadaro. E, dopo ore e ore di incontro, Angela come un cocchio che si spacca comincia a parlare.

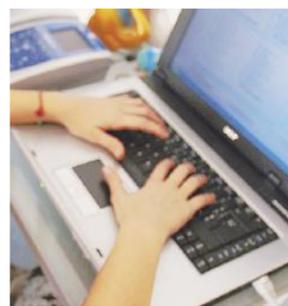
All'inizio guardando lontano, cercando di non incrociare lo sguardo degli altri: "Ho incontrato quella persona sui *social network*. Era un periodo che mi sentivo brutta, cambiavo ogni giorno e non mi riconoscevo. Lui invece era gentile. Ha cominciato a chiedermi fotografie. Prima la faccia, poi immagini intere, alla fine dettagli. Proprio quei punti del mio corpo dove mi sentivo tanto brutta. E io ho accettato, non so perché... mi fidavo, mi copriva di complimenti... mi sentivo finalmente accettata. Mi sembrava davvero amore, anche se non ci eravamo mai



L'incontro Alla stazione di Bologna Ansa

visti. Alla fine - racconta Angela - abbiamo deciso di incontrarci. Alla stazione di Bologna. Quando sono arrivata il cuore mi batteva che credevo scoppiasse. Ma appena me lo sono visto davanti mi è caduto il mondo addosso: altro che diciassette anni come aveva detto, ne aveva più di quaranta! Mi aveva ingannata, ero furibonda. Ero così arrabbiata che volevo coprirlo di insulti, ma invece mi sono sentita inerme. Sono salita sulla sua auto, mi sono lasciata portare fuori città, su un'argine, non si vedeva anima viva. Dove nessuno poteva sentire le mie urla".

**IL RESTO**, purtroppo, si può immaginare. Angela è rimasta settimane chiusa nel suo silenzio. Fino allo sfogo che ha fatto arrestare il suo violentatore. Sarà processato, ma quella è la giustizia degli adulti. Ce n'è un'altra che ha cercato di aiutare la vittima a salvarsi: "La storia di Angela, purtroppo, è abbastanza comune", spiega Spadaro, "L'abbiamo già incontrata: l'aggancio in Internet, l'inganno sull'identità del pedofilo, la capacità affinata e paziente di stabilire un contatto con un'adolescente in difficoltà e di guadagnarsi lentamente la



**Rabbia e riscatto**  
Dopo diverse crisi i professori e i genitori si sono rivolti al Tribunale per i minorenni

sua fiducia. E infine lo stupro. In casi delicati come questi l'udienza viene affidata a un giudice onorario - un giudice, cioè, che non ha una formazione giuridica, ma umanistica e psicologica - perché per sintonizzarsi con un'adolescente e capire cosa è accaduto non serve tanto conoscere leggi e codici".

Almeno una fortuna Angela ce l'ha: in Emilia Romagna, dove vive, esiste una Fondazione per le vittime dei reati istituita dalla Regione e dagli

enti locali, e famiglie poco abbienti come la sua possono chiedere un aiuto anche per sostenere il costo di una psicoterapia.

**MA PRESTO**, a sentire gli operatori, potrebbe non essere più così: "La riforma prevede che i tribunali per i minorenni diventino sezioni specializzate del tribunale ordinario. Gli stessi giudici dovrebbero occuparsi dei minori e insieme di separazioni e divorzi", spiega Cristina Maggia, procuratore presso il Tribunale per i minorenni di Genova e vicepresidente dell'Aimmf (Associazione nazionale dei magistrati per i minorenni e per la famiglia). Maggia aggiunge: "Per il nostro lavoro ci vuole tempo: non è solo questione di numeri, di efficienza, di mettere timbri su una sentenza. La storia di Angela dimostra che per tutelare i deboli - i ragazzi e le loro famiglie - servono competenze e tempo". Spadaro conclude: "Il nostro modello di giustizia per i minorenni viene imitato dagli altri Paesi. Potranno anche sopprimerci, ma ciò che ci è stato insegnato dai padri fondatori della giustizia minorile rimarrà indelebile in ciascuno di noi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un uomo di 40 anni mi ha violentata. E il giorno dopo ero a scuola, Come se niente fosse

ANGELA, 13 ANNI



La riforma prevede il Tribunale dei minorenni accorpato con quello ordinario: è un grave errore

C. MAGGIA, MAGISTRATO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A SAN PIETRO

Lo sterco del diavolo Rivolta per il sì della Santa Sede a McDonald's

## Non darci oggi il panino quotidiano Cardinali ribelli contro il Vaticano

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Dacci oggi il nostro panino quotidiano. E che panino: quello di *McDonald's*, una delle icone più odiate dal terzo mondo pauperista caro anche a papa Bergoglio. Ma *business is business*. Pecunia non olet. E così il fascino torbido e sinistro dello sterco del diavolo ancora una volta ha piegato la Santa Sede. Per la precisione, l'Apsa, acronimo vaticano che sa di soldi: Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.

La notizia è deflagrata ieri ed è questa: in un palazzo di proprietà dell'Apsa, a pochi metri dal Vaticano, aprirà un *McDonald's* di 538 metri quadrati. Solo che nell'edificio, che si trova fra Borgo Pio e via del Mascherino, abitano vari cardinali della Curia: Gianfranco Ravasi, Giuseppe Versaldi, Gilberto Agustoni, Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, Dario Castrillon



La Presse

Hoyos, Manuel Monteiro de Castro. La loro rivolta, sancita da una solenne lettera, non è però dettata dall'ideale evangelico della povertà. Il motivo conduce sempre allo sterco del diavolo di cui sopra. L'Apsa, infatti, per dare i locali al colosso mondiale del fast-food ha dovuto effettuare costosi lavori sia per ristrutturare lo stabile sia per realizzare la necessaria can-

na fumaria, obbligatoria per legge. E cosa hanno escogitato quei geni diabolici dell'Apsa? Semplice: hanno decurtato dalle indennità curiali dei cardinali interessati un contributo per i lavori.

**APRITI CIELO**, con la maiuscola. In sintesi, la protesta degli eminenti principi della Chiesa, eredi dei primi apostoli di Cristo, è stata veemente. Per la serie: non solo non avete discusso con noi della questione, ma vi prendete anche i soldi per adeguare e poi affittare un locale che renderà all'Apsa più di 10 mila euro al mese. Un capolavoro. Senza dimenticare che, come riferiscono le cronache romane zeppate di dettagli sulla rivolta in corso, la canna fumaria sarebbe un abuso edilizio perché non consentito in quella zona. Or-

mai *McDonald's* è al centro di una guerra che va dal Vaticano al prezioso centro storico di Firenze, in piazza del Duomo: lì il Regolamento dell'Unesco ha per il momento impedito l'apertura di un altro punto vendita della multinazionale. In ballo c'è un ricorso al Tar e *McDonald's* lamenta danni per 18 milioni di euro.

Questa, però, è una storia che non finisce mai perché accanto al dramma dei cardinali cornuti e mazzati c'è anche quello di Alberto Asor Rosa, il grande intellettuale italiano. Di questi tempi, la sua batta-

glia del No è doppia. C'è il No alle riforme e c'è il No a *McDonald's* a Borgo Pio. L'indomito Asor Rosa abita proprio lì ed è la voce più autorevole del comitato laico contro la multinazionale dei panini: "Non si capisce a chi sia venuto in mente di aprire una gigantesca paninoteca in una zona già saturata ed esposta al rischio di possibili attentati terroristici". Ovunque risieda, il grande intellettuale non ha pace e deve

mobilitarsi: nella toscana Capalbio contro l'autostrada tirrenica, a San Pietro contro *McDonald's*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© David Abdallah

### 1 Ora d'Aria Via dei Georgofili, 11 Firenze

1

oradariaristorante.com

BUONO!

È un ristorante tra Ponte Vecchio e Galleria degli Uffizi con due sale eleganti, una moderna cucina a vista e la cantina dei vini, al piano inferiore, dove si può anche mangiare. A pranzo prezzi e porzioni si riducono per offrire agli avventori un intero menù in versione tapas: panzanella, gazpacho di melanzane e ribollita classica o di mare (con alghe al posto del cavolo nero) sono solo alcuni dei piatti che potete trovare. La sera si cena alla carta o scegliendo tra tre menù degustazione (di carne, di pesce o vegetariano). Due segnalazioni: maialino morbido croccante con cime di rapa, aglio e lavanda; piccione in tre cotture.

80 euro

### 2 Cammillo Borgo S. Jacopo, 5 Firenze

2

055-212427

BUONO!

È una storica trattoria fiorentina fondata negli anni Quaranta dal nonno dell'attuale titolare. Il menù, rigorosamente battuto a macchina, è molto ampio. Ci sono piatti della tradizione toscana, fritti e classici che hanno fatto la fortuna di questo ristorante, come ad esempio i fagioli con bottarga, i gamberi con riso pilaf e il pollo al curry. Dalla carta: ribollita, arista di maiale con cime di rapa, trippa, fegatini di pollo in padella, bistecca alla fiorentina, coniglio disossato e soprattutto il fritto di pollo e coniglio. Quando c'è, non lasciatevi scappare la guancia di maiale col pane abbrustolito.

40 euro

## IL FUOCO DEI PINCHIORRI

**Annie Féolde è nata a Nizza. A 25 anni arriva a Firenze per migliorare la sua conoscenza dell'Italiano e poi trova lavoro in un ristorante. Incontra Giorgio Pinchiorri, che poco dopo apre l'Enoteca Nazionale come direttore e sommelier: all'epoca priva di cucina, ci penserà lei a crearla per abbinare il cibo al vino. Ecco perché nel 1979 comprano il locale e nasce l'Enoteca Pinchiorri. È la prima donna ad aver ottenuto tre stelle Michelin fuori dalla Francia. Il 16 novembre 1992, poco prima dell'annuncio della terza stella, un terribile incendio devasta la meravigliosa cantina del ristorante. Dopo qualche anno perdono la terza stella, che però torna nel 2004: è stato uno dei pochi casi in cui la Michelin toglie e poi riassegna la massima onorificenza a un ristorante. L'abbiamo intervistata eliminando, come sempre, le domande. Affinché le sue risposte diventassero un racconto.**

... ..

Non dimenticherò mai quella drammatica notte del 16 novembre 1992. Ci telefonano nel cuore della notte per dirci che era scoppiato un terribile incendio nella cantina del ristorante: fiamme altissime, spaventose, stavano abbracciando mortalmente tutte le nostre bottiglie. Il fuoco arrivò vicinissimo alla caldaia del palazzo, ancora pochi istanti e sarebbe saltato in aria il quartiere. Per fortuna i vigili del fuoco riuscirono a domarlo. Giorgio, ovviamente, era fuori di sé. Appena vennero spente le fiamme, ma con ancora un fumo nerissimo che oscurava tutte le stanze, si precipitò in cantina: non cercai neanche di fermarlo, sarebbe stato inutile. Si buttò dentro quell'inferno per cercare di salvare le bottiglie più pregiate, tornò con in mano una bottiglia di Chateau d'Yquem del 1820. Tra le bottiglie esplose e quelle rovinare dal caldo ne abbiamo perse circa 25 mila. Ci abbiamo messo anni a ricostruire una cantina così importante, l'assicurazione non aveva mai affrontato un disastro del genere: per la valutazione del danno c'erano, alla fine, tre sommelier dell'assicurazione, tre sommelier nostri e un sommelier arbitro! È stata una triste e lunga avventura valutare bottiglia dopo bottiglia. Qualche anno dopo sono venuti dei clienti gourmet che hanno ordinato diverse bottiglie pregiate, tra queste anche quello Chateau d'Yquem del 1820. → (continua)

3

### 3 Fuor d'Acqua Via Pisana, 37 Firenze

BUONO!

fuordacqua.it

Il locale, ricavato da un vecchio deposito di carrozze, si trova nel rione storico di San Frediano. Il menù, tutto di pesce, varia in base agli arrivi giornalieri dal mercato ittico di Viareggio. Merita di essere assaggiato l'antipasto misto, caldo e di crudi: tartare di branzino o di dentice, scampi al limone, carpaccio di tonno, filetti di triglia marinati, insalata tiepida di calamaretti e rombo piccante. Tra i primi, ottimi i paccheri alla grasseola, mentre per secondo la catalana di scampi, gamberoni e astice è oramai famosa in tutta la città. La selezione dei vini è ampia, soprattutto bianchi e bollicine. I dolci sono tutti fatti in casa. A conclusione della cena uno sgroppino (sorbetto al limone con vodka).

70 euro

4

### 4 Santarpia Largo Annigoni, 9 Firenze

BUONO!

santarpia.biz

Prende il nome dal maestro pizzaiolo Santarpia. La pizza qui è quella napoletana: alta con un generoso cornicione. Ingredienti di qualità, impasto a lunga lievitazione e abbinamenti originali sono i segreti di questo locale. Il menù è composto da solo sette pizze più una proposta del giorno. Quelle classiche sono la margherita e la marinara fatta con alici fresche. Molto buoni i fritti in stile partenopeo: crocchette di patate, calzone, arancino, frittatina di pasta e mozzarella in carrozza. C'è la pizza frita normale e, in omaggio a Firenze, con il lampredotto (bollito di abomaso, uno dei quattro stomaci del bovino).

20 euro

# BUONO!

**Il Palagio**  
Borgo Pinti, 99  
Firenze

5

BUONO!

ilpalagioristorante.it

Tra i ristoranti più esclusivi d'Italia, il Palagio è rinomato per gli ingredienti di primissima qualità, la cucina tutta italiana e perché ci si sente come a casa, nonostante ci si trovi in un hotel di lusso come il Four Seasons. Qui il brunch domenicale è diventato ormai un'istituzione. Al buffet preparato dallo chef Vito Mollica e dalla sua brigata c'è veramente di tutto: dalla crostata di frutta alle uova al bacon, dalla carbonara al lampredotto, dai formaggi alla pappa al pomodoro. Se poi siete fortunati e capitate in un tavolo con vista sul giardino Della Gherardesca, la perfezione è raggiunta.

**Brunch 85 euro**  
**Menù degustazione 130 euro**

**Lorenzo**  
Via Carducci, 61  
Forte dei Marmi (LU)

6

BUONO!

ristorantelorenzo.com

Pesce freschissimo, ampia e fornita cantina di vini e servizio impeccabile lo pongono al vertice della sua categoria. È possibile ordinare alla carta o scegliere il menù degustazione con cinque portate. Tra gli antipasti si possono trovare i gamberi fritti, il carpaccio di triglia, il gazpacho con scampi, l'insalata di mare tiepida, la tartare di gallinella, le capesante con crema di patate e tartufo bianco. Tra i primi consigliamo le "Bavette sul pesce" (pasta risottata nel brodo di pesce) o la zuppetta di mare. Per i secondi c'è l'imbarazzo della scelta, ma i cavalli di battaglia del locale sono calamari, seppie, astice blu e pesci al vapore accompagnati dalla maionese espressa fatta al tavolo.

150 euro

**Bistrot**  
Via della Repubblica, 14  
Forte dei Marmi (LU)

7

BUONO!

bistrotforte.it

Il locale si trova sul lungomare di Forte dei Marmi. Gli ingredienti sono solo freschi, con ortaggi e verdure che provengono dall'orto del ristorante. Si può mangiare alla carta o optando per un menù degustazione. Ottimi i crudi, così come la vaporata: scampi e frutti di mare cotti al vapore serviti con insalata di fagiolini, finocchi, maionese di sedano e lenticchie croccanti. Tra i primi risotto all'aragosta, champagne e caviale o agnolotti di astice e burrata in guazzetto di vongole. Per secondo, oltre al pescato del giorno preparato in vari modi, ci sono catalana di crostacei, grigliata o frittura mista.

100 euro

→ Giorgio ha esitato prima di servirla ma poi ha accettato nella speranza di recuperare la bottiglia vuota, era un'etichetta troppo speciale per noi: invece l'hanno portata via, e con lei il ricordo di quella terribile notte.

In Francia siamo molto nazionalisti e il fatto che io avessi raggiunto dei risultati importanti in un altro Paese come l'Italia poteva destare qualche disturbo. Invece sono stata nominata cavaliere dell'Ordine nazionale al merito e a luglio mi hanno comunicato che riceverò la Legion d'onore. Tutto ciò mi ha fatto molto felice, sono onorificenze meravigliose, e poi io mi sento sia italiana sia francese, anzi di più: sono del mondo intero.

\*\*\*

Quando con Giorgio abbiamo iniziato non avremmo mai pensato di raggiungere certi livelli, ma abbiamo sempre lavorato per migliorarci e per accontentare il cliente. Già alla prima stella Michelin eravamo sbalorditi, quando sono arrivate la seconda e la terza ci siamo

sentiti in paradiso. Ma ciò che mi ha dato più soddisfazione è quando abbiamo riconquistato la terza stella Michelin dopo averla persa: io credo che l'abbiamo riconquistata proprio perché, con grande umiltà, siamo andati alla ricerca dei nostri errori. Senza sconti e senza remore. Quando cucino penso sempre a qualità e semplicità. Prendo in mano un libro di ricette della tradizione – e quando parlo di tradizione penso a quella italiana, senza ricordarmi di quella francese – e cerco il "centro" di quella ricetta: da lì comincio a lavorare per farla evolvere. Giorgio e io abbiamo poco tempo per andare nei ristoranti, dunque ho una certa difficoltà a indicare dei locali in Italia. Ma a Firenze, vicino a noi, c'è l'**Ora d'Aria (1)**, un locale dove stiamo molto bene. Una trattoria storica dove si mangia bene è **Cammillo (2)**. Poi c'è il **Fuor d'Acqua (3)**, dove si va per mangiare il pesce a Firenze, e la pizzeria **Santarpia (4)**.

Un piatto al quale sono molto affezionata sono i "Pici con le briciole", che è in carta all'Enoteca Pinchiorri dal 2010. Rimanda all'antica usanza dei contadini che non buttavano niente, neanche le briciole rimaste sul tavolo. I pici sono una pasta povera, fatta solo con un po' di acqua e un po' di farina, allungata tra il palmo delle mani e poi saltata con aglio tritato, acciuga sotto sale, olio d'oliva e, appunto, briciole di pane. È un piatto che piace molto perché rappresenta la semplicità e la tradizione.

Amiamo molto andare al **Palagio (5)**, il ristorante del Four Seasons di Firenze. E quando prendiamo la strada del mare la tappa obbligatoria è Forte dei Marmi: sia **Lorenzo (6)** sia il **Bistrot (7)** sono degli ottimi ristoranti. Giorgio si è occupato di costruire la cantina, io di cosa mettere nel piatto. Lui potrei definirlo un visionario: aveva in mente il ristorante che voleva ancora prima di iniziarlo. Quando eravamo giovani c'era tutto da costruire e abbiamo ottenuto grandi soddisfazioni con altrettanto grandi sacrifici. Oggi ci guardiamo indietro e possiamo apprezzare quello che abbiamo fatto. Non siamo più giovani ma guardiamo alle cose della vita con meno paura. Ho detto meno paura, non ho detto che siamo tranquilli. In un ristorante che cerca di soddisfare al massimo i suoi ospiti non ci si deve rilassare troppo, non si può mai stare veramente tranquilli. E l'adrenalina non l'abbiamo certo persa.



Annie Féolde al mercato



La sala principale dell'Enoteca Pinchiorri



Il violino "Cremonese" di Antonio Stradivari del 1715



La mostarda cremonese



Alla ricerca di

## VIOLINI E MOSTARDA

di Luca Sommi

L'autunno ci fa venire voglia di mostarda, perché l'autunno oltre a essere la stagione più elegante è anche quella in cui iniziano a correre per le sale dei ristoranti i carrelli dei bolliti. E tanto il desiderio di mostarda quanto quello di torrone – cerchiamo di anticipare le resse natalizie – ci portano inevitabilmente a Cremona. La città che ha dato i natali al massimo liutaio di sempre: Antonio Stradivari. Un uomo miracoloso per diversi motivi, il primo che visse, si dice, fino a 93 anni – cosa singolarissima per uno nato nel 1644 o giù di lì – e il secondo che la magia del suono dei suoi violini non è mai stata svelata. Molte università del mondo infatti hanno cercato, attraverso l'analisi chimica dei suoi strumenti, di capire quale fosse il segreto che garantiva tanta longevità a quei piccoli violini, ma soprattutto come fosse possibile che da quelli, e solo da quelli, uscisse un suono così sbalorditivo. Niente, Antonio si è portato il segreto nella tomba e nessuno – ormai possiamo dirlo – lo scoprirà mai. C'è chi ha parlato di uno speciale trattamento del legno, fatto di albume, zucchero e miele, chi di ceneri vulcaniche e chi di trattamenti con la muffa: nessuno però che sia stato in grado di svelare la precisa ragione di quel suono che ha stregato – Paganini *in primis* – e strega i massimi musicisti del pianeta.

Dunque prima di cercare la mostarda per il vostro manzo e la vostra gallina fate un salto al **Museo del Violino (A)**, troverete tanti strumenti creati da Stradivari, uno su tutti il famoso "Cremonese", fatto nel 1715: un unico pezzo di meraviglioso acero dal suono sublime e intagliato proprio nella decade di grazia del liutaio, quella tra il 1710 e il 1720. In questo periodo, e fino al 18 dicembre, potrete vedere un altro pezzo incredibile in prestito dall'Ashmolean Museum di Oxford: il violino si chiama "Messia" e a differenza di tutti gli strumenti di Stradivari non è stato quasi mai suonato. Ma è un simbolo di perfezione.

Appena usciti dal museo bisogna correre in via Solferino: è il momento della prima mostarda, quella di **Fieschi (B)**. Il marchio nacque nel 1867 e oggi lo si trova in tanti negozi italiani: qui a Cremona c'è nel mitico negozio Sperlari

(niente a che vedere con il torrone) di via Solferino. Oltre alla mostarda meravigliosa troverete anche le salse di frutta piccanti, che vengono lavorate come le confetture per la prima colazione però con l'aggiunta di senape, che le allontana definitivamente dalle fette biscottate per avvicinarle al carrello con i vostri bolliti preferiti. Dovete provare anche la mostarda **Luccini (C)**, nata dalle sapienti mani di mamma Caterina. Oggi il figlio Diego ha creato un'azienda proprio su quelle ricette. E qui potrete sbizzarrirvi partendo da quella classica cremonese fino a quelle di castagne, di zucca, di cedro, di cipolla fino a quella di melone, perfetta per un tagliere di salumi o di formaggi teneri. E per i bolliti, *ça va sans dire*.

Ora prendiamo l'auto e ci dirigiamo verso Piadena, dove c'è la storica **Trattoria dell'Alba (D)**. Già quando si arriva a Piadena in autunno il paesaggio ricorda le foto di Luigi Ghirri – che è nato a Scandiano, non lontano da qui e con un paesaggio che ha lo stesso umore. Entrare all'Alba significa scoprire una trattoria che è stata aperta sei generazioni fa (1850) e dove le zuppe invernali, da quella di castagne a quelle di funghi, sono la perfetta overture per le carni: bolliti da gustare con la mostarda piccantissima fatta in casa e bellissime frattaglie da cortile come magoncini e cuore. Non mancate neanche i tortelli di zucca: la pasta è tirata a mano e il sughetto di pomodoro li rende unici.

Si riparte verso Isola Dovarese, alla ricerca di un altro luogo mitico: il **Caffè La Crepa (E)**. Piazza Matteotti profuma di Rinascimento, il locale di Risorgimento: due momenti molto alti dell'altalenante storia dell'umanesimo italiano, quindi la location c'è tutta. Ed è tutto giusto anche dentro, dal savaren di riso con ragù classico e lingua salmistrata fino ai rognoncini di vitello trifolati. Il tandem Piadena-Isola Dovarese centra perfettamente lo *spleen* autunnale che c'è da queste parti, tra porcilaie e pianura devastata dai capannoncini in cemento – la vera piaga della pianura padana, insieme all'eccesso di cartelli stradali che indicano questo o quel capannoncino – la poesia può essere anche qui, soprattutto quando mangi a questi livelli.

È vero che l'autunno vero è appena iniziato, è vero che l'inverno è ancora lontano, però non possiamo andarcene da Cremona senza aver assaggiato almeno un pezzetto di torrone. E assaggiamo quello di **Fieschi (F)** non perché ci stia simpatico – non sappiamo neanche chi gestisce il marchio – ma perché è molto buono: le mandorle sono più abbondanti che negli altri torrioni, il gusto del torrone è favoloso. La ricetta un po' segreta è il fulcro di questo prodotto e arriva direttamente dall'epoca risorgimentale. Perché con il Risorgimento negli occhi anche il piatto diventa più buono. O, con più realismo, come diceva Ugo Tognazzi, che qui ci è nato: "L'uomo mangia anche con gli occhi, specie se la cameriera è carina". ■

**A**

**Museo del Violino**  
Piazza Marconi, 5  
Cremona

[museodelviolino.org](http://museodelviolino.org)

Aperto nel 2013, il Museo del Violino è dedicato alla tradizione liutaia cremonese, patrimonio immateriale dell'Umanità. L'esposizione permanente raduna in un unico luogo – il Palazzo dell'arte, espressione della cultura architettonica degli anni '40 – tutte le collezioni liutaie prodotte in città, per un risultato di oltre 70 strumenti ad arco, dagli Amati alla liuteria contemporanea, e 700 reperti originali dalla bottega di Antonio Stradivari. Il percorso espositivo racconta l'origine del violino, i sistemi di costruzione degli strumenti ad arco, la storia delle liuterie cremonesi. Accanto al museo, sono stati ideati un auditorium e un centro di ricerca sulla liuteria antica e moderna.

10 euro

**B**

**Mostarda Fieschi**  
Via dei Lanaioli, 24  
Cremona

[fieschi1867.com](http://fieschi1867.com)

Fin dal 1867, anno della fondazione da parte di Augusto, la ditta Fieschi produce torrone, mostarda e dolci tipici cremonesi utilizzando ingredienti di prima qualità. È per questo che, a 150 anni di distanza, i suoi prodotti sono ancora molto apprezzati. In particolare la mostarda, che qui realizzano in 12 varianti differenti, dalla classica a frutti misti, alle monogusto: albicocche, ciliegie, cedro, mandaranci, pere bianche, arance, limoni, chinotto e marroni. Da scegliere secondo il proprio gusto e l'abbinamento con le portate: ad esempio, fichi e zucca si sposano bene con il bollito misto. Alla base di tutte le versioni c'è una miscela di frutta candita, sciroppo di zucchero e senape.

7 euro

**C**

**Mostarda Luccini**  
Via Oglio, 9  
Cicognolo (CR)

[mostardaluccini.com](http://mostardaluccini.com)

Nel 2000, Diego Luccini fonda l'azienda che porta il suo nome con lo scopo di produrre su scala industriale ciò che mamma Caterina fa da sempre: la mostarda cremonese. La ricetta di famiglia è oggi declinata in 15 gusti differenti, creati con materie prime sceltissime. Per ognuno c'è un abbinamento ideale: la mostarda di melone è adatta a salumi stagionati, formaggi cremosi e bollito misto, quella di fichi è perfetta con il gorgonzola piccante mentre quella di agrumi si sposa bene con il cioccolato fondente. Accanto alla mostarda, l'azienda produce anche verdure in agrodolce e salse, tra cui l'ortolana, una salsa cotta di verdure assortite e pomodoro.

5 euro

**Trattoria dell'Alba**  
Via del Popolo, 31  
Piadena (CR)



0375-98539

La famiglia Bertoletti preserva da anni quella che ha tutta l'aria di essere un'osteria d'altri tempi, con i suoi tavoli in legno e l'arredamento spartano. Il menù - declamato rigorosamente a voce - inizia con un abbondante antipasto misto di salumi e formaggi, per poi passare al piatto forte: i ravioli di zucca, nel cui ripieno entrano anche gli amaretti e la mostarda di mele cotogne. C'è poi il tripudio dei secondi: lingua, bollito, pollo, oca, anatra, anguilla e tartufo (quando è la stagione giusta). La carta dei vini è ricca, sia per qualità sia per quantità. Da non perdere, a fine pasto, la torta sbrisolona accompagnata dallo zabaione fatto in casa.

35 euro

**Caffè La Crepa**  
Piazza Matteotti, 13  
Isola Dovarese (CR)



caffelacrepa.net

Il caffè nasce ai primi dell'800 nelle sale del rinascimentale palazzo della Guardia, dove si trova tuttora. Negli anni è diventato anche bottega e trattoria, con una splendida veranda dove accomodarsi nelle sere d'estate. La cucina propone piatti della pianura padana nel rispetto della stagionalità e della provenienza degli ingredienti. Pochi ma significativi esempi: i marubini ai tre brodi (pasta ripiena di brasato, salame cremonese, grana padano e noce moscata), il culatello con la giardiniera di verdure, i rognoncini di vitello trifolati, il savaren di riso con ragù classico e lingua salmistrata. Il tutto innaffiato da dell'ottimo lambrusco bio.

40 euro

**Torrone Fieschi**  
Via dei Lanaioli, 24  
Cremona



fieschi1867.com

Oltre alla mostarda, l'azienda produce torrone artigianale da una ricetta ottocentesca gelosamente custodita dai proprietari. Il segreto sta nelle materie prime, tutte di provenienza locale. Le mandorle - che costituiscono da sole il 50% del prodotto - sono lasciate al naturale, e non perlate, per mantenerne inalterato il sapore. Anche il miele, limpido e dal gusto intenso, non è raffinato. Per il resto niente aromi, niente conservanti, niente OGM. Il torrone può essere friabile o tenero, alle mandorle o nelle varianti al cioccolato extra fondente, con frutta candita e al caffè, con il classico aspetto "a torre" o sotto forma di torta.

6 euro

IV



**FOODSCCOVERY**

PRESENTA

# FOODHEROES

*Un viaggio alla scoperta di piccoli produttori locali, delle loro storie e dei loro sacrifici quotidiani per realizzare prodotti sostenibili e di qualità superiore.*

OGNI MARTEDÌ SEGUI  
UN NUOVO EPISODIO SU

[ILFATTOQUOTIDIANO.IT/FOODSCCOVERY](http://ILFATTOQUOTIDIANO.IT/FOODSCCOVERY)



Francesco Montrone  
Urzi Cioccolato  
Scandicci, Toscana

PROGETTO REALIZZATO  
IN COLLABORAZIONE CON

**il Fatto  
Quotidiano.it**

Foodscovery.it è il mercato online che ti permette di **ordinare** prodotti icona **freschissimi** della gastronomia regionale direttamente dai piccoli **produttori** più rappresentativi della tradizione locale...



**PRODUTTORE**

**SENZA INTERMEDIARI**



**CONSUMATORE**

...saltando tutti i passaggi della distribuzione tradizionale.  
La vendita è **diretta** tra produttore e consumatore anche a migliaia di chilometri di distanza!

Servizio Clienti: 085 4510897

**FOODSCCOVERY.IT**

Segui Foodscovery su



**ANTIMAFIA**

**Il giudice Esposito si dimette in polemica dall'ass. Caponnetto**

▶ **IL MAGISTRATO** Antonio Esposito, per anni presidente della seconda sezione penale della Cassazione, si è dimesso dalla presidenza del Comitato scientifico dell'Associazione Antimafia Antonino Caponnetto, di cui era stato anche presidente onorario fino a settembre 2015, prima di passare alla guida del Comitato scientifico. Alla base della decisione, comunicata la

scorsa settimana al segretario nazionale Elvio Di Cesare, all'attuale presidente onorario Alfredo Galasso e ai componenti del Direttivo, la scelta, ritenuta "grave", di aver tenuto deliberatamente all'oscuro il Direttivo e lo stesso Comitato scientifico, competente per Statuto in materia di incontri pubblici, dell'iniziativa di organizzare il convegno intitolato "Il processo di mafia trent'anni do-



po", che risulta promosso dalla Caponnetto d'intesa e in collaborazione con l'Associazione nazionale magistrati e con il Consiglio nazionale forense, in programma nell'aula magna della Corte di Cassazione oggi e domani. Poche settimane prima erano arrivate le dimissioni di Rita Pennarola, componente del Comitato scientifico e per dieci anni curatrice dell'ufficio stampa.

**NEI GUAI** L'harem travolto da debiti e indagini Antimafia

**Prestanome, amanti e la mamma: tutte le donne di Corona**

» SELVAGGIA LUCARELLI

Le donne. Quelle che ha amato, quelle che ha sfruttato, quelle che ha lasciato, quelle che gli hanno dato una possibilità. Erano rimaste solo le donne, prima del suo arresto, nella vita di Fabrizio Corona. Gli era rimasta la mamma Gabriella, che tanto ha lottato per la sua scarcerazione e che era con lui quando è stato arrestato per l'ennesima volta (c'era anche il figlio Carlos) C'era Francesca Persi, cassaforte e prestanome di Fabrizio, che piangeva e mangiava sempre meno perché da quando era entrata Silvia nella sua vita "Fabrizio non mi guarda più". Lo amava, ma chi divideva con lei l'ufficio racconta che gli augurava spesso la morte, che per lui aveva una dipendenza malsana.

**I SUOI COLLABORATORI** assicurano che la Persi non aveva mai pensato di finire in galera. Si era spaventata solo quando il *Fatto*, a luglio, la indicò come la "cassaforte" di Corona. Svuotò cassette di sicurezza e forse parte del controffitto per trasferire il denaro in Austria. Preparò un borsone e lo consegnò alla collaboratrice di Corona Geraldine Dari, dicendole di andare al Windsor Hotel, chiudersi in una stanza e di aspettare indicazioni. Geraldine aspettò un giorno e una notte. Sbirciò nel borsone, vide buste con cifre scritte a penna. Si presentò la Persi, stravolta, alle sette del mattino. Partì subito per l'Austria, versò il denaro in banca e poi, per agitazione e stanchezza, fece un brutto incidente al Brennero.

I viaggi in Austria furono tre: il 3, il 10 e l'11 agosto. Geraldine, autista e assistente, è stata interrogata tre volte dalla Dia ed ha vuotato il (suo) sacco raccontando di sacchii pieni di soldi. È inquietante



**Recidivo** Fabrizio Corona è nato a Catania nel 1974 Ansa

come questa ragazza tatuata che pare più l'ennesima donna abbinata da Corona che un'anima nera, sia passata per molti siti, giornali e commentatori social, per quella che "ha tradito Corona". Dino Giarrusso delle *Iene*, approfittando della sua amicizia

precedente alla questione Corona, le ha fatto dire quello che lei ha riferito alla Dia, registrandola e mandandola in onda a sua insaputa. Fioccano commenti come "Questa infame sputa nel piatto in cui ha mangiato". Fare il proprio dovere e dire la verità alla Dia, è

"tradire" il capo. Non è riferire. È "spifferare".

C'è poi Silvia, la "sua" donna, anche se la vita sentimentale di Corona era affollata. Ha avuto storie con Mariana Rodriguez, con Ginevra Rossini, dopo rocambolesche sovrapposizioni, con quella che è diventata la fidanzata, Silvia Provedi del duo Le Donatella. Pare che Fabrizio abbia avuto problemi con i genitori delle due e abbia dovuto firmare un contratto con la madre di Silvia in cui garantiva guadagni per Silvia e sorella.

**MA NON C'ERA SOLO SILVIA.** C'era anche Lia, una manager di Verona che per Corona ha lasciato il marito, medico affermato. A lei, negli ultimi mesi, Fabrizio chiedeva soldi (migliaia di euro alla volta) e regali, spesso abiti com-

**72.000**

euro il prezzo dell'Audi che Fabrizio ha comprato, senza mai finirla di pagare

prati da "Antonia", uno dei negozi più costosi di Milano. Lei si sentiva la sua fidanzata, lui giustificava la presenza in casa di Silvia dicendo che i provvedimenti restrittivi gli impedivano di guadagnare abbastanza, che Silvia era una fonte di guadagno. La "fidan-

zata" Lia era per lui quello che un tempo fu Lele Mora.

C'è un'altra donna importante, l'ex moglie Nina Moric. È stata lei, e non Corona, che ha segnalato l'esplosione di un ordigno sotto casa di Fabrizio. Il figlio Carlos era spesso in compagnia del padre, era preoccupata. Gli ordigni davanti alla portineria a dire il vero furono due: uno fu disinnescato. Corona si era guardato bene dall'avvertire la polizia. A quel punto intervenne la Dia. Corona, a quanto pare, deve molti soldi a personaggi non proprio raccomandabili. Si parla di calabresi. Di un concessionario di auto a noleggio di Buccinasco, a cui Fabrizio dovrebbe centinaia di migliaia di euro per noleggi mai pagati. Il primo agosto Fabrizio è al Radetzky a bere un aperitivo quando gli si parano davanti il calciatore calabrese Giuseppe Sculli e un suo amico. L'amico comincia a dargli dei pugni, Fabrizio fugge. I tre rimarranno un'ora chiusi in una stanza, nessuno sa cosa si siano detti. Ma di soldi Fabrizio ne deve tanti. A Marate, in Basilicata, a inizio anno acquista un'Audi da 72.000 euro. Ne dà 12.000 di acconto, poi sparisce. Il venditore reclama e lui gli propone un Rolex di dubbia provenienza. Il venditore non accetta e non viene mai più pagato. Quella sera, con lui c'è Geraldine, terrorizzata.

**DONNE, SOLO DONNE** nella vita di Corona. Ed è una donna perfino il giudice di sorveglianza, Giovanna Di Rosa, convinta fino alla fine che Fabrizio gestisse con rigore i tanti permessi che gli concedeva. Intanto, dal carcere, Fabrizio Corona fa sapere che sui soldi in Austria e nel controffitto avrebbe pagato le tasse. Vado a svuotare il microonde che domani mi scade la prima rata dell'Iva.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



**La scheda**

Fabrizio Corona è stato arrestato tre volte. L'ultima pochi giorni fa: la Procura di Milano gli contesta (in concorso con la sua collaboratrice Francesca Persi) l'instaurazione fittizia di beni, aggravata dall'aver commesso il reato mentre si trovava in prova ai servizi sociali. Nella casa dove Corona abitava sono stati ritrovati 1,7 milioni di euro in contanti. La prima volta è stato invece arrestato nel 2007 nell'ambito dell'inchiesta Vallettopoli

**Il pm anticamorra è senza scorta: rapinato**

» VINCENZO IURILLO

Napoli

È "apparentemente slegata dal suo lavoro di magistrato", spiegano fonti della Squadra Mobile di Napoli. Ma la rapina a Fabrizio Vanorio, pm della Dda di Napoli privo di scorta, che segue uno dei processi a Nicola Cosentino e indaga sul clan dei Casalesi e sulle sue diramazioni nel napoletano - avvenuta alle 22 di mercoledì sera in via Salvatore Rosa ad opera di quattro ventenni a volto scoperto di cui uno armato - torna in qualche modo a sollevare il tema della sicurezza dell'ufficio della Procura di Napoli. Ovvero il fronte di prima linea contro la camorra, i baby boss dello spaccio e un'agguerrita criminalità con numeri da record.

**Napoli Il fatto è avvenuto la sera prima di un'udienza su un clan napoletano. Il magistrato stava rincasando**

Un tema caldo da maggio, da quando uno scoop del *Tgr Campania* rivelò la scoperta dell'esplosivo destinato a un attentato contro il procuratore capo Giovanni Colangelo, al quale fu immediatamente rafforzata la protezione.

**SEGUÌ UN'ASSEMBLEA** di circa 70 tra sostituti e aggiunti dell'ufficio della Procura numericamente più grande d'Italia, conclusa con un documento che denunciava il malessere per la sottovalutazione della questione sicurezza e "l'approccio burocratico" della Prefettura nella valutazione dei casi da sottoporre a tutela.

Da allora altri quattro pm hanno ottenuto una scorta, si tratta di sostituti impegnati in inchieste contro i clan della Vanella Grassi di Scampia e le cosche della provincia di Caserta. Si sono andati ad aggiungere ai 14 magistrati protetti al "terzo livello" (auto blindata, autista e agente di scorta) e agli altri 14 protetti al "quarto livello" (auto non blindata, solo autista e agente). Ci sono poi 30 "accompagnati", pm ai quali è assegnato un autista per gli spostamenti di lavoro e nessuna scorta. Come il magistrato rapinato che, però, al momento dell'aggressione, avvenuta in serata, era solo. Vanorio sta-



Il pm Fabrizio Vanorio Ansa

va parcheggiando la sua vecchia auto: valore di mercato pari a zero. I quattro malviventi in sella a due moto gliel'hanno portata via, dopo avergli

puntato una pistola in faccia e facendosi consegnare portafoglio e cellulare - sul quale Vanorio aveva memorizzato numeri, dati e notizie sensibili ora a disposizione dei ladri - ma non l'orologio e la fede nuziale. Avranno capito di aver rapinato un pm perché sulla vettura era incollato il bollino che autorizza l'ingresso nel garage della Procura.

**I RAPINATORI** si sono poi dileguati nella notte divisi tra motociclette e utilitaria, mentre il pm telefonava ai carabinieri e vedeva arrivare dopo circa mezz'ora la polizia, a causa di una distribuzione di competenze delle forze dell'ordine sui vari punti della città. Ieri mattina il dottor Vanorio si è recato regolarmente in ufficio e poi nell'aula bunker di Pog-

gioreale per tenere la requisitoria di un processo che riguarda un clan napoletano. Una coincidenza, la rapina la sera prima dell'udienza, che ha suscitato qualche legittimo interrogativo tra gli inquirenti sull'eventualità che potesse trattarsi di una ritorsione o di una intimidazione della camorra. Il pm ha spiegato alla Polizia il *modus operandi* del raid e ha dato una dettagliata descrizione dei rapinatori: uno di questi sarebbe stato identificato grazie alle segnaletiche. Si tratterebbe quindi di una gang dedita a questo tipo di azioni criminali, e nulla collegherebbe l'episodio all'attività del pm. Ma la questione sicurezza resta aperta. E vale ovviamente anche per i cittadini che non indossano una toga.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

# Piazza Grande

Inviare le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano  
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

## Addio Dario Fo, la vita è un Mistero buffo

Nella smorfia napoletana 90 è la paura e Dario Fo non ha mai avuto paura, neanche a 90 anni. Ci ha detto sorridendo "ciao", foglia d'autunno caduta dal grande albero della conoscenza. "Fermare la diffusione del sapere è uno strumento di controllo per il potere perché conoscere è saper leggere, interpretare, verificare di persona e non fidarsi di quello che ti dicono. La conoscenza ti fa dubitare. Soprattutto del potere. Di ogni potere". Sono certa che Dario Fo e Franca Rame, si tengono per mano, di nuovo insieme e sorridono al pensiero della vita passata, un grande Mistero Buffo.

DORIANA GORACCI

## Carta e articolo 18 non erano nei programmi elettorali

I cosiddetti "eletti" giurano sulla Costituzione, ma appena insediati cominciano a tramare per stravolgerla. Naturalmente quando non si ricopre più la carica si torna a dire che la Costituzione è meglio non toccarla (vedi D'Alema).

Quando si corre per un incarico i candidati giurano e spergiurano che l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non rappresenta un ostacolo per la crescita e che quindi non lo toccheranno, ma appena insediati cominciano a darsi da fare per abolirlo (vedi Renzi). Alle prossime elezioni voterò il movimento o il partito che si impegna a ripristinare l'articolo 18 e a non occuparsi mai e poi mai della Costituzione e della sua revisione.

CARMELA CICCARONE

## Noi "vecchietti" in prima linea per la Woodstock del Fatto

Sono un pensionato ancora autonomo ed in condizione di rendersi utile e dare un fattivo contributo nell'organizzazione della Woodstock del No. Credo di poter coinvolgere anche qualche altro "arzilla vecchietto", ancora i grado di rendersi utili non solo a far girare le scatole ai manovratori, facendo sentire loro il fiato sul collo, ma anche a dare una mano nell'organizzazione di un evento così complicato.

Se può servire, tenetene conto. Ho appena partecipato all'ultima edizione di Terra Madre, a Torino, che tra l'altro ha ospitato circa 5 mila piccoli produttori, provenienti da tutti i continenti. La cosa è stata possibile perché molti hanno accolto gli ospiti nelle proprie case. Quando si è in difficoltà si sopravvive aguzzando l'ingegno.

ROBERTO GRILLANDA

## A DOMANDA RISPONDO

FURIO COLOMBO



## L'Italia, un Paese senza finestre sul cortile

**CARO FURIO COLOMBO**, ho l'impressione che nulla di ciò che accade in politica, voglio dire, in tutta la vita pubblica, ci riguarda. Si parlano, si minacciano, si alleano, si lasciano tra loro, senza mai guardare fuori dalla loro finestra. Prenda i dibattiti tanto accesi sul sì e sul no. E i convegni. E le dichiarazioni. Ognuno parla all'altro e mai ai cittadini.

ELVIO

**SU QUESTO PUNTO** temo che nessuno faccia eccezione. E non c'è neppure finzione. Per esempio, si è perduta la trovata berlusconiana di fingere attenzione "al popolo". Adesso Renzi perde le staffe nel confronto con Zagrebelsky come se i due fossero soli al mondo, o fossero i concorrenti di un premio letterario: o è tuo o è mio e gli altri non c'entrano. Passa davanti agli occhi dei cittadini la durissima lotta sulla legge elettorale. Riguarda, rigorosamente e soltanto i leader politici grandi e piccoli che si battono per le diverse soluzioni. Ci sono situazioni che sembrano collettive e popolari, come il referendum sulla Costituzione. Ma è stato subito trasformato in gesto di sostegno oppure di ostilità personale, e il contenuto non solo è quasi sconosciuto alla grande maggioranza dei cittadini, ma non è il punto su cui si forma la decisione. C'è, come in quasi tutto ciò che accade in politica, una arbitrarietà decisionale (oggi ci occupiamo della Costituzione e buttiamo all'aria il Senato, oggi smettiamo di legalizzare la marijuana per-

sino come cura medica) che i cittadini sentono e che toglie peso e serietà al "calendario dei lavori". Il Parlamento è l'organo esecutivo (non ideazione discussione, confronto e accordo) di decisioni già prese, è il passaggio rituale e burocratico di iniziative che sono già avvenute e completate, salvo il timbro, quando arrivano al presidente delle Camere. Adesso di Camera ne resterà una, e tutto era già stabilito prima di una discussione che non c'è stata e si è chiusa col voto di fiducia, cioè con un rituale che chiede di votare ma esonerava dal decidere. Tutto ciò ha avuto per decenni un curioso e anomalo "check point" (o passaggio a livello) unico al mondo, sugli eventi politici quotidiani, che mostra all'istante la siderale lontananza tra ciò che la politica fa e ciò che la gente sa o si aspetta. È (è stata) Radio Radicale, che offre rappresentazione senza interpretazione e senza commenti o prese di posizione, e da sola, ogni giorno, mostra che le due parti non coincidono praticamente mai e in nessun punto. Nonostante la scomparsa del geniale Pannella, tutto ciò avviene anche adesso. Ma siamo entrati in una nuova era politica (forse è la terza repubblica), in cui tutti (tutti) coloro che hanno una mano sul potere credono che nessuno debba rendere conto a nessuno.

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano

00193 Roma, via Valadier n° 42  
lettere@ilfattoquotidiano.it

## Campagna per il No: facciamo il "porta a porta"

La chiave per dare una svolta decisiva al referendum non sono i social, e forse neppure le tv invase da Renzi e dai suoi. Paradossalmente è il "porta a porta". C'è una fascia enorme di elettori che non si informa né dai giornali, né dalla tv e tantomeno dai social, che per giunta è poco sensibile agli argomenti tecnico-giuridici. Questa fascia viene invece raggiunta dai "Do ut des" dei "bravi" che Renzi ha sguinzagliato sul territorio. Ci sono due modi per fermare l'orda delle promesse clientelari. Andare a parlare a casa di questi elettori e usare argomenti che non siano quelli della semplice architettura costituzionale, ma che sono conseguenza del restringimento ulteriore delle garanzie sociali derivanti da un accentramento dei poteri nelle mani del governo, di qualsiasi governo, cioè il peggioramento della sanità, della scuola, e in generale delle condizioni di vita delle classi più disagiate.

CARLO DI LISIO

## Ritoccare le regole va bene, ma il trio "horror" esagera

Pare che esista soltanto il troppo famoso referendum. I media sono scatenati a sostenere le due posizioni, senza spiegare minutamente il senso delle proposte. Lo facesse, il no vincerebbe 7 a 0. Fa specie non poter affermare con forza, e con ragione, che un ritocco alle regole governative vada fatto, ma non certo nel modo previsto dal trio horror, Boschi-Renzi-Verdini. Inoltre, come al solito si passa a riparare il tetto invece di rinforzare le fondamenta. Posso avere il governo che voglio, ma se poi a rappresentarlo sono persone modeste o pessime, a che serve?

DARIO LODI

## DIRITTO DI REPLICA

L'articolo di Tommaso Rodano sul "Renzismo satellitare della rete di Murdoch" pubblicato il 12 ottobre, fatta salva la legittima libertà di ogni testata di non apprezzare questo o quel prodotto editoriale, contiene una serie di imprecisioni e necessita di alcune puntualizza-

zioni. La clip "incriminata" pubblicata sul sito Skytg24.it, è composta di una serie di infografiche sulle linee generali della riforma. Non è e non vuole essere un confronto tra le ragioni del sì e del no (per le quali abbiamo previsto non 2 minuti, ma 2 mesi di approfondimenti). Quelle grafiche, che giocoforza nel sito sono isolate dal contesto, accompagnano i dibattiti in studio in cui entrambe le ragioni sono puntualmente rappresentate, a volte dagli stessi giornalisti del Fatto Quotidiano.

Potrei entrare dettagliatamente nel merito delle singole espressioni riportate, ma reputo che la vera domanda sia: senza aderire a nessuna campagna, si può realizzare una breve scheda per illustrare agli italiani gli aspetti più significativi della riforma che andranno a votare? Su questi aspetti (compresi quelli che vengono addebitati come esempio di partigianeria) abbiamo prodotto approfondimenti ad hoc, come quello dedicato all'analisi puntuale dei risparmi derivanti dalla riforma (e altri ne

prevediamo nei prossimi mesi), facendone poi oggetto di discussione tra i due schieramenti.

Non pretendiamo che Rodano ci segua maniacalmente, ma un po' più di attenzione non guasterebbe. Ci si imputa di aver definito "caos" le difficoltà della giunta Raggi. Il termine, onestamente, mi pare aderisse bene alle cronache convulse di quelle settimane. Lo utilizzerei ancora, per qualsiasi giunta in quelle difficoltà. Non mi pare più duro della "resa dei conti nel Pd", espressione con cui abbiamo titolato per giorni e intitolato un nostro intero canale Active in occasione dell'ultima direzione! Ovviamente nessun "caos" è stato da noi associato alla giunta Appendino, ed è lunare accusare Sky Tg24 di pregiudizi contro i 5 stelle vista l'attenzione riservata, a differenza di altre testate, al M5s fin dalla sua nascita. Mi pare francamente risibile l'accusa di occuparsi solo ora dei problemi di Roma. Nel corso di questi anni (ben prima dell'insediamento di Virginia Raggi) abbiamo fatto denunce su pressoché tutti gli aspetti della disastrosa amministrazione capitolina. Nel momento più sereno della gestione Marino lanciamo una dura campagna sulla condizione in cui versavano le strade della Capitale e sulla pessima allocazione delle risorse del comune, concentrando sugli sprechi di denaro pubblico. In quella occasione ci siamo attirati dure critiche da parte delle forze politiche che amministravano la città. Mi lasci aggiungere che se ci attaccano forze politiche opposte, forse stiamo facendo bene il nostro lavoro.

SARAH VARETTO -  
DIRETTORE SKY TG24

Gentile direttore, prendiamo atto della sua precisazione che però non ci pare smentisca quanto scritto: Sky pubblica una clip di due minuti nella quale - per motivi di tempo, come lei ha spiegato - sono illustrati solamente gli stessi aspetti della riforma costituzionale che vengono ripetuti quotidianamente dai suoi sostenitori. Lei garantisce che il palinsesto di Sky Tg24, al di là di questa clip, sia imparziale ed equidistante. L'unico dato oggettivo, ad oggi, sono le cifre di Agcom riportate nell'articolo, che affermano il contrario. L'analisi critica del lavoro della giunta Raggi, infine, è doverosa e necessaria per qualsiasi testata, ma potrebbe fare a meno delle ironie e delle forzature a cui abbiamo assistito, elencate nell'articolo del Fatto, anche perché non ne risultano di analoghe sugli altri partiti.

(to.ro. e m.trav.)

## PROGRAMMI TV

Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La7	sky CINEMA 1
09:55 Tg1	09:15 TELEFILM Senza Traccia	08:00 Agorà	06:35 The Practice - Professione Avvocati V	07:59 Tg5	06:40 Cartoni animati	06:55 Oroscopo	19:35 Tutte lo vogliono
10:00 Storie Vere	10:00 Tg2 Insieme	10:00 Mi manda Raitre	08:30 Bandolera	08:45 Mattino Cinque	08:30 Super Car	07:00 Omnibus News	21:00 Sky Cine News
11:05 Tempo & Denaro	11:00 I Fatti Vostri	11:00 Elisir	09:30 I Cesaroni	11:00 Forum	10:30 Person of Interest	07:30 Tg La7	21:15 La grande bellezza - Versione Integrale
11:50 La prova del cuoco	13:00 Tg2 GIORNO	11:10 Tutta Salute	10:40 Ricette all'italiana	13:00 Tg5	12:25 Studio Aperto	07:55 Omnibus La7	00:15 Extraction
13:30 Tg1	14:00 Detto Fatto	12:00 Tg3	11:30 Tg4	13:41 Beautiful	13:00 Grande Fratello Vip	09:40 Coffee Break	01:55 Il Luogo Delle Ombre
14:00 La vita in diretta	16:30 TELEFILM The Good Wife	12:25 Chi l'ha visto?	12:00 Detective in Corsia	14:10 Una Vita III - Prima Tv	13:20 Sport Mediaset	11:00 L'aria che tira	03:35 Piuma - Speciale
15:15 Torto o ragione? Il verdetto finale	17:10 TELEFILM Madam Secretary	12:45 Quante storie	13:00 La Signora in Giallo	14:45 Uomini e Donne	13:55 I Simpson	13:30 Tg La7	05:40 The Martian
16:30 Tg1	Tg2	13:15 Il tempo e la Storia	14:00 Lo Sportello di Forum	15:20 Grande Fratello Vip	14:45 Big Bang Theory	14:00 Tg La7 Cronache	
16:40 Tg1 Economia	Tg2 Sport	14:20 Tg3	15:30 I Viaggi di Donnavventura	16:20 Il Segreto	15:20 2 Broke Girls	14:20 Tagadà	
16:50 La vita in diretta	18:30 Tg Sport	15:15 Il Commissario Rex	15:50 FILM Romeo e Giulietta	17:10 Pomeriggio Cinque	15:45 Due Uomini e 1/2	16:15 L'ispettore Tibbs	
18:45 L'Eredità	18:50 TELEFILM Blue Bloods	16:00 Aspettando Geo	18:55 Tg4	18:45 Caduta Libera	16:15 Baby Daddy III	18:00 Josephine, ange gardien	
20:00 Tg1	19:40 TELEFILM N.C.I.S.	16:40 Geo	19:36 Dentro La Notizia	20:00 Tg5	16:45 E alla fine arriva mamma!	20:00 Tg La7	
20:30 Affari tuoi	20:30 Tg2 20.30	20:00 Blob	19:55 Tempesta d'amore II	20:40 Striscia La Notizia	17:35 Friends	20:35 Otto e mezzo	
21:15 Tale e quale show	21:10 FILM Non - Stop	20:05 Gazebo Social News	20:30 Dalla Vostra Parte	21:12 Squadra Antimafia II	18:00 Grande Fratello Vip	21:10 Crozza nel paese delle meraviglie	
23:43 Tg1 60 Secondi	23:50 Tg2 Punto di Vista	20:30 Prova pulsante... Quasi Quasi Rischiatutto	21:15 Quarto Grado	23:30 Matrix Chiambretti	18:30 Studio Aperto	Speciale Referendum	
23:45 Tv7	00:15 Stracult	20:40 Un posto al sole	00:30 Il Commissario Schumann	01:35 Tg5	19:25 C.s.i. New York	Si o No?	
00:50 Tg1 NOTTE	01:20 Appuntamento al cinema	21:15 FILM Allacciate le cinture	01:40 Tg4 - Night News	02:19 Media Shopping	21:10 FILM La Maledizione della Prima Luna	00:45 Tg La7	
01:25 Cinematografo	01:25 La lunga notte dei Corti	23:15 Gazebo	02:02 Media Shopping	02:50 Uomini e Donne	00:00 Forever	00:55 Otto e mezzo	
02:20 Sottovoce	03:05 FILM Miele	00:00 Tg3 Linea notte	02:19 FILM Sette donne per una strage	05:00 Media Shopping	01:51 Dexter	01:30 L'aria che tira	
02:35 Speciali Storia - Potere e Bellezza	04:40 TELEFILM Hawaii Five-0	01:15 Appuntamento al cinema			02:50 Studio Aperto	03:35 Tagadà	
	05:25 Videocomic				03:05 Premium Sport News	05:30 Omnibus La7	

sky ATLANTIC

16:50 Boardwalk Empire  
18:15 Veep  
18:50 House of Cards  
19:50 Boss  
20:50 The Young Pope - Speciale  
21:15 La grande bellezza  
00:15 The Young Pope - Speciale

# RENZI E GELLI, TROPPE IDEE SIMILI

Arriva in libreria "Da Gelli a Renzi (passando per Berlusconi)", dello storico Aldo Giannuli, edito da Ponte alle Grazie. Ne anticipiamo uno stralcio.

La loggia P2 ebbe carattere elitario, orientato a un controllo indiretto e occulto del potere. Aveva il suo "nucleo traente" nel "partito toscano" alleato al partito romano, con l'obiettivo di dar vita a un "terzo polo" bancario che consentisse l'accesso al "salotto buono della finanza". La P2 realizzò una innovazione di metodo basata sulla "politica di relazione". Per più versi differente è il renzismo, ma con punti di contatto.

**ESAMINANDO** la riforma costituzionale proposta da Renzi, sono non pochi i punti di identità con quanto proposto dal Piano di Rinascita Democratica (prosecuzione nella linea del sistema elettorale maggioritario, liquidazione del Senato, abolizione delle Province, abolizione del Cnel, condizionamento della Corte costituzionale ecc.), il che è solo un indice di convergenza. Altri elementi potremmo ricavarli dalla prassi quotidiana di questo governo, ad esempio l'occupazione della Rai in vista del referendum; la normativa in materia di banche popolari e di credito cooperativo; quella sulla scuola; la marcata propensione a limitare il diritto di sciopero, per



## Il libro

• **Da Gelli a Renzi (passando per Berlusconi)**  
Aldo Giannuli  
Pagine: 336 Prezzo: 24€  
Editore: Ponte alle Grazie

cui anche i sorveglianti dei monumenti nazionali o dei musei svolgerebbero un servizio essenziale e quindi potrebbero essere assoggettati alle limitazioni di legge; il modo in cui si è risolto il problema della responsabilità civile dei ma-

» ALDO GIANNULI

gistrati, e altro ancora. Tutti punti che fanno rima con i programmi gelliani.

Ma quello che più conta è la confluenza sulla questione centrale: la concezione della Costituzione e la forma di governo. Nella storia ci sono stati due tipi di Costituzione: quelle ottriate ("donate" dal sovrano) e quelle "pattizie", o "di garanzia" (risultanti da un ampio accordo fra parti politiche), alle quali si è aggiunto un terzo tipo, quelle di "partito" o "prevaricanti" (un singolo partito, talvolta con piccole formazioni di alleati al seguito, impone un suo testo agli altri). La Costituzione italiana del 1948 è una costituzione pattizia e a dirlo sono i numeri: fu approvata con 458 voti su 556 componenti (82,37%) in un'Assemblea eletta con metodo rigorosamente proporzionale, senza premi di maggioranza o

clausole di sbarramento. La riforma costituzionale di Renzi è stata votata alla Camera con 361 voti favorevoli su 630 (57,3 per cento), in un parlamento eletto con legge maggioritaria (incostituzionale), e al Senato con 180 voti (55,21 per cento) su 326 componenti eletti con metodo maggioritario. I partiti favorevoli alla riforma rappresentavano il 55,36 per cento del voto popolare; ma Forza Italia si è poi dissociata schierandosi per il "No" nel referendum. Non mi pare ci

siano dubbi sul fatto che sia una "Costituzione di partito", nella quale un'occasionale maggioranza (di assai dubbia legittimità costituzionale) ha sopraffatto le altre parti politiche imponendo la sua Costituzione. Da questo punto di vista, la concezione del testo costituzionale è molto prossima a quella di Gelli, che proponeva un comitato di saggi dotati di pieni poteri. Gianfranco Miglio definì la Costituzione "il patto che il vincitore offre ai vinti". Questa era ieri la concezione di Gelli ed è oggi quella di Renzi: una Costituzione di partito per un regime di partito.

**E VENIAMO** al secondo punto di contatto con l'ideologia piduista: la forma di governo. Tanto Gelli quanto Renzi sono sostenitori della centralità del governo rispetto al Parlamento e del primato della governabilità sulla rappresentanza. Questa impostazione leaderistica porta con sé un corollario: l'ostilità per qualsiasi tipo di corpo intermedio (partiti, sindacati, associazioni...), rimpiazzato dal rapporto diretto del leader con la base. Gelli non nascondeva la sua ostilità verso i sindacati e concepiva i partiti come comitati elettorali al servizio del leader-presidente. L'avversione al Pci non era determinata solo dalle posizioni in politica estera o dal suo (sempre più formale) anticapitalismo, ma anche dal suo forte radicamento territoriale.

Molti lamentano l'alleanza di Renzi con Denis Verdini, che vedono come un segno di pericoloso affiancamento con una certa destra. Ma quel che conta è che il segretario del Pd dica le stesse cose che diceva Gelli quarant'anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## QUEI FARISEI CHE CANZONANO NOI DEL "NO"

» DANIELA RANIERI

Quando alle scuole elementari si voleva canzonare un compagno privo di difetti, si provava a squalificarlo sottolineando con filastrocche e sberleffi le sue amicizie imbarazzanti; compromettersi con gli sfigati era motivo di grasse burle. È la strategia di questo governo di fessi. Venuti su nell'ambiente dello scoutismo, dove evidentemente il valore della solidarietà è inoculato per mezzo di un totalitarismo troppo zuccheroso per non provocare in chi ne viene inzuppato una reazione uguale e contraria, i renziani applicano lo schema della canzonatura alla lettura politica del trasversale fenomeno di rigetto che li riguarda.

**HA INIZIATO BOSCHI:** per lei o per chi le ha suggerito il lazzo, chi vota No vota coi fascisti di Casa Pound; ha proseguito Renzi, che da mesi ricicla la battuta, pensando che faccia ridere e riflettere insieme come i motti dei grandi artisti, che chi preferisce la Costituzione del '48 alla sua - minoranza Pd, giornalisti, cittadini, costituzionalisti - amoreggia con Salvini e Grillo. Ora, come si apprende già verso i 12 anni, i bulli vanno ignorati finché non vengono sgonfiati dall'avita o gonfiati da qualcuno più bullo di loro. Se stanno al governo è più difficile, specie se i giornali grandi gli tengono bordone commentando con voluttà da deficienti la biz-

zarra coppia Zagrebelsky-Brunetta, sinèdoche di intese *monstre* nate al solo scopo di osteggiare i vincenti della classe. Il sottotesto, che echeggiava anche alla *conven-*

dall'altra il vecchio (D'Alema), il belusconide (Brunetta), il populista (Salvini), l'antipolitico (Grillo) e quelli che ci giocano insieme.

Ma l'antropologia vuole che i bulli siano i più grandi intrallazzatori di stravaganti alleanze, amando essere adulati dai deboli e cercando manforte presso i potenti. Non elenchiamo i compagni di giochi di Matteo dal Nazareno a oggi. Ma se si ha la curiosità di scoprire

### BULLI AL GOVERNO

Furbissimi e scemi, accusano noi di flirtare con Forza Italia e sparano a tutta pagina similitudini tra loro e la riforma di B.

chi occupi il Parlamento che approvighiamo disinteressatamente, si apprende che da ieri c'è un nuovo gruppo alla Camera. Si compone di 16 membri, 16 *civil servants* tra cui un Padre costituente; nella chiarezza ellenica della loro funzione - sostenere il governo più figo degli ultimi 69 anni - è stato loro concesso di formarsi dall'ufficio

tion di Quagliariello-D'Alema varientemente partecipata, è: guardate quanto la necessità antirenziana provochi strani compagni di letto. Lo *storytelling*, questo *upgrade* della propaganda che sta tra il marketing e la cartomanzia su una Tv privata, ha cristallizzato lo schema: da una parte i giovani riformatori, sognatori di ponti;

di presidenza nonostante siano 16 e non almeno 20 come vuole la regola, ma quando la Patria chiama. Sono 10 deputati del chimerico gruppo Maie-Ala, acronimo scelto da Verdini in onore allo spirito repubblicano che anima il suo mandato; 5 ex sceglitori civici, che quando stavano con Monti erano tutti sangue e spread finché, trascinati dal brioso Zanetti poi fatto viceministro, hanno scoperto l'ebbrezza di mettersi sotto il getto dorato del feromonico Matteo; e un tosciano, cioè un uomo di Tosi, e vabbè.

**IBULLI** essendo poi nella stessa dose furbissimi e scemi, mentre accusano noi di flirtare con Forza Italia sul sito *BastaUnSi* sparano a tutta pagina le similitudini tra loro riforma e quella di B. del 2006, già rispedita al mittente.

E il fariseismo del partito della Nazione ("il bue che dà del cornuto a sé stesso", secondo Civati), che non avendo elettori veri non disdegna lo strapuntino forzaitaliano, il soppalco sceltacivico, la veranda verdiniana e le frattaglie alfaniche, e gongola per l'*endorsement* di 68 sessantottini (che evidentemente non sono riusciti a entrare in banca) e di Confindustria insieme. Magie. Mentre la verità è che questa riformaccia piace solo ai bulli, agli amici dei bulli, a quelli che dicono di votare Sì per obbedienze opache; e fa schifo a tutti gli altri, dai sani di mente ai fascisti.

## L'INIZIATIVA

### Ecco il giornalismo da "Fatto": al via i nostri nuovi corsi

» STEFANO FELTRI

Prima dell'estate abbiamo fatto un esperimento: incontri con i nostri giornalisti e collaboratori per raccontare, nel concreto, come si lavora al *Fatto Quotidiano*. Nessuna pretesa di essere i migliori, ma i tanti che si interessano di giornalismo finiscono spesso per strapagare lezioni di pura teoria o ascoltare i ricordi di vecchi cronisti in pensione con molto tempo libero. O, ancora peggio, sopportare una serie di lezioni poco utili nella speranza di strappare uno stage o una collaborazione. Noi abbiamo fatto la scommessa che ci fosse la domanda per qualcosa di più concreto, la richiesta di competenze invece che solo di interessanti conferenze. La risposta è stata incoraggiante: una conferma che il *Fatto* non è soltanto un giornale, ma una comunità. Che il rapporto con i lettori non si esaurisce nell'acquisto di notizie in cambio del prezzo di copertina, ma è un percorso comune attraverso l'attualità, la politica, la società.

Nei tre mesi di sperimentazione, da aprile a giugno, è nato un primo gruppo di "alumni" dei nostri corsi che ha partecipato agli incontri e ci ha dato molti preziosi suggerimenti che abbiamo deciso di seguire, anche se questo ha richiesto una pausa più lunga del previsto. I nostri "alumni" chiedevano due cose: un percorso ragionato e articolato invece che incontri indipendenti gli uni dagli altri e una chiara distinzione tra corsi introduttivi, rivolti ad aspiranti giornalisti o lettori appassionati, e quelli più operativi, utili soprattutto ai professionisti. Detto, fatto.

La scuola di formazione riparte il 22 ottobre e raddoppia: ci saranno i corsi di "giornalismo di base" e i corsi di "giornalismo di inchiesta", i primi introduttivi, i secondi rivolti a chi già padroneggia i rudimenti e vuole approfondire aspetti specifici. Da ieri è online il piano completo, sul sito [www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it) (lo trovate nella sezione "corsi" all'interno del programma *Fatto Social Club*).

Potete partecipare al singolo modulo se, per esempio, siete interessati soltanto a come si scrive un articolo di cronaca o a trovare *scoop* nelle banche dati (ne parla il campione assoluto, Marco Lillo). Oppure potete acquistare un pacchetto di corsi (da 3 o da 6), con uno sconto, e scegliere un piano di studi personalizzato. C'è anche la possibilità, con uno sconto ulteriore, di avere una specie abbonamento che vale per l'intero percorso, di "giornalismo di base" o di "giornalismo di inchiesta". Restano, ovviamente, le promozioni per i nostri abbonati, Partner e Soci di Fatto che godono di sconti ulteriori.

La novità maggiore di questa edizione riguarda la possibilità di mettere in pratica quello che si impara per chi compra il pacchetto da 6 corsi di giornalismo di inchiesta (o acquista il percorso completo). I partecipanti devono mandare i loro curricula a [corsi@ilfattoquotidiano.it](mailto:corsi@ilfattoquotidiano.it). Noi li valutiamo e, se ci sono le condizioni, li inseriamo nel progetto di "inchiesta partecipata": i corsisti verranno divisi in gruppi, ciascun gruppo avrà un tutor, scelto tra i giornalisti d'inchiesta del *Fatto*, e un tema da sviluppare nell'arco dei mesi coperti dal corso. Al termine, le inchieste migliori verranno pubblicate sul *Fatto Quotidiano*.

I due percorsi, di giornalismo di base e giornalismo di inchiesta, si concluderanno con una giornata speciale in cui i corsisti dialogheranno con il fondatore del *Fatto*, Antonio Padellaro, e con il direttore, Marco Travaglio.

Abbiamo tante altre idee in cantiere. Se ci state, le svilupperemo insieme. Vi aspettiamo, nelle nostre redazioni di Roma e Milano per i corsi della scuola di formazione dedicata alla memoria del nostro collega scomparso, Emiliano Liuzzi.

[corsi@ilfattoquotidiano.it](mailto:corsi@ilfattoquotidiano.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# MAPPA MONDO

## THAILANDIA BHUMIBOL REGNÒ 70 ANNI

È morto il più longevo monarca del mondo: 70 anni di regno per 88 anni di età, re Bhumibol Adulyade era considerato una creatura semi-divina in Thailandia e ha tenuto unito il Paese nonostante 10 golpe militari. Un anno di lutto e 30 giorni di scuole chiuse per onorarlo: il figlio 64enne Vjiralongkorn, erede dal '72 ha accettato di succedergli ma non subito per poterlo omaggiare degnamente. Reuters



## USA TRUMP SORPASSA HILLARY DI 2 PUNTI

Trump sorpassa la Clinton di 2 punti nel sondaggio Rasmussen Reports. Il candidato repubblicano raccoglierebbe il 43% delle preferenze, contro il 41% della ex first lady. È la prima volta dopo il video scandaloso sulle frasi sessiste e il secondo duello tv che il tycoon viene indicato in testa. Intanto 2 donne lo accusano di molestie: "Era come un polipo, le sue mani erano ovunque, è stata un'aggressione".

# I bambini volto mediatico della guerra senza verità

Siria: Alan, Aya, Omran, Hudea piccole vittime le cui storie hanno fatto il giro del mondo senza però riuscire a cambiare le sorti del conflitto

» GIOVANNA GIANNONE

Kim Phuc. A molti questo nome non dirà nulla. Eppure nel 1972 il suo viso e il suo corpo divennero il simbolo della guerra del Vietnam. Una bambina di 9 anni che fuggì, completamente nuda, dal suo villaggio appena bombardato con il napalm. Braccia e bocca aperte, ivestiti le si sono bruciati addosso. La *Associated Press* fece pubblicare l'immagine dal *New York Times*. Una foto così, in America non si era mai vista.

Due giorni fa giornali, telegiornali e social network hanno diffuso il video di una bambina bionda, coperta di polvere, il visino rigato dal sangue delle ferite. Mentre i soccorritori cercano di medicarla, continua a gridare "baba", papà. Si chiama Aya e lunedì la sua cittadina, Tabiseh, a 10 chilometri da

Homs, è stata bombardata. Aya non è unica. Al contrario di quello che accadde con Kim Phuc, la sua foto ne ricorda tante altre. Aya somiglia a Omran Daqneesh, il bambino di 5 anni estratto dalle macerie ad agosto, dopo un raid russo su Aleppo. Omran però non piangeva. Seduto sul sedile di un'ambulanza, coperto di polvere e sangue, fissava il vuoto. Anche la sua foto ha fatto il giro del mondo.

**Esuli o bombardati**  
Rappresentano la sorte di milioni di abitanti intrappolati tra Assad e islamisti

**COME QUELLA di Hudea, 4 anni.** Davanti all'obiettivo della macchina fotografica alza i pugnetti in segno di resa: l'ha scambiata per un'arma. E poi c'è Alan Kurdi.

Alan era scappato, con la sua famiglia, da tutto quel sangue e da tutta quella polvere. Nell'immagine che lo ritrae, il suo viso non si vede. Maglietta rossa, pantaloncini blu, un piccolo corpo senza vita su una spiaggia della Turchia. Anche

lui è diventato un simbolo. Ma di cosa? La tragedia del piccolo profugo, annegato prima di raggiungere l'Europa, sembrava aver cambiato qualcosa. La cancelliera Merkel aveva aperto le porte al fiume di disperati che scappa dal conflitto. Un anno dopo, nel cuore del vecchio continente sta per essere eretto un muro alto 4 metri, a Calais, tra Francia e Gran Bretagna.

In Siria, intanto la guerra continua. Secondo *L'Osservatorio siriano dei diritti umani* sono 79 mila i civili uccisi: 13.500 sono bambini. Sono migliaia i dispersi, gli oppositori in carcere e i lealisti catturati dai ribelli e dai gruppi jihadisti, tra i quali lo Stato islamico. Le persone che hanno dovuto lasciare le proprie case sono almeno 13 milioni. Cinque milioni di siriani hanno abbandonato il Paese. L'11 ottobre la Russia ha ripreso a bombardare Aleppo. Secondo l'Osser-



Ferite per gli occhi Alan, 5 anni; Aya, 8 e Omran, 4 Reuters/Ansa

vatorio nei raid sono morte 71 persone. A Daraa, nel sud della Siria, i ribelli hanno lanciato razzi contro zone controllate da Assad, hanno colpito una scuola e ucciso tre bambini. Il ministero del Turismo siriano ha diffuso uno spot. "Aleppo voglia di vita", dice lo slogan. Sullo sfondo una città irreale, con hotel a 5 stelle e gente sorridente.

Quando la guerra in Vietnam finì, in molti sostennero, probabilmente esagerando, che fu la foto di Kim Phuc a fermare il conflitto. Alan, Aya, Omran e Hudea per ora non ci son riusciti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA STORIA

**Stillicidio** Decine di vittime ogni giorno tra milizie, crisi economica e politica e infiltrazioni del jihad

» VÉRONIQUE VIRIGLIO

Il mio paese è un paradiso terrestre per tutte le risorse che offre ma da vent'anni è diventato un inferno". A parlare è John Mpaliza, congolese originario di Bukavu, in Italia dal 1993. Negli ultimi 6 anni l'ex ingegnere informatico di Parma ha percorso 10.000 chilometri da Reggio Emilia fino a Bruxelles, Reggio Calabria e Helsinki. Camminare per sensibilizzare e tenere alta l'attenzione sulla crisi senza fine della Repubblica democratica del Congo.

È da 20 anni che gruppi armati locali e stranieri compiono violenze quotidiane ai danni dei civili. Si autofinanziano con lo sfruttamento illegale dei minerali. Coltan, cassiterite, tungsteno e cobalto utilizzati per fabbricare oggetti del nostro quotidiano, dai tablet alle auto. Le miniere delle regioni meridionali e dell'Est - Nord e Sud Kivu - sono in mano alle multinazionali straniere. Mentre queste firme realizzano profitti stimati in almeno 125 miliardi di dollari l'anno, nel solo 2014 secondo l'Unicef 40.000 bambini sono stati sfruttati nelle miniere e almeno 80 sono morti. "Il compromesso politico raggiunto a Bruxelles lo scorso giugno introduce una tracciabilità dei minerali solo parziale. Ancora una volta gli interessi economici sono prevalsi sui diritti umani" deplora John.

# Il lento genocidio dimenticato: 20 anni di sangue in Congo

14

**Miliardi di \$**  
La Monuc (poi Monusco), è la missione di peacekeeping in Congo: iniziata nel 2000 è costata finora oltre 15 miliardi di dollari

Altra spina nel fianco è la presenza di un focolaio islamico proprio nel Nord Kivu, al confine con Rwanda e Uganda. Negli ultimi due anni la società civile di Butembo-Beni ha denunciato la "selvaggia uccisione" di almeno 1116 persone, il rapimento e la scomparsa di 1470 civili, 35.000 famiglie sfollate, centinaia di abitazioni, scuole, centri di salute e interi villaggi incendiati, saccheggiati o occupati. Una strategia del terrore attribuita alle Adf-Nalu, soprannominata *Muslim Defense International* (Mdi), ribellione nata negli anni 90 contro il presidente ugandese Yoweri Museveni e stabilita nell'est congolese.

**NEI CAMPI** di addestramento transitano giovani congolese e stranieri, che poi tornano a combattere e commettere attentati nei paesi di origine. "Ragazzi sottratti alla strada con la promessa di un'alternativa alla povertà. Molti di loro sono orfani. Altri sono stati affidati ai fondamentalisti dalle famiglie convinte che i propri figli avrebbero ricevuto un'istruzione in Europa, Medio

Oriente o Canada" ha riferito l'organizzazione Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs). Per il vescovo di Butembo-Beni, monsignor Melchisedech Sikumbi, è in atto "un genocidio teso a cacciare la popolazione per avere il controllo del territorio, sfruttare le risorse, creare campi di addestramento e indottrinamento (...) per installare centri di integralismo islamico sul modello di Boko Haram in Nigeria". Il vescovo ha puntato il dito contro la missione Onu, assicurando che "tra i caschi blu ci sono stati musulmani fondamentalisti del Pakistan e del Nepal che hanno fondato scuole coraniche e costruito moschee" nei pressi delle basi.

"A Mutwanga i giovani scompaiono e ritornano dopo 6 mesi, diventati imam. Si sono convertiti in cambio della promessa di ricevere 100 dollari al mese per il resto della loro vita, una somma cospicua

in ambito rurale. A Butembo le ragazze sono costrette a portare il velo", racconta Cyril Musila, professore all'Università di Kinshasa e ricercatore all'Istituto francese delle relazioni internazionali (Ifri). Una corrente islamica che va "contro la cultura locale, in particolare contro l'etnia Nande (...) il jihadismo all'opera in quel territorio è uno strumento di sterminio a colorazione religiosa, con la complicità di altri gruppi armati, soldati regolari e esponenti di governo", conclude lo studioso congolese.



**Pace impossibile**  
Il Papa ha appena ricevuto il presidente che però non ha potere nelle regioni dell'Est

terminato. Queste le spiegazioni ufficiali. Il 19 e il 20 settembre a Kinshasa una protesta dell'opposizione è stata brutalmente repressa: 32 morti, secondo il bilancio governativo. Tra 50 e 100 vittime, migliaia di feriti e arresti quotidiani per ong e oppositori. Un Kabila nell'occhio del ciclone è stato ricevuto da Papa Francesco tre settimane fa.

**MA AL CENTRO** della cronaca delle ultime settimane c'è il rischio sempre più concreto che il capo di stato uscente Joseph Kabila, in carica dal 2001, possa aggrapparsi al potere oltre la scadenza del mandato il 19 dicembre. Di sicuro le elezioni in agenda per fine anno non si faranno. Mancano i soldi e il censimento non è

terminato. Queste le spiegazioni ufficiali. Il 19 e il 20 settembre a Kinshasa una protesta dell'opposizione è stata brutalmente repressa: 32 morti, secondo il bilancio governativo. Tra 50 e 100 vittime, migliaia di feriti e arresti quotidiani per ong e oppositori. Un Kabila nell'occhio del ciclone è stato ricevuto da Papa Francesco tre settimane fa.

A porre sotto i riflettori le sorti del gigante africano in bilico sono migliaia di congolese della diaspora con la *Congo Week*: da domenica al 23 ottobre una settimana per "rompere il silenzio sulla crisi dimenticata".

In Italia l'iniziativa coinvolgerà associazioni e scuole in cinque province, con un convegno nazionale a Bologna e una marcia a staffetta per la pace a Beni, tra Reggio Emilia e Bruxelles. Intanto a Kinshasa "vige un clima di terrore e la tensione è alle stelle. Abbiamo paura e non sappiamo cosa accadrà al Paese da qui al 19 dicembre, ma soprattutto dopo quella data", avverte una fonte locale anonima per motivi di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricchezze depredate  
Foto di Stefano Stranges



La scheda

## EX COLONIA BELGA

La Repubblica democratica del Congo vive un conflitto strisciante che ha provocato oltre 5 milioni di morti e milioni di sfollati: la guerra con il maggior numero di morti dalla Seconda guerra mondiale

## REGNO DI FAMIGLIA

Joseph Kabila regna dal 2001, succeduto al padre Laurent-Désiré che ha preso il potere dopo Mugabe

**GERMANIA POLEMICHE PER IL SUICIDIO**

Choc in Germania per il suicidio in carcere del terrorista siriano Jaber Albakr, che ha scatenato accuse alle autorità della Sassonia responsabili di 3 fallimenti in 5 giorni: blitz fallito, arresto solo grazie ad altri profughi e morte sotto sorveglianza. Lista a cui si aggiunge una quarta perplessità: un viaggio di Albakr in Siria mentre era già stato riconosciuto come profugo perseguitato in patria. Reuters



**ISRAELE L'UNESCO E IL MONTE DEL TEMPIO**

Israele contro l'Unesco: l'organizzazione dell'Onu ha votato una Risoluzione che, a giudizio dello Stato ebraico, non riconosce i legami col Monte del Tempio (come gli ebrei chiamano la Spianata delle Moschee a Gerusalemme) e il Muro del Pianto. Una decisione bollata dal premier Netanyahu come "assurda: come se la Cina non ha legami con la Grande Muraglia o l'Egitto con le Piramidi". Ansa



**IL COLLOQUIO**

**Turismo in picchiata** Il ministro Rashed in Italia promuove le coste del Mar Rosso, nonostante Isis e repressione

# “Regeni fu un incidente, ma ora tornate in Egitto”

» PIERFRANCESCO CURZI

Rimini

Non sarà la morte di Giulio Regeni a rovinare i rapporti secolari di buona amicizia con l'Italia”. Parola del ministro del Turismo egiziano, Mohamed Yehia Rashed, arrivato in Italia per tenere in piedi la scricchiolante macchina turistica del suo Paese. Ieri pomeriggio, il cartellone della Fiera del Turismo di Rimini, aveva fissato una conferenza dal titolo: ‘Egitto, la strada della ripresa’. L'incontro, con gli espositori, ma anche con i giornalisti, è stato cancellato senza comunicazione: “Non c'erano incontri in programma”, ha liquidato il Ministro Rashed. Un funzionario dello stand egiziano della Fiera nel capoluogo romagnolo, al contrario, ha confermato l'annullamento della conferenza per timore di eventuali disordini.

Tra Italia ed Egitto si respira aria nuova e l'idillio sembra destinato a durare a lungo, al netto delle polemiche e degli strascichi attorno al caso del ricercatore italiano. Sono stati i genitori di Regeni a chiedere a gran voce al governo Renzi di dichiarare ufficialmente l'Egitto un Paese non sicuro. La presenza dell'Egitto alla Fiera del Turismo rappresenta, prima di tutto, uno smacco per Paola e Claudio Regeni. Un lontano ricordo il ritiro dal Cairo dell'allora ambasciatore, Maurizio Massari

**Fatto a mano**

**PROMOZIONE TURISTICA**  
FAI COME GIULIO:  
VIENI IN EGITTO!



**Condoglianze ai genitori, ma poteva succedere a chiunque e dovunque. Non può esserci per questo una crisi diplomatica**

(a oggi il suo sostituto, Giampaolo Cantini, non ha ancora preso servizio nella capitale egiziana), ormai il corso dei rapporti bilaterali è sempre più diretto verso una pesante normalizzazione.

**LE PAROLE DEL MINISTRO** sono chiare: “Ho rispetto dei genitori di Giulio Regeni ed esprimo loro le sincere condoglianze per la sua morte, ma quanto accaduto a quel giova-



**Rilancio** Mohamed Yehia Rashed ieri a Rimini Foto P. Curzi

ne poteva succedere a chiunque e dovunque. Cosa dobbiamo dire dei nostri connazionali morti in Italia? Mica abbiamo fatto scoppiare una crisi diplomatica. È stato un incidente che speriamo non si ripeterà più a un vostro connazionale. Cosa penso del caso Regeni? Ho una mia idea, ma lasciamo lavorare gli esperti”. La ripresa dei voli charter da undici aeroporti italiani verso le località turistiche più esclusive, Mar

Rosso in primis, è solo un punto di partenza.

C'è un -46% di turisti da recuperare rispetto al 2015: “Stiamo investendo sul potenziamento dei voli da più scali italiani su Hurghada, Sharm el-Sheik, Marsa Alam, Luxor ecc. - ammette euforico Rashed - li faremo partire da quante più regioni possibile. È vero, abbiamo perso quote di passeggeri importanti e vorremmo al più presto ritornare alla condizione pre 2010, quando l'ombra del terrorismo ha iniziato a scuotere il Medio Oriente. Posso assicurare che l'Egitto è un Paese sicuro, forse più sicuro dell'Italia e di tanti altri Stati occidentali. In Egitto non ci sono stati attentati, non c'è la minaccia concreta del terrorismo. È tutto tranquillo, sono pronto a confutare qualsiasi altra tesi”. Non si tratta di tesi, piuttosto di realtà concrete. Come dimenticare l'abbattimento dell'aereo russo nel Sinai, avvenuto un anno fa. Solo di recente Putin ha firmato nuovi accordi con al-Sisi per ristabilire le rotte turistiche. Rashed, inoltre, pare dimenticare gli attacchi Daesh, quasi quotidiani, proprio nella terra deserta del Sinai, al confine con Israele e Giordania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SPAGNA**

**Lo scandalo delle tangenti fa male al PP e inguaia il Psoe**

» E. MARISOL BRANDOLINI

Barcellona

Oltre un centinaio gli imputati dei due processi giudiziari che in

queste settimane a fine ottobre l'Audienza Nazionale di Madrid, per la maggior parte proveniente dalle file del Partido Popular. Il primo è relativo alle tarjetas black. 166 imputati sono accusati di appropriazione indebita del patrimonio della banca attraverso l'uso di carte di credito non dichiarate al fisco, per un ammontare di 12 milioni di euro impiegati in spese personali nel periodo dal 2003 al 2012, compresi cioè gli anni in cui maggiore era la sofferenza sociale della crisi. Principali imputati Miguel Blesa, ex presidente di Caja Madrid e Rodrigo Rato, ex vicepresidente del governo Aznar, ex vicepresidente del Fondo Monetario Internazionale e ex vicepresidente di Bankia, in cui era confluita Caja Madrid. Quella stessa banca che fu “riscattata” con oneri a carico di tutta la collettività. Il pubblico ministero chiede una pena di 6 anni di prigione per Blesa e 4,5 anni per Rato.



**GRAN BRETAGNA**

**Resa dei conti** La Scozia chiede di nuovo l'indipendenza; scontro sui prodotti alimentari

# Marmellate e altri disastri: è la Brexit



**Un voto è il primo passo legale per permetterci di proteggere i nostri interessi, prima che l'Uk lasci l'Ue, nel marzo 2019**

» CATERINA SOFFICI

Londra

Brexit sotto assedio. Ieri il primo ministro scozzese e leader dello Scottish National Party Nicola Sturgeon ha annunciato che chiederà un secondo referendum per l'indipendenza della Scozia dalla Gran Bretagna, perso il 18 giugno del 2014 (il 55% degli scozzesi votò per rimanere con Londra).

Sturgeon lo aveva promesso agli scozzesi prima della Brexit. Aveva detto che in caso il Regno Unito avesse deciso di uscire dalla Ue, la Scozia - che ha votato il massa per rimanere in Europa con un 62% di Remain - avrebbe dovuto fare una seconda consultazione.

L'annuncio è avvenuto durante un discorso tenuto ieri a Glasgow e Nicola Sturgeon ha parlato delle presentazioni entro la settimana prossima di un disegno di legge a livello locale (ma la Scozia ha un suo Parlamento e le-



**Donne contro** Theresa May e Nicola Sturgeon Reuters

giferà per conto suo) per permettere agli scozzesi di decidere il proprio futuro dentro o fuori dalla Ue e quindi dalla Ue. Il primo passo legale per “permetterci di proteggere i nostri interessi” ha detto la Sturgeon, auspicando il voto “prima che la Ue lasci l'Ue”. Quindi prima del marzo 2019.

Adesso la questione si complica per il governo May. Perché per settimana prossima è atteso anche il pronunciamento dell'Alta Corte sul ricorso di alcuni legali e di esponenti del fronte Remain,

che hanno impugnato la decisione del governo di decidere la Brexit senza passare da un voto del Parlamento. Un voto a Westminster, però, rischierebbe di capovolgere il risultato, perché la maggioranza dei parlamentari è contro la Brexit.

Non è solo un cavillo legale ma una questione sostanziale. Se cioè un referendum popolare ha più valore del voto del Parlamento eletto dallo stesso popolo. Tra l'altro la May è un leader non eletto direttamente dal popolo, come prevede la procedura in-

glese (si sceglie il premier e il partito), perché è stata eletta dalle primarie dei conservatori e governa con i voti di Cameron.

E come se ciò non bastasse, la sterlina continua a crollare. Dal 24 giugno è scesa del 17% e i prezzi iniziano a lievitare, per compensare il cambio sfavorevole. Tanto che Tesco, la più grande catena di supermercati britannici, è nel mezzo a un braccio di ferro con la Unilever che ha chiesto di aumentare i prezzi del 10%. Non se ne parla, hanno risposto da Tesco, che punta ad assottigliare i margini della multinazionale senza far pesare il cambio ai consumatori. Risultato? Alcuni prodotti non si trovano più sugli scaffali. A cominciare dalla Marmite, una sorta di marmellata spalmabile dall'inconfondibile barattolo con il tappo giallo, una sorta di icona della non-cucina britannica, immancabile sulle tavole degli inglesi. Immancabile almeno fino alla Brexit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SECONDO PROCESSO,**

con 37 accusati, si riferisce al caso Gürtel, la supposta trama di corruzione cresciuta all'interno del PP nei rapporti con una rete di imprese diretta da Francisco Correa. Quest'ultimo, per il quale il pubblico ministero chiede una pena di 125 anni di prigione, nella sua dichiarazione di ieri, ha riconosciuto le tangenti pagate al tesoriere del PP Luis Bárcenas, al responsabile della campagna elettorale del partito e a uno dei collaboratori di Esperanza Aguirre, evidenziando il vincolo di corruzione tra imprese e PP almeno fino al 2004-2005. Correa faceva da collettore delle tangenti degli imprenditori in cambio dell'aggiudicazione degli appalti pubblici e le versava al Partido Popular, spartendone l'importo con Bárcenas. Immediato il commento di Íñigo Errejón di Podemos: “Correa riconosce la trama di finanziamento illegale del PP. Non ci sono scuse per lasciarli governare”.

Cultura | Spettacoli | Società | Sport

# Secondo Tempo



## IL PREMIO Al cantautore il riconoscimento per la letteratura

» FURIO COLOMBO

S trana e misteriosa la coincidenza. Nelle stesse ore se ne va il premio Nobel Dario Fo, di cui in tanti avevano detto: "Ma che senso ha dare il Nobel per la letteratura a un comico", ed ecco che entra sulla scena Bob Dylan, cantante e chitarrista (chitarra acustica e chitarra elettrica più armonica da bocca e pianoforte) appena proclamato premio Nobel per la letteratura 2016. E di nuovo ci sarà chi si chiederà come si può dare un simile premio a un cantautore, benché di immenso successo.

Esiste una vasta parte del mondo (del mondo, non dell'America) che non si farà questa domanda. Io sono tra quelli e scrivo per loro. Intendo dire che in pochi hanno scomposto e ricomposto il senso, il suono e il canto delle parole (ogni testo è parte di un unico grande canto che non è ancora finito) e trasferito il luogo comune dentro il paradosso, la frase apparentemente giovane e lieta dentro il racconto di una tragedia, la gentilezza come ferita, la

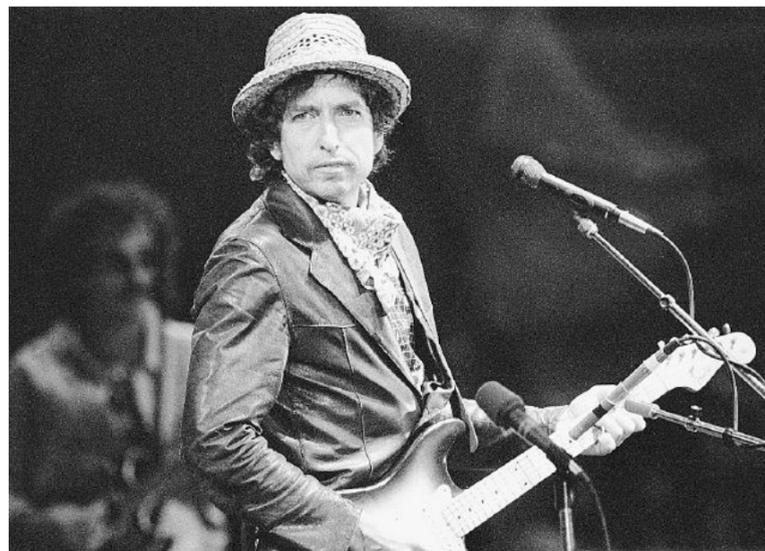
domanda che sembra la battuta sorprendente di una conversazione, in risposta che svela di colpo, con accompagnamento di chitarra e armonica, un paesaggio sepolto dai detriti della retorica e del luogo comune.

**PROVA A DIRE**, e vediamo se fa scandalo, che soltanto Joyce gli tiene testa in quell'inizio improvviso di un altro viaggio grande, lungo, vasto, profondo, ma realizzato con mezzi minimi. Soprattutto l'espedito delle canzoni buttate lì come l'invenzione occasionale del momento, sembrano solo "nuove", a volte geniali ma portano il peso, che sul momento non noti, di raccontare la vita in modo radicalmente diverso.

Non potevi non dare il premio Nobel per la letteratura a qualcuno che prima dei vent'anni ha visto le cose che accadono, ha capito che si devono raccontare nel tempo e nel luogo in cui accadono senza il permesso di nessuno, e che se il racconto è una canzone il messaggio arriva subito e alla destinazione giusta.

La "canzone" per Dylan è canto popolare (*folk song*) canto di rivolta (*rock*), canto religioso (*gospel*). Per questo lo vedevi così serio e in-

## Dylan, il Nobel per il mondo raccontato in anticipo



tento accanto a Martin Luther King. E tra le gente meravigliata che lo ascoltava ti appariva assorto e allo stesso tempo distratto, come se qualcuno gli stesse dettando le parole, come un medium che ascolta le voci.

Joan Baez che gli stava accanto (a quel tempo, era per lui ciò che Michelle sarebbe

volino o un comodino per scrivere qualcosa che aveva in testa, senza parlare, senza mormorare la musica o toccare la chitarra. Joan si sedeva alle sue spalle perché conosceva la sequenza. Lui scriveva, accartocciava e buttava la pallina di carta alle sue spalle. Joan afferrava al volo, spianava il foglio e

conservava. "Ho salvato in quel modo alcune delle più belle canzoni di Bob", ha detto molto più tardi. L'America lo ha conosciuto presto però non subito. Ma in quegli anni le cose accadevano come nello spettacolo di un prestigiatore. Qualcosa di improvviso e innatteso accadeva dove non lo aspettavi,

mentre la guerra in Vietnam dilaniava in modo brutale la morale degli adulti e troncava l'ingresso dei giovani nella staffetta delle generazioni.

**UNA NOTTE** degli Anni Sessanta (1962) Bob Dylan cantava al Gas Light, a una folla giovane che occupava tutta



la strada (Thompson Street e Sullivan Street) e Mary, del già celebre trio Peter, Paul and Mary, cantava al Bitter End (Bleecker Street, dietro l'angolo).

Mary è stata portata ad ascoltare Bob Dylan proprio mentre cantava *Blowing in the Wind*. Sono stati Peter, Paul and Mary, che avevano un grandissimo ascolto giovane alla radio, a impossessarsi di quella canzone e a farla salire subito ai primi posti delle classifiche. Di colpo molti americani si accorgono che lo spazio che occupa Dylan è molto più grande di una sua canzone e una sua canzone è molto più

**Da Duluth a Stoccolma**  
Robert Allen Zimmerman, in arte Bob Dylan. A fianco, l'annuncio di Sara Danius dell'Accademia di Svezia  
*Ansa/LaPresse*



*A 20 anni aveva già visto le cose che accadono, capito che si dovevano raccontare nel tempo e nel luogo in cui accadevano senza il permesso di nessuno*

grande del genere a cui sembra appartenere.

C'è uno strano senso di profezia, di rivelazione, di guida che fanno di *Blowing in the Wind* (la risposta alle domande essenziali che passa nel vento) un potente messaggio per una generazione più ostinata di una ribellione armata nel rifiuto di entrare nel comune generazionale per assumere il ruolo dei padri, che vuol dire guerra.

**LA NARRAZIONE** di Dylan, la sua letteratura che adesso la giuria del Nobel riconosce, ha raggiunto dovunque il mondo giovane con materiali che non vanno spesso insieme: visione, passione e ironia.

Ricordate i versi di *Gotta serve somebody*, "puoi essere il padrone del castello, puoi sentirti il padrone del mondo, ma anche tu devi servire qualcuno"? Sono il manifesto giovane del capitalismo globale, ma anche la grande intuizione: dietro decisioni storiche e discorsi nobili c'è sempre un'altra ragione e un altro interesse, e tu devi piegarti.

Ora anche a quel manifesto viene offerto il premio Nobel per la letteratura. Niente è più letteratura del mondo narrato in anticipo.



L'omaggio



DE GREGORI: "NON È MAI TROPPO TARDI"

"È una notizia che mi riempie di gioia, vorrei dire non è mai troppo tardi. Il Nobel a Dylan non è solo un premio al più grande scrittore di canzoni di tutti i tempi, ma anche il riconoscimento definitivo che le canzoni fanno parte della letteratura e possono raccontare, alla pari della scrittura, del cinema e del teatro, il mondo e le storie degli uomini". Così Francesco De Gregori



### Canzoni e libri

*Molti storceranno il naso  
Io non sono tra quelli  
e vi spiego perché  
la vittoria è strameritata*

stata per Obama, la "mentor" più esperta e già celebre) aveva capito subito e da sola, chi era quel giovane alieno chiamato Bob Dylan, che era diventato per breve tempo il suo ragazzo.

Lei racconta che nei motel in cui facevano tappa durante le marce per i diritti civili, lui cercava subito un ta-

**Johaug positiva al doping**

La norvegese Therese Johaug, vincitrice della Coppa del mondo di sci e plurimedagliata olimpica è risultata positiva al clostebol



**Santamaria, esordio in regia**

“The Millionairs” è prodotto da Mainetti ed è il corto ispirato all’omonima graphic novel, che vede l’attore dietro la macchina da presa



**Siae contro il “bagarinaggio”**

“Lo chiamano secondary ticketing, in realtà è bagarinaggio”: la Siae presenta ricorso d’urgenza al Tribunale civile sul caso dei Coldplay



**CONTRARI** Da Irvine Welsh ad Alessandro Baricco, monta sui social network la “protesta” degli scrittori “duri e puri”. Ma non tutti sono d’accordo

# Sono solo canzonette Il lamento degli indignati

» STEFANO CASELLI  
E FRANCESCO MUSOLINO

**S**pero non ci siano critiche per questo premio”. Parola di Sara Danius, segretaria permanente dell’Accademia Svedese, che ogni anno assegna il Nobel. La scrittrice spiega perché assegnarlo a un cantautore come Bob Dylan non è un atto rivoluzionario. Può sembrarlo – sottolinea in un’intervista rilasciata subito dopo l’annuncio del vincitore del Nobel per la Letteratura –, ma se si guarda indietro a 2500 anni fa, si incontrano poeti come Omero o Saffo che scrissero testi che dovevano essere interpretati o ascoltati anche con l’accompagnamento di strumenti musicali. Lo stesso accade con Bob Dylan. Noi leggiamo ancora Omero e Saffo e ci piacciono, anche Dylan può e dovrebbe essere letto oggi, perché è un grande poeta”.

La motivazione ufficiale è “per aver creato una nuova espressione poetica nell’ambito della tradizione della grande canzone americana”. Ecco appunto, canzone. Hai voglia a sperare che non ci siano polemiche. L’Accademia dei letterati feriti nell’orgoglio non ha tardato a farsi sentire.

Lo scozzese Irvine Welsh, per esempio, la tocca piano: “Sono un fan di Dylan – scrive su Twitter – ma questo è un premio nostalgia mal concepito strappato dalla prostata rancida di vecchi hippies balbettanti”. E in un altro tweet: “Se sei un appassionato di ‘musica’, cerca la parola nel dizionario. Poi cerca ‘letteratura’, quindi confronta le due cose”.

**L’ACCADEMIA** nostrana dei delusi l’ha inaugurata Alessandro Baricco: “È come se dessero un Grammy Awards a Javier Marias perché c’è una bella musicalità nella sua narrativa”. Qualcuno, provocatoriamente, ha anche auspicato soluzioni drastiche. Come il poeta Mario Baudino che – pur lodando il valore dell’opera di Dylan (sbagliando però il titolo delle due canzoni citate, ma pazienza) – in un video pubblicato su *lastampa.it* ha invocato l’abolizione del Nobel per la Letteratura.

Un altro che non ha digerito la scelta dell’Accademia di Svevia è lo scrittore partenopeo Stefano Pierdimonte, intervenuto a gamba tesa sui social network: “Non è una questione di gusto, intendiamoci, ma di categoria. Il premio Nobel alla Letteratura dev’essere



**Lo scrittore scozzese**  
“È un premio nostalgia strappato dalla prostata rancida di vecchi hippies”  
LaPresse



È come un Grammy a Javier Marias - scrive Baricco - perché c’è musicalità nella sua narrativa

consegnato a uno scrittore. Punto. A me questa situazione non fa più ridere, anzi, somiglia tanto alle trovate mediatiche di quelle università che assegnano la laurea *ad honorem* a Valentino Rossi. In passato si premiarono autori poco noti, dicendo che era necessario promuoverne le opere, ma con questa scelta si sono smentiti da soli. Diciamoci la verità, questa è una trovata di marketing bella e buona”. Sul fronte opposto la scrittrice sarda Michela Murgia (“Lo hanno già

scritto, Bob Dylan chi?”) e la Loredana Lipperini, conduttrice di *Fahrenheit* su Radio3, che celebra apertamente l’importanza di questa scelta: “Adesso non dite che la letteratura è morta. Dissero la stessa cosa dopo l’assegnazione del premio a Dario Fo che oggi viene lodato, no?”. Stesso registro dal linguista Tullio De Mauro e Salman Rushdie: “Scelta eccellente! La poesia si trova a pieno titolo anche nelle canzonine”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA NOMINA**

**Salone Libro, Torino rilancia con Lagioia**

**C**hi ama i libri, ama il Salone di Torino”. Con questa frase che è già un perfetto slogan, Nicola Lagioia, il 43enne scrittore barese, vincitore del premio Strega lo scorso anno, ha confermato d’aver accettato la sua nomina come direttore del Salone del Libro di Torino, in programma dal 18 al 22 maggio 2017, per la sua trentesima edizione.



Oggi il cda della Fondazione per il libro dovrà ratificare la sua nomina fortemente voluta da Massimo Bray che chiude un lungo tira e molla in cui è successo di tutto, sino alla decisione dell’AIE di lanciare la sua kermesse, “Tempo di libri” (a Milano dal 19 al 23 aprile), creando una frattura nel mondo editoriale. Nicola Lagioia, direttore di Nichel, la collana di letteratura italiana di Minimum Fax, risponde al telefono mentre è già in viaggio per Torino: “È una forte emozione. Non dimentichiamo che negli anni la città di Torino è entrata nel cuore di moltissimi scrittori ma il Salone ci rappresenta anche all’estero”. Interessante notare come anche la kermesse milanese si sia affidata ad una scrittrice, Chiara Valerio, che ne curerà il programma generale: “Con Chiara c’è stima e affetto. Ci eravamo sentiti pochi giorni fa dopo la sua nomina e oggi mi ha scritto per ricambiare gli auguri. C’è un clima di grande rispetto perché siamo entrambi persone di buona volontà che amano i libri”.

Ma oltre ad essere autori di giovane età, in un settore spesso presidiato da decani, si tratta anche di autori che pubblicano stabilmente con la casa editrice torinese Einaudi, ormai da decenni parte del gruppo Mondadori. “Ma non solo – prosegue Lagioia – entrambi apparteniamo all’editoria indipendente e siamo del sud. Dialogherò con tutti gli editori, non solo con quelli che si sono battuti per il Salone e francamente non vedo l’ora di cominciare”.

FR.MUS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ETERNI PAPABILI**

**SCONFITTI** Mr. Zimmerman finalmente premiato. Nel club rimangono Roth, Murakami e altri

## Quelli che... anche quest’anno vinco poi

**Il segreto di Svezia**  
I nomi dei concorrenti si rivelano solo dopo 50 anni. Chi ha battuto il cantautore lo si saprà nel 2066

» CATERINA SOFFICI

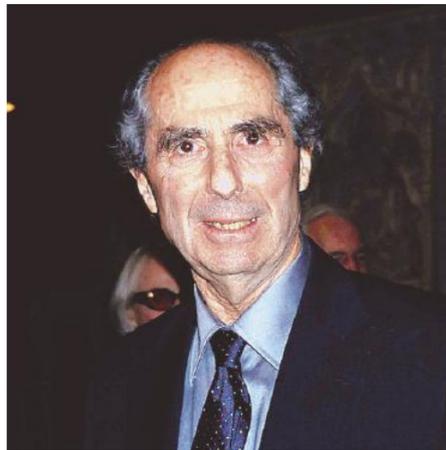
**M**ai come nel caso del Nobel vale la regola che chi entra papa nel conclave, ne esce poi cardinale. Le fumate nere, per i soliti noti, sono ormai una costante. Le previsioni degli allibratori, ancora una volta, sono state disattese. Non uno dei papabili, che l’agenzia di scommesse Ladbrokes ha aggiornato fino all’ultimo, ce l’ha fatta. Alla vigilia, per esempio, erano salite le quotazioni di Don De Lillo, balzato in 24 ore da 66/1 a 14/1. Sbagliato il favorito della vigilia, il keniota Ngugi wa Thiong’o, una voce importante dell’Africa anticoloniale, che scrive in gikuyu, per protesta contro l’imperialismo linguistico dell’inglese.

Abocca asciutta i soliti noti, da Joyce Carol Oates a Philip Roth, dall’onnipresente giapponese Haruki Murakami al

poeta siriano Adonis. Sono gli eterni sconfitti. Poveretti, non deve essere una bella sensazione. Anche se c’è da sperare che gli *evergreen* del toto Nobel, quelli che non saltano mai un anno nella lista dei favoriti – come Philip Roth o Claudio Magris – se ne siano fatti una ragione e non ci credano neppure più. Sarebbe terribile se fosse il contrario.

**MEGLIO** non aspettarselo per niente. Come accadde a Doris Lessing, che era fuori al parco (e non aveva certo il telefonino) e da Stoccolma continuavano a chiamarla a casa e sono riusciti a rintracciarla solo dopo un paio d’ore.

O come Dario Fo, che era in macchina con Ambra Angiolini per registrare una puntata di *Roma-Milano* e un’auto della produzione lo affiancò con il cartello scritto a mano al finestrino: hai vinto il Nobel. Anche ieri è stata una decisione i-



**In attesa**  
Lo scrittore americano Philip Roth, ogni anno indicato tra i pretendenti al premio LaPresse

naspettata, seppure il nome di Bob Dylan circolasse da anni. In particolare nel 2013, quando si era parlato di lui, di Roberto Vecchioni e di Leonard Cohen, tutti cantautori. È interessante a questo proposito andare a spulciare negli archivi di quanto era successo 50 anni fa. Le candidature, come

si sa, sono segrete, l’Accademia di Svevia rivela il vincitore, non gli “sconfitti”. Non si sa chi i 18 giurati abbiano preso in considerazione e chi abbiano scartato. Per 50 anni almeno, quando il segreto cade.

**SAPPIAMO** però che non sempre le scelte sono state felicissime. L’anno scorso sono stati rivelati i nomi che erano in lizza nel 1965. E quell’anno vinse Michail Solochov, degno scrittore russo, ma una sorta di Carneade, soprattutto se si scopre che in lizza quell’anno c’erano anche Nabokov, Neruda e Borges. L’apertura degli archivi ha permesso di scoprire anche questi particolari controversi. Per la cronaca, Nabokov e Borges non l’hanno mai vinto. Mentre Neruda se lo sarebbe aggiudicato nel 1971. Quali erano davvero i concorrenti di Bob Dylan lo sapremo nel 2066.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

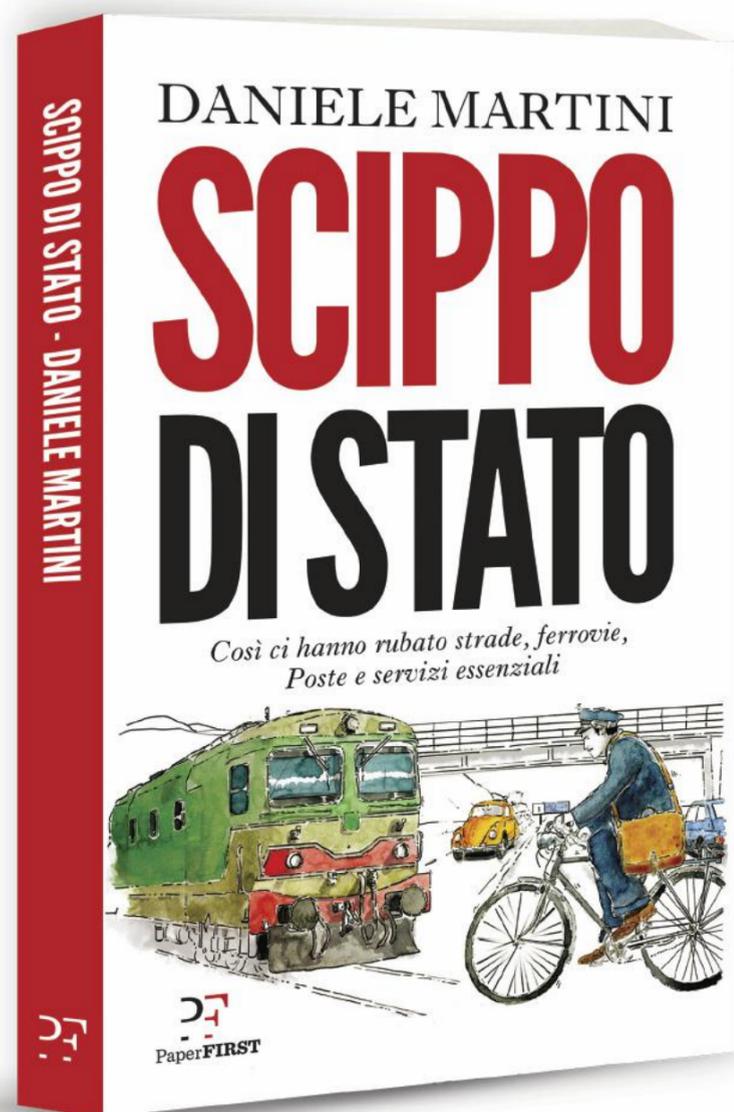


Paper**FIRST**

La collana di libri de  
il Fatto Quotidiano

# SCIPPO DI STATO

*Daniele Martini*



**COSÌ CI HANNO  
RUBATO**  
*strade, ferrovie, Poste  
e servizi essenziali*

*Strade e treni scassati, uffici postali chiusi: questa è l'Italia renziana. Fs, Poste e Anas erano meglio nella Prima Repubblica quando la politica, sebbene corrotta, pretendeva un minimo di efficienza.*

*Poi arrivano Moretti, Sarmi e Ciucci.*

*Il primo pensa ai treni veloci mentre regionali e merci si fermano. Sarmi trasforma Poste Italiane in una banca e le missive si disperdono. Ciucci inaugura ponti che crollano. Ecco chi si arricchisce a discapito del cittadino che paga tasse a fronte di servizi inaccettabili.*

**Da giovedì 20 ottobre**

12€ in libreria e in edicola con il Fatto Quotidiano

Tutti i libri della collana Paper First possono essere ordinati dal tuo edicolante di fiducia



Musica



**“AMAZING GAME”** Primo lavoro interamente strumentale per il cantautore astigiano: “Proprio perché conosco il jazz vi dico che questa mia musica è un'altra cosa”

» STEFANO MANNUCCI

**S**i è nascosto. Non cercate Paolo Conte – lo *chansonnier*, beninteso – nelle stanze echeggianti di antiche presenze in *Amazing Game*. Alla soglia degli ottant'anni (“cerco di tenere duro”, scherza) questo è il primo album interamente strumentale (inciso per la Decca) della sua carriera. Dentro vi risuonano le suggestioni di secoli di classica – più cameristica che orchestrale – e certi profumi della musica del Novecento che l'Avvocato ha reinventato come “qualcosa di libero”.

**Chansonnier**  
Paolo Conte è nato ad Asti il 6 gennaio 1937  
Ansa

Il disco



• **Amazing Game**  
Paolo Conte  
Decca

**PASSANO** le ombre di Bach con le sue fughe, di Satie e Saint-Saens. Conte giura che nei 23 brani non vi sia traccia di jazz, ma non è vero. Lui spiega: “Proprio perché conosco il jazz vi dico che questa mia musica è un'altra cosa. E le vere rivoluzioni, in quel campo, sono state tra gli anni Dieci e Venti del secolo scorso, quando dal non-jazz si passò alla novità. Bix Beiderbecke e Joe Venuti avevano catturato Stravinsky e Ravel”. Esotismi? Più Vecchia Europa che America, e le milonghe stavolta sono lontanissimi, pallidi echi laggii.

L'album è in realtà un cassetto riaperto dopo lungo tempo su progetti incompiuti o paralleli al suo lavoro di forgiatore di canzoni. I primi dodici pezzi furono commissionati dalla Regione Liguria nel 1996, per il centenario di Eugenio Montale: un omaggio complesso e a suo modo paradossale, musica d'occasione, senza parole, in tributo a un poeta. Altri cinque brani furono composti per *Gli amici monachini*, un lavoro teatrale mai andato in scena, mentre *Changes all in your arms* (l'unico del lotto dove canta qualcuno, le due vocalist Ginger e Rama Brew) venne registrato per la pièce *Corto Maltese*; il



# Il signor Conte adesso si nasconde

conclusivo *Sirat Al Bunduqiyyah* è un inedito del vecchio *Razmataz*. Un patchwork della memoria, il vezzo di dar nobilmente aria agli archivi, dove “non è rimasto molto altro”, confida Conte, “forse qualche traccia di film. Sì, cinema”.

Il *divertissement* contiano non verrà rappresentato dal vivo nei prossimi concerti del Nostro: a partire alle due date romane del 22 e 23 ottobre alla Conciliazione, proseguendo per Brescia, Milano, Torino e Amburgo, il repertorio livesarà il “solito”, con gli amici di sempre a fare orchestra. “Cosa mi aspetto da *Amazing Game*? Nulla. Anche se all'estero

**In tour**  
L'opera, per ora, non sarà eseguita live. La scaletta rimarrà “classica”

la musica strumentale ha i suoi riconoscimenti. Ma non ho intenzione di abdicare dal mio ruolo di cantautore”.

**DICHIARAZIONI** che hanno un peso, nel giorno del Nobel a Dylan. “Sono d'accordissimo con l'assegnazione del premio, che supera i dogmatismi della letteratura aprendosi ad altre forme creative così come accadde con il teatro di Fo. Ma un premio lo darei anche a quei nostri cantantitaliani che molto più di altre nazioni, negli Anni Settanta profusero un'energia perfino eccessiva nell'ideare testi”. Quanto alla musica di oggi, “mi infastidisce tutta questa

voglia di diffondere messaggi. L'arte non è necessariamente comunicare, se vuole restare libera”.

Non vede eredi per se stesso, Conte: “Forse perché ho avuto migliaia di maestri. Uno che ho ammirato incondizionatamente? Jannacci era il numero uno. Tenco fu ucciso dalla propria tenerezza”. E le donne, Maestro? “Sono invecchiato, ne so più poco. La mia generazione voleva conquistarle a distanza, con cavalleria. Quando l'universo maschile e quello femminile hanno cominciato a dirsi delle cose, si è perso molto del mistero”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASTERIZZATI

## Cisco e i suoi Dinosauri, di nome e di fatto

» PASQUALE RINALDIS

**R**iprendere un discorso lasciato in sospeso 17 anni fa, ma con un altro progetto e sotto un'altra insegna. Perché risale al '99 l'ultimo disco che Stefano Bellotti in arte Cisco, Alberto Cottica e Giovanni Rubbiani registrarono insieme, quando costituivano l'ossatura dei Modena City Ramblers, formazione militante che dal '94 è sulla strada, cantando e graffiando sempre con il pugno chiuso. Il nuovo progetto, *I Dinosauri*, è fin dal nome e dal titolo del disco, una dichiarazione di intenti: musica folk fatta alla vecchia maniera. E chi sono i dinosauri, viene spiegato nel brano-manifesto: sono quelli che vivevano senza cellulare, che parlavano, ma senza chattare. Che andavano in strada senza avere un navigatore satellitare, che suonavano senza *talent show* e che giravano nei locali rock. Composto da 10 brani dalla vena malinconica (basta scorgere i titoli: *Figurine*, *Le cose che porto con me*, *Rewind*) per un passato che mai più tornerà: “Preparatevi a un grande salto nel tempo come Marty McFly in *Ritorno al Futuro*”, dice Cisco. Ma a riportarlo nel presente è la modalità con la quale il disco è stato prodotto: ebbene sì, col *crowdfunding*, dunque grazie alla Rete. E uscirà il prossimo 28 ottobre.

**RACCOLTA** Più un ep con alcuni inediti

## British e piovoso: “Nuovo” repertorio per i Placebo

» VALERIO VENTURI

**L'AVVENTURA** di Brian Molko e soci inizia più o meno vent'anni fa. Si incontrano a South Kensington e da lì conquistano il mondo, con un sound che mette insieme la tradizione inglese (Smiths e soci) e l'alternativo rock grungettato dei 90. Per celebrare questa storia, esce ora *A place for us to dream*, un doppio vinile/cd che conserva le cose migliori prodotte dalla band e qualche chicca, come *Without You I'm Nothing* (feat. David Bowie), *Meds* (feat. Alison Mosshart), *Broken Promise* (feat. Michael Stipe). Non solo repertorio, nel 2016 dei Placebo. Contestualmente alla raccolta, ecco l'ep *Life what you make it*, che – in attesa di un vero lp – dona la cifra di ciò che ora interessa al power trio. Ci sono 6 canzoni, tra cui alcuni inediti. *Jesus's son* è il singolo, brano catchy, con video suggestivo girato in Sardegna, fa il paio con *Song 6*, altro inedito, più elettronico e cupo. *Twenty Years*, pezzo manifesto, è proposto in due differenti versioni live. Chiudono il lotto due cover: *Autoluminescent*, d'andamento lento – l'originale è di Rowland S. Howard – e *Life's What You Make It* dei Talk Talk, scelte perché già d'atmosfera Placebo: quella più british e piovosa, però. D'altronde i ragazzi sono cresciuti, e la direzione del futuro non sarà quella inquieta ed arrabbiata degli esordi. Per ricordare ciò che eravamo, c'è la raccolta delle 36 migliori fatiche di Molko e co.

Il disco



• **A place for us to dream / Life what you make it**  
Placebo  
Universal

**IL PROGETTO** Canadese di Bologna

## Popolare, indipendente irrequieta: tutto in una band

» CHIARA COLLI

**L'ISOLAMENTO** come evoluzione/involuzione della società contemporanea, ma pure la cultura vissuta in solitudine sono, *ça va sans dire*, quelli tipici dell'era digitale. Non aspettatevi, però, un tripudio di suonini hi-tech, ma un album dove alienazione e instabilità vengono tratteggiati “ad arte”. Del resto Jonathan Clancy, canadese con base a Bologna da anni, è uno che la visione di cosa significhi fare cultura oggi a livello underground ce l'ha chiara – con alle spalle varie esperienze di band (Settlefish, A Classic Education), un'etichetta indipendente fondata da poco (Maple Death Records) e la gestione di un festival il cui nome parla da solo (Handmade). Nato come progetto da solista, His Clancyness oggi è una band e “Isolation Culture” l'espressione compiuta di come si possano unire scrittura pop, attitudine *do it yourself* e irrequietezza sonora e testuale in un'unica soluzione. Una linea che parte dagli States a bassa fedeltà dei Beat Happening e giunge in uno scantinato di Bologna, con tappa nell'Atlanta stralunata dei Deerhunter e nella Bristol psichedelica dei Beak di Geoff Barrow (nei cui studi è stato registrato parte dell'album). Influenze rielaborate, inclusi glam e post punk, amplificate da una brillante capacità di sintesi: un ascolto, e sarà difficile togliervi dalla testa un ritornello efficace come *Share di unknown*.

Il disco



• **Isolation Culture**  
His Clancyness  
Maple Death Records / Tannen

**POST POP** “Ok Then” è la traccia migliore

## Mr. Oizo supera gli Anni 90 e trova la chiave del futuro

» GUIDO BIONDI

**SÌ, È PROPRIO LUI**, quello conosciuto per Flat Eric, il pupazzetto di una nota campagna pubblicitaria (e relativo singolo di successo, *Flat Beat*). Quentin Dupieux (aka Mr. Oizo) è produttore, regista e Dj; il suo sesto album esce a distanza di due anni dall'ep *The Church*. Ci sono collaborazioni autorevoli – Skrillex su tutti –, con Peaches, Siriusmo (perfetto esempio di fusione totale nella traccia *All Wet*), Boys Noize e il “nostro” Phra, tutti uniti da una grande affinità con quello che si potrebbe definire uno dei loro più grandi ispiratori. I brani sono tagliati a due minuti circa, quasi a sintetizzare un minimalismo esasperato anche se – nel contempo – viatico per i programmatori delle radio: è la strada già spianata con *Derezzed* dei Daft Punk. Le tracce sono freschissime e si fatica a credere che parliamo di un nome legato indissolubilmente agli anni novanta. In una carriera equamente divisa tra film, album solisti, colonne sonore e una miriade di remix per nomi del calibro di Air, Calvin Harris, Justice, Herbert e Jamie Lidell, Mr. Oizo ha trovato la chiave per un post pop futuristico con i classici ingredienti dell'etichetta Ed Banger: suoni frammentati, beat che spiazzano, groove 'disco e qualche elemento di hip hop (“Ok Then”, la traccia migliore).

Il disco



• **All Wet**  
Mr. Oizo  
Ed Banger

## Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Un'altra ancora in Valle di Susa, con i No Tav, insieme a Beppe Grillo e Marco Paolini. Senza contare le decine di repliche di *Mistero Buffo* in giro per l'Italia. L'ultima fu qualche anno fa all'Auditorium di Roma. Dietro le quinte, prima di cominciare, Franca era esile e diafana come carta velina, la pressione a terra, in piedi per miracolo; tu, ormai mezzo cieco, fendevi le quinte aggrappato al braccio di una tua assistente. E noi seduti a bordo palco, perché la sala era tutta piena, a domandarci come avreste fatto, anzi se ce l'avreste fatta. Ma, appena si aprì il sipario, accadde il miracolo: tu cominciasti a saltare, cantare e ballare come una marionetta snodata, zompettando tra i cento personaggi del Bonifacio VIII e della resurrezione di Lazzaro; e Franca dritta come un fuso, elegante come una regina, a recitare Maria sotto la croce e le lezioni di orgasmo. Potere dell'arte e dell'adrenalina, che restituivano la vista e la grinta anche a Totò.

Mille sprazzi di memoria da un'amicizia nata per caso con quella litigata notturna, un'amicizia asimmetrica dove io prendevo e tu, voi davate. Soprattutto leggerezza. Pochi sanno quanto riuscisse a essere leggero un artista politicamente impegnatissimo come te. Libero anche dal tuo impegno e soprattutto dalla dittatura del politicamente corretto. Come quando fosti con noi nella difficile scelta di pubblicare a scatola chiusa il numero speciale di *Charlie Hebdo* dopo la strage in redazione. Quest'estate, il mattino dopo le polemiche sul presunto sessismo della vignetta di Mannelli sulla Boschi e "lo stato delle cosce", al mio risveglio trovai la tua chiamata a vuoto sul cellulare: mi sa che Dario - mi dissi - stavolta non approva. Invece telefonavi per proporre un'intervista in difesa di Riccardo: "Marcooooo! Qui è Dariooooo! Lo sai che devi fare? Devi scrivere in prima pagina a caratteri cubitali: 'Scusate, rettificiamo: la Boschi non ha le cosce, è puro spirito!'". E giù quel bello sghignazzo rabelaisiano.

Molte cose vorrei dire del tuo impegno politico, costellato di qualche errore e di molti meriti: prima nella sinistra senza sigle, poi nei dintorni di Di Pietro e infine criticamente con i 5 Stelle e convintamente per il No al referendum costituzionale. Ma oggi non è il caso: quel che volevi fare e dire l'hai fatto e detto tu, e di fronte alla tua grandezza ogni etichetta rischierebbe di rimpicciolirti. Questo vogliamo dire con la copertina-sberleffo "Vota Fo": che hai sempre fatto politica contro ogni potere e mai da uomo di partito. E che, oggi più che mai, c'è bisogno di chi prenda non il tuo posto (*mission impossible*), ma almeno il tuo esempio. Infatti dal tuo impegno hai ricavato solo schiaffoni, insulti e censure, mai onori, prebende o poltrone. Quando ti davano del giullare e del guitto pensando di offenderti, ti facevi una bella risata e ringraziavi orgoglioso. Perché è questo che hai sempre sognato essere e, per tua e nostra fortuna, sei sempre stato. Ora, ovunque tu sia, continua - se puoi - a tenerci la mano sul capo. Salutaci Franca. E, se non ti dovesse servire, lanciagli la sua sciarparsa, ché qui fa freddino. Grazie.

## RIMASUGLI

## Boeri &amp; Moody's: la riforma Boschi farà pure schifo, ma porta fortuna

» MARCO PALOMBI

Debiamo confessarlo: ancora un paio di uscite così e il 4 dicembre non potremo che votare Sì. La propaganda oscurantista del No insiste su questioni da legulei: il diritto di voto negato, l'incoerenza del testo che pregiudicherà il funzionamento delle istituzioni... Quelli del Sì, invece, ci mettono sentimento e fantasia. L'agenzia di rating Moody's - sulle cui previsioni possono testimoniare gli azionisti di Lehman - ci ha spiegato che se vince il No non si riuscirà a trovare i 5 miliardi che servono a Mps: se

invece vince il Sì, tutti a versare felicemente nelle casse senesi. Tito Boeri, l'economista preferito dall'Ingegner De Benedetti, oggi presidente Inps, ha spiegato a *La Stampa* che col Sì ci sarebbero effetti "potenzialmente importanti". A che proposito? "Penso al contrasto alle povertà" o agli "strumenti per la concessione di assegni di invalidità". E come? Questo è meno chiaro: "Ipotizziamo di..."; "ci vorrebbe un sistema...". Diciamocelo, non è che Moody's o Boeri pensino davvero che il Sì darà i soldi a Mps o ai poveri.



Questa riforma fa schifo persino a loro, però pare esserci un generale consenso attorno al fatto che porti fortuna. Boccaccio, per dire, toscano come Renzi, ha da poco rilasciato un'intervista descrivendo Bencodi sull'Arno, il paese del Sì: "Eravi una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato, sopra la quale stavan genti che niuna altra cosa facevan che far maccheroni e raviuoli e cuocerli in brodo di capponi, e poi gli gittavan giù...". E voi volete votare no? Porta male. Lo dice pure Moody's...

poste.it

# PER L'AUTO DEI TUOI SOGNI, VIENI ALL'UFFICIO POSTALE.

Scopri la gamma Prestiti BancoPosta in tutti gli Uffici Postali abilitati, anche in quelli aperti il sabato mattina. Per fissare un appuntamento, chiama il numero gratuito 800.00.33.22 o vai sul sito [poste.it](http://poste.it)

**prestitiBancoPosta**

Ce n'è uno per tutti.

**Posteitaliane**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La concessione della gamma dei Prestiti BancoPosta è soggetta a valutazione e approvazione da parte dei seguenti intermediari finanziari: Compass Banca S.p.A., Deutsche Bank S.p.A. e Findomestic Banca S.p.A. che erogano la gamma dei Prestiti BancoPosta. Prima dell'adesione leggere attentamente le condizioni contrattuali e i documenti informativi con particolare riferimento al documento denominato Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori, disponibile presso gli Uffici Postali abilitati al servizio. Per informazioni sui requisiti di accesso, sui importi e durate richiedibili dalle diverse tipologie di clientela, sui documenti da presentare e sulle modalità di accredito dell'importo concesso e di rimborso delle rate dei Prestiti BancoPosta, chiedi informazioni presso l'Ufficio Postale o visita il sito [poste.it](http://poste.it). Poste Italiane S.p.A. - Patrimonio BancoPosta, colloca i prodotti di Compass Banca S.p.A., Deutsche Bank S.p.A. e Findomestic Banca S.p.A. in virtù di un accordo distributivo non esclusivo sottoscritto tra le parti e senza costi aggiuntivi per il Cliente. Per conoscere gli Uffici Postali abilitati, i giorni e gli orari di apertura, chiama il numero gratuito 800.00.33.22 o vai su [poste.it](http://poste.it)